Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 20 Marzo 1933 - Anno XI GIORNO Num. 67

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-916 40-917 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» —
40-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I COLLOQUI DI ROMA

Un piano di Mussolini per la pace del mondo

sulla base della collaborazione delle quattro Potenze occidentali

ROMA, 19 notte.

L'Agenzia «Stefani» comunica:

«Il Capo del Governo si è intrattenuto ieri a Palazzo Venezia, dalle ore 18 alle 19,30, e oggi all'Ambasciata britannica dalle ore 14,30 alle 16, col Primo Ministro britannico signor MacDonald e col Segretario di Stato per gli Affari Esteri sir John Simon.

«Dopo un ampio ed esauriente scambio di idee sulla situazione generale, è stato esaminato in tali colloqui un progetto d'intesa sulle maggiori questioni politiche, preparato dal Capo del Governo italiano per promuovere la collaborazione delle quattro Potenze occidentali nell'intento di assicurare, nello spirito del Patto Kellog e della dichiarazione di «Non ricorso alla forza», un lungo periodo di pace all'Europa e al mondo.

«I Ministri britannici lascieranno Roma domani mattina per Londra e interromperanno il loro viaggio a Parigi, dove avranno l'occasione di incontrarsi coi membri del Governo francese».

La giornata romana

Roma, 20 mattino.

Il signor MacDonald ha lasciato ieri, per tempo, l'Ambasciata d'Inghilterra di cui era ospite. Alle ore otto era già fuori in strada e si avviava, a piedi, verso il centro della città, desideroso di approfittare della dolce mattinata primaverile per completare la visita alla Capitale, iniziata nel pomeriggio dell'altro ieri, negli intermezzi delle fatiche diplomatiche.

MacDonald deve essere nemico giurato dei programmi precostituiti. L'altra sera, ritirandosi all'Ambasciata, dopo il pranzo di Palazzo Venezia, aveva progettato una visita al Foro e già un funzionario del Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione Belle Arti, si trovava sul luogo, pronto ad accompagnare l'illustre ospite e a fargli da guida erudita. Viceversa il Primo Ministro britannico, cammin facendo ha deciso di recarsi in Campidoglio, e verso questa nuova mèta, ha vòlto i passi.

Alla Mostra della Rivoluzione

Dall'Ambasciata britannica al Colle Capitolino, la distanza non è indifferente, ma una provvidenziale automobile messa dal Ministero degli Esteri a disposizione del Primo Ministro lo seguiva a pochi metri, e su di essa MacDonald che aveva già fatto l'atto di chiamare un tassì ha percorso l'ultimo tratto di strada dal Quirinale in poi. La visita al Campidoglio è durata quasi mezz'ora. Il Capo del Governo britannico si è fermato ad ammirare il panorama sul Foro, sulla via del mare, sul teatro di Marcello, quindi ha visitato i musei capitolini, ammirando le ricche collezioni artistiche e archeologiche che vi si custodiscono.

Tornato all'Ambasciata, MacDonald ne è uscito poco dopo in compagnia della figlia Miss Isabella e di Lady Sibyl Graham, con le quali ha visitato la Via dell'Impero, sfolgorante sotto il sole primaverile e il Colosseo. Qui, naturalmente, il Premier britannico è stato sopraggiunto dalla banda dei fotografi e degli operatori cinematografici, la quale dove avere evidentemente un servizio di spionaggio in piena regola, e il Capo del Governo inglese ha dovuto posare tra le rovine del monumento più celebre della romanità. MacDonald, la figliola e l'Ambasciatrice, si sono successivamente recati a visitare i mercati Traianei, da cui sono passati nell'attigua zona dei Fori imperiali. Ha illustrato agli ospiti i monumenti insigni il Direttore generale delle Belle Arti, Accademico Paribeni.

Infine MacDonald, Miss Isabella e Lady Graham sono andati alla Mostra della Rivoluzione. Il Segretario stesso del Partito, onorevole Starace, e l'onorevole Rossoni, Sottosegretario alla Presidenza, l'on. Marinelli e l'on. Alfieri si sono trovati a ricevere i visitatori e li hanno guidati nelle varie sale. Gli ospiti hanno voluto compiere il giro ormai rituale, seguendo lo sviluppo del movimento fascista attraverso l'intervento, la guerra, le lotte del dopoguerra, la Marcia di Ronchi, l'occupazione fiumana, la Marcia su Roma. Nel soffermarsi dinanzi alle fotografie dei Martiri, che sono esposte nelle sale del '21 e del '22, non è sfuggito a MacDonald il grande contributo di sangue dato alla Rivoluzione fascista da operai e contadini.

MacDonald si è anche soffermato lungamente nella sala documentaria del Duce di cui ha voluto esaminare partitamente le testimonianze relative alla personalità di Mussolini; nel Sacrario dei Martiri l'illustre visitatore e il suo seguito hanno sostato qualche minuto.

Nel congedarsi l'on. MacDonald ha voluto nuovamente manifestare la sua sincera ammirazione per la Mostra che ha definito «impressionante».

Quando il Primo Ministro inglese, dopo aver espresso a S. E. Starace il compiacimento più vivo, ha lasciato il palazzo della Mostra, la scalinata era ingombra di visitatori che si assiepavano all'ingresso. C'erano alcune migliaia di commercianti partecipanti al raduno indetto in occasione del convegno nazionale; c'erano i dopolavoristi e combattenti di Genova, di Milano, di Livorno e di Forlì; era insomma quasi una rappresentanza di tutta Italia quella che urgeva, mescolata ai romani, alle porte della Mostra della Rivoluzione, dilagava in mezzo alla strada, congestionandone il già intenso traffico che è uso svolgersi, a quell'ora, nell'affollata arteria cittadina.

La notizia della presenza di MacDonald è corsa rapidissima nella folla e non appena la caratteristica figura del Primo Ministro britannico è apparsa al sommo della scalinata, in mezzo ai grandi Fasci littori, una caldissima e vibrante manifestazione si è levata. Applausi, saluti romani, un agitare festoso di fazzoletti e di cappelli, e sopra tutto le reiterate grida di evviva hanno portato a MacDonald l'espressione della calda ospitalità italiana e fascista e gli hanno detto quanto le masse del nostro popolo, educate dal Fascismo alla comprensione dei problemi internazionali, apprezzassero e confortassero i suoi sforzi, diretti al conseguimento di una pace stabile ed equa che non importi egemonie di alcune Nazioni, ma l'accordo e la reciproca fiducia di tutte, su una base di uguaglianza giuridica e morale.

Il Primo Ministro britannico ha ringraziato più volte i dimostranti per la calda manifestazione, quindi, tra rinnovati applausi, è salito in automobile, per far ritorno all'Ambasciata.

Il pranzo offerto dal Re

Alle 12 S. M. il Re ha ricevuto in udienza, al palazzo del Quirinale, il Primo Ministro inglese, Ramsay MacDonald, e il Ministro degli Esteri della Gran Bretagna, sir John Simon. Alle 12,30, poi, ha avuto luogo, al Quirinale, una colazione in onore dei due Ministri. Alla destra di S. M. il Re sedevano il Primo Ministro inglese MacDonald, S. E. Rossoni, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, il signor Murray, consigliere dell'Ambasciata inglese, il nobile Alberto Solaro del Borgo, Grande Scudiero di S. M. il Re, il generale conte Gloria, Aiutante di Campo Generale di S. M. il Re, il maggiore marchese Roero, Aiutante di Campo di S. M. Alla sinistra del Sovrano, S. E. Benito Mussolini, S. E. Suvich, Sottosegretario di Stato al Ministero degli Affari Esteri, il signor Seymour, segretario del Ministro degli Esteri inglese, il conte Guerrieri, Gran Cacciatore di S. M., il conte Suardi, Maestro delle Cerimonie di servizio.

Di contro a S. M. il Re sedeva S. E. il conte Mattioli Pasqualini, Ministro della Real Casa, che aveva alla destra il Ministro degli Esteri britannico, sir John Simon, S. E. il marchese generale Asinari di Bernezzo, Primo Aiutante di Campo Generale di S. M., il cav. di gr. cr. Beer, Capo di gabinetto alla Presidenza del Consiglio, il dott. cav. di gr. cr. De Sanctis, segretario generale del Ministero della Real Casa, il nobile comm. Jacomoni, vice-capo di gabinetto di S. E. il Ministro degli Affari Esteri, il conte di Celleré, Maestro delle cerimonie; a sinistra, S. E. l'Ambasciatore d'Inghilterra, sir Ronald Graham, S. E. il barone Aloisi, Capo di gabinetto di S. E. il Ministro degli Affari Esteri, il conte Senni, Capo del cerimoniale al Ministero degli Esteri, il signor Butler, segretario del Primo Ministro inglese, il tenente colonnello Briganti, Aiutante di Campo di servizio, il conte Quirico.

Mentre si svolgeva la colazione a Corte, la signorina MacDonald si recava a Tivoli per partecipare, insieme con l'ambasciatrice d'Inghilterra, a una colazione offerta in suo onore da S. E. l'on. Alessandro Lessona, Sottosegretario alle Colonie, e dalla sua signora. Alla colazione, che ha avuto luogo nell'incomparabile cornice di Villa d'Este, hanno partecipato anche alcuni alti funzionari del Ministero degli Esteri e le loro signore. Miss Isabella ha visitato, poi, la superba villa, e infine ha fatto ritorno a Roma, nelle prime ore del pomeriggio.

All'Ambasciata d'Inghilterra, intanto, si svolgeva il secondo convegno politico di queste giornate romane. I ministri inglesi, che l'altro ieri, come già avevano annunziato, si erano recati a Palazzo Venezia ed erano stati trattenuti a colloquio dal Capo del Governo per circa un'ora e tre quarti, hanno ricevuto, nel salotti dell'Ambasciata, la visita del Duce, col quale hanno continuato gli scambi di idee intrapresi sabato sera. Anche questo colloquio è durato, esattamente, un'ora e mezza, e il Duce, che si era recato all'Ambasciata poco prima delle 14.30, ne è ripartito poco dopo le 16, salutato dagli applausi della folla che stazionava dinanzi alla villa.

Il colloquio politico conclusivo

E' in seguito a questo colloquio conclusivo, che è stato diramato il comunicato ufficiale sull'esito degli incontri, diffuso ai giornalisti italiani e stranieri (molti inviati speciali erano venuti a Roma richiamati dall'eccezionale importanza dell'avvenimento) da Palazzo Chigi, e contemporaneamente dall'Ambasciata britannica. Questo comunicato ha provocato subito la sensazione netta che gli incontri di Roma fossero riusciti tutt'altro che infruttuosi e che un passo notevole si fosse compiuto sulla via della pace.

La sensazione veniva confermata, poco dopo, dalle dichiarazioni rese da MacDonald e sir John Simon alla stampa del loro paese, a cui i due uomini di governo comunicarono di essere pienamente soddisfatti del loro week-end romano, e dei risultati raggiunti negli incontri col signor Mussolini. Di non diverso tenore, cioè improntate ad ottimismo anche se necessariamente riservate, erano le parole che MacDonald pronunciava per non sappiamo quale agenzia radiofonica straniera che si affrettava a comunicarle a tutto il mondo.

La visita al Papa

Il comunicato, se chiudeva con reciproca soddisfazione delle parti gli incontri politici, non ha chiuso la cronaca del soggiorno romano degli ospiti, che nel tardo pomeriggio si sono recati a far visita al Pontefice. Il Primo Ministro MacDonald, accompagnato dal Ministro degli Esteri sir Simon e dall'Incaricato d'affari inglese presso la Santa Sede, sir Kirk Patrik, non avendo il nuovo Ministro ancora presentate le credenziali, è giunto in Vaticano in automobile alle ore 18,15. Alla pensilina del cortile di San Damaso i due Ministri sono stati ricevuti dal maestro di camera mons. Caccia-Dominioni, e da due camerieri segreti.

Dopo le presentazioni, il Primo Ministro, che aveva alla sua sinistra mons. Caccia-Dominioni ed era seguito da sir Simon, il quale aveva ai lati i due camerieri segreti, è salito per la scala papale. Il piccolo corteo era aperto da quattro sediari, diretti dal decano di sala, cav. Fontana. Il corteo, dopo una breve sosta al primo piano per una posa fotografica, si è diretto agli appartamenti papali. Alla sala Clementina il picchetto della Guardia Svizzera ha reso gli onori. Nella sala dei palafrenieri, dieci sediari hanno fatto ala al passaggio dei due uomini di Stato. Nelle successive sale, gendarmi e guardie nobili hanno reso gli onori.

Nella sala del tronetto i due Ministri sono stati incontrati da monsignor Callani di Vignale, cameriere segreto partecipante, che li ha introdotti nella biblioteca privata del Papa. Chiuse le porte, il colloquio si è subito iniziato. Esso è stato cordiale ed è durato fino alle 19,15. Il Papa ha rivolto la parola al Primo Ministro in francese, e MacDonald ha risposto in inglese. Fungeva da interprete sir Simon. Al termine dell'udienza i due Ministri si sono recati a visitare il Cardinale Pacelli, Segretario di Stato. Li ha introdotti nella sala del trono il Cardinale mons. Rossignoni, suo segretario. Il colloquio si è svolto nello studio del Cardinale, ed è durato dodici minuti. Alle 19,30 i due Ministri hanno lasciato in automobile la Città del Vaticano. Data la ristrettezza del tempo, MacDonald ha dispensato il Cardinale dal restituire la visita.

Il pranzo offerto al Duce

Ieri sera poi, nei locali dell'Ambasciata, MacDonald e sir Simon hanno offerto un pranzo ufficiale al Capo del Governo italiano. Nel pomeriggio, MacDonald e sir John Simon, con miss Isabella e l'Ambasciatrice d'Inghilterra, hanno fatto in automobile un lungo giro per la città, visitando i monumenti più insigni e salendo al Gianicolo dal cui piazzale hanno ammirato lo stupendo panorama dell'Urbe. Alle ore 17 gli illustri ospiti hanno fatto ritorno all'Ambasciata.

Questa mattina, alle ore 9,30 MacDonald e sir John Simon hanno ricevuto, nella sede dell'Ambasciata, la stampa italiana, alla quale hanno voluto manifestare la loro viva soddisfazione per le accoglienze ricevute dalle autorità e dal popolo italiano, come anche per i risultati raggiunti negli incontri avuti col signor Mussolini.

L'organizzazione della pace

Roma, 20 mattino.

Il signor MacDonald e il signor Simon, dopo circa due giorni di permanenza a Roma, stanno per lasciare la Capitale.

Quegli scambi di idee i quali in un momento particolarmente delicato della situazione europea avevano costituito lo scopo del viaggio del Primo Ministro britannico e del suo diretto collaboratore a Roma, si sono svolti in un ambiente di sereno raccoglimento ed hanno avuto termine: un comunicato ufficiale da noi riportato ne riassume sinteticamente le conclusioni.

E' troppo presto per poter fare un bilancio degli incontri di Roma, tanto più che da ogni parte il riserbo è assoluto. Bisogna quindi attendere che i colloqui romani, che non avevano alcun fine unilaterale, ma anzi erano stati indetti fin dal primo momento come preparazione a una più larga collaborazione internazionale, abbiano i loro sviluppi necessari. Inghilterra e Italia sono e contano qualche cosa nella politica mondiale, ma non sono tutto; occorre che anche le altre Grandi Potenze dimostrino la loro buona volontà, non rifiutando di prendere in considerazione quel progetto per l'organizzazione della pace che il Duce ha esposto ai Ministri britannici. A Roma, come era stato previsto per una singolare intuizione dalla quasi totalità della stampa internazionale, si è detta una parola di pace, e il fatto che i Ministri britannici abbiano potuto interessarsi di un piano di soluzione dei problemi politici europei proposto dal Duce, dimostra che la visione fascista dei rapporti internazionali si è rivelata, a un esame obbiettivo, equa e comprensiva, cioè capace di tener conto degli interessi dei vari popoli e di contemperarli nel più vasto quadro delle esigenze di tutti, che si riassumono, poi, in esigenze di tranquillità, di ordine, di collaborazione.

La cordialità viva che ha presieduto agli incontri di Roma, l'eccezionale durata dei colloqui e il tono stesso del comunicato ufficiale lascierebbero intendere che l'esame della situazione sia stato largo ed esauriente e che nessuna delle cause di attrito o di inquietudine tra i paesi europei sia rimasta esclusa; come pure lascierebbero intendere che Italia e Inghilterra abbiano sostanzialmente trovato coincidenza di vedute su molti particolari problemi. Comunque, ripetiamo, occorre attendere gli sviluppi ulteriori della situazione, coll'augurio che l'opera di chiarificazione, così nobilmente intrapresa dal signor MacDonald, e a cui Roma ha fatto eco con tanta cordialità, venga perseguita e condotta fino alle sue mete fatali, nell'interesse della pace europea e mondiale.

La morte del Duca degli Abruzzi

Mogadiscio, 19 notte.

Ieri, alle ore 1,55, nel villaggio Duca degli Abruzzi, è morto S. A. R. Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi. (Stefani)

Bandiere abbrunate in tutta Italia. Alla fine della sua intensa eroica esistenza, il Duca degli Abruzzi ha voluto chiudere gli occhi per sempre sulla sponda dell'Oceano Indiano, ai confini dell'impero, nella terra alla quale aveva dedicato tanta parte della sua fatica coraggiosa e del suo grande cuore. Tutto il Popolo italiano, stretto intorno a Casa Savoia, è oggi in lutto. Scompare col Duca degli Abruzzi una delle figure più belle che la stirpe Sabauda — così feconda di principi saggi e guerrieri — abbia dato alla Patria. E la Patria, da Lui tanto amata, nell'accompagnare in ispirito la sua salma all'eterno riposo, lo ricambia dello stesso amore, lo saluta con lo stesso cuore generoso ed intrepido.

Il Duce al Conte di Torino

Le disposizioni per il lutto a Corte

Roma, 20 mattino.

Al telegramma con cui S. A. R. il Conte di Torino annunciava la morte del Duca degli Abruzzi, S. E. il Capo del Governo ha così risposto:

Conte di Torino - Milano. — La notizia della morte del Duca degli Abruzzi è appresa da me con profondo rimpianto e sarà appresa da tutto il popolo italiano con profondo dolore. La Nazione manifesterà il suo cordoglio e onorerà la memoria del grande esploratore, del navigatore intrepido, del pioniere tenace, del Principe che ebbe in grado sommo tutte le virtù avite della Casa. Il fatto che, già ammalato, Egli sia voluto andare a morire nei luoghi dove aveva combattuto una rude battaglia, è pieno di ammonimenti e di presagi e rivela la sempre salda, coerente unità del suo spirito che fu sempre teso verso la grandezza e il prestigio della Patria. La memoria del Duca degli Abruzzi rimarrà perennemente scolpita nel cuore del popolo italiano. - MUSSOLINI.

S. M. il Re ha ordinato un lutto di Corte di venti giorni.

Il Presidente della R. Accademia d'Italia ha inviato i seguenti telegrammi:

«S. E. Primo Aiutante di Campo di S. M. il Re - Roma. — *Pregola di esprimere all'Augusta Maestà, a nome della R. Accademia d'Italia e mio la costernazione e il cordoglio profondissimi onde tutti gli Accademici si sentono colpiti per la dolorosa perdita di S. A. R. il Duca degli Abruzzi che tanto onorava il nostro Istituto. Voglia assicurare S. M. che anche in quest'ora luttuosa la Reale Accademia d'Italia, come sempre, si stringe con il popolo italiano attorno all'Augusta Casa Sabauda e saluta con animo commosso e reverente il Principe marinaio, il combattente valoroso di due guerre, l'esploratore intrepido, l'uomo di scienza, il fervido assertore dell'avvenire delle nostre Colonie.* - Presidente Guglielmo Marconi».

«S. A. R. Conte di Torino - Milano. — *Con animo dolorosamente commosso, interprete dei sentimenti di profonda tristezza e accorato rimpianto che tutti gli Accademici invade per la scomparsa del Principe amatissimo, decoro nostro Istituto, in quest'ora di sincero cordoglio per tutta la Nazione, prego V. A. R., cosi duramente provata nell'affetto fraterno, di accettare le condoglianze vivissime della Reale Accademia d'Italia e quelle mie personali.* - Presidente: Guglielmo Marconi».

Le ultime ore del Principe e i funerali di questa mattina

(Per Marconigramma Italo-Radio)

Mogadiscio, 20 mattino.

Il Duca degli Abruzzi è morto.

La notizia ha prodotto immensa impressione a Mogadiscio dove tutti i connazionali e gli indigeni avevano accolto, il 22 febbraio, il suo ritorno dall'Italia con vivissima gioia.

Già da alcuni giorni si era sparsa la voce della improvvisa riacutizzazione del male che da tempo minava l'esistenza dell'Augusto Principe, ma nessuno aveva voluto credere all'imminenza della fine e tutti si auguravano di rivederlo presto in una di quelle rapide gite che egli era consueto fare dal villaggio Duca degli Abruzzi a Mogadiscio.

Purtroppo, la malattia entrava in una fase acutissima giovedì 16. Il Governatore, che già negli scorsi giorni si era recato a visitare l'augusto infermo, era ripartito immediatamente venerdì mattina per il villaggio Duca degli Abruzzi dove il Principe lo aveva ricevuto mostrando perfetta conoscenza delle proprie condizioni ed assoluta, serena fermezza d'animo.

Dopo un leggero miglioramento verificatosi nel corso della giornata, Sua Altezza si è aggravato repentinamente venerdì sera e, malgrado ogni tentativo, verso le 23 è entrato in agonia, confortata dalla speciale benedizione del Sommo Pontefice. Il Principe si è spento serenamente, senza sofferenze, il mattino successivo, all'1,55.

Nella sua camera da letto erano il vice-commissario Baudino, l'ingegnere Rapetti, direttore generale della Società Agricola Italo-Somala, con il vice-direttore ingegnere Foloni, il medico curante capitano Moise e Padre Emanuele, che ha amministrato al morente gli estremi conforti religiosi.

Appena avvenuto il decesso, la notizia è stata comunicata a Mogadiscio al Governatore che ha proceduto a farla trasmettere in Italia e, dopo avere impartito tutte le disposizioni necessarie, si è recato al Villaggio Duca degli Abruzzi con la consorte, donna Vittoria Rava, e l'ufficiale d'ordinanza capitano Giacinto Asinari di San Marzano.

La salma, rivestita dell'uniforme di ammiraglio con tutte le decorazioni, è stata trasportata alla chiesa del villaggio, austeramente addobbata. La guardia d'onore è stata ininterrottamente prestata da ufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione e della Milizia insieme a un gruppo di fascisti locali.

Davanti alla salma è continuato ininterrotto un pietoso pellegrinaggio di connazionali fra cui, giunti da Mogadiscio, il gr. uff. Caroselli segretario generale della Colonia ed il colonnello Carnevali, comandante il Regio Corpo delle truppe della Somalia con moltissimi funzionari, ufficiali e privati.

Nessuna disposizione testamentaria essendo stata ritrovata, la salma sarà provvisoriamente tumulata nel cimitero del Villaggio Duca degli Abruzzi. Il Governatore, S. E. Maurizio Rava, ha personalmente impartito tutte le disposizioni per il funerale che avrà luogo questa mattina, lunedì, alle otto con l'intervento di tutte le autorità della Colonia, di tutti i connazionali e di tutte le truppe metropolitane e indigene.

DARIO VITALE.

L'Eroe

Il Duca degli Abruzzi. Giovani, guardammo a lui con ammirazione e devozione sconfinate: l'ardimento e la gloria delle sue imprese colpirono fascinosamente la nostra fantasia, infiammarono i nostri entusiasmi, suscitarono in noi sensi virili, volontà acute, un'inusata austera nobiltà di pensieri e d'intenti. Alla nostra generazione, tormentata e divisa, insofferente e sviata, egli si propose esemplare umano eccellente, aspro combattente, tenace e diritto; e ci apparve campione della stirpe, autentico e magnifico eroe italiano. E' stato il nostro eroe: — duca latino, — come lo salutava la musa di Giovanni Pascoli, quando dal terrifico deserto dell'Artide egli riportava il tricolore vittorioso, a quella trista Italia d'allora, avvilita tra contese maligne, obliosa ignominiosamente delle sue tradizioni e de' suoi destini, dilacerata da lotte fratricide, rossa del sangue del regicidio, riportava intatta e grande una vittoria, la sua pura vittoria bianca.

Chi allora non era nato, chi non conobbe quel tempo, quando le ultime battaglie combattute dal nostro Esercito e dalla nostra Marina si chiamavano Custoza e Lissa e Adua; quando la nostra politica estera si trascinava inetta e timorosa in un solco di rinunzie e d'onta, che era stato individuato e rappresentato da un diplomatico russo, fin dall'infausto Congresso di Berlino, con una sola concettosa frase, di rovente sarcasmo, — «Come mai l'Italia chiederebbe nuovi acquisti territoriali? Ha forse perduto qualche altra battaglia?»; — e la politica interna era tutta una sciagurata confusione di debolezze e un travaglio di violenze, compromessi e faziosità, stoltezze demagogiche e insensatezze reazionarie, ignavie e facinorosità; e allo strepito ventoso delle logomachie parlamentari, all'inconcludente commedia di Montecitorio, si univano le urla briache della plebaglia, che toglieva le rotaie davanti ai treni che trasportavano le truppe per la guerra d'Affrica, dove era compromesso l'onore della Nazione, insieme con vitali interessi; e rispondevano le salve di moschetteria dei Carabinieri, che domavano le rivolte della Lunigiana e di Milano; e faceva infine riscontro la tragedia del regicidio; oh, chi non ha vissuto quegli anni, quando sembrò una raffinatezza di eleganza intellettuale definire «bruti, morti brutalmente», gli eroi di Dogali; e un ministro della Guerra, dal banco del Governo, in Parlamento, potè tranquillamente asserire che l'onore della Bandiera «è qualche cosa di indefinibile»; e l'emigrante che partiva, affamato ed esasperato, dalla tolda del piroscafo tendeva il pugno alla terra che si lasciava dietro, imprecando — Porca Patria; — chi non ha vissuto quegli anni, non può comprendere che cosa, quanto abbia significato, in quegli anni, per la generazione allora fanciulla, il Duca degli Abruzzi, che cosa sia stato per noi, quale esempio la sua figura, quale mònito la sua azione, quale richiamo augurale ogni sua gesta, quale segnacolo di fede, lui, quale auspicio e promessa di futuro. E mentre il Re giovine, cui la propria virtù e il destino riserbavano che avrebbe ancora impugnato la spada del Gran Re, e si sarebbe meritato, suo merito e di questo popolo, di appellarsi per la storia — il Vittorioso; — mentre Vittorio Emanuele III ascendeva al trono, e raccoglieva intorno a sè, fervorosamente, tutto che di vitale nutriva questa antica e nuova Italia; e mentre nei due maggiori fratelli del Duca degli Abruzzi noi già vede-

vamo i condottieri di armate, il Duca d'Aosta e il Conte di Torino, che marciavano in testa alle vecchie e nuove brigate, oltre l'iniquo confine del Sessantasei, che galoppavano guidando le cariche a fondo della cavalleria; nel nostro Duca latino, che già ci aveva redenti da abiezioni e oltraggi e obliî, combattendo da solo e vincendo sue strenue battaglie, e dall'Alasca e dall'Artide, e dagli acrocori tra l'Uganda e il Congo, e dalle eccelse vette del Tibet, restituendo a Roma serone trionfali: in lui già vedevamo l'Ammiraglio, che avrebbe portato le nostre navi guerriere, non a vendicare Lissa, povera strombazzata gloriucola di marinaj raccogliticci sotto un'insegna non loro, che nessun'altra migliore potevano vantarne; ma a dominare nostro, tutto e solo nostro, il nostro Adriatico, ossia il Golfo di Venezia: — *Golfo di Venezia, olim Adriaticum Mare*, — come si legge nella carta di questo titolo che, sul finire del Seicento, il Padre M. Coronelli, cosmografo della Serenissima Repubblica, raffigurava per l'Accademia Cosmografica degli Argonauti.

L'iniziazione marinara

Il 4 Decembre del 1870, il Principe Amedeo, Duca di Aosta, figlio del Re d'Italia Vittorio Emanuele II, veniva incoronato Re di Spagna. Da lui e dalla Regina Maria Vittoria — già Principessa del Pozzo della Cisterna, — addì 29 di Gennaio del 1873, nella reggia di Madrid, nasceva, terzogenito, dopo il Principe Emanuele Filiberto e il Principe Vittorio Emanuele, colui che fu preconizzato erede del trono di Spagna, e che al fonte battesimale ebbe imposti i nomi di — Luigi Amedeo Giuseppe Maria Ferdinando Francesco. — Il regno di Amedeo in Ispagna non durò un lustro, e fu variamente contrastato e infelice; ma quando il Re, di sua libera iniziativa, abdicò, gli stessi suoi più accaniti avversari concordarono che mai sovrano più illuminato e integro e leale la Spagna non aveva avuto; e all'ammirazione e alla reverenza si aggiungeva un'affettuosa simpatia, specie nei riguardi della Regina, così bella, così saggia, così buona; e specie da parte del popolo. E quante volte, nei tempi che seguirono, tra le turbolente vicende e gli strazi di malgoverno che il paese ebbe a subire, quante volte gli Spagnoli tornarono col pensiero e con più assai rimpianto a quel Re lungimirante e cavalleresco: e come in un atto di contrizione, si ripeterono le frasi della sua lettera di abdicazione. Chi redige queste note, si trovava in Ispagna ai giorni dell'ultima rivoluzione, quando Alfonso XIII miserevolmente fuggì; e può testimoniare come la memoria dei Savoja sia tuttora viva e onorata in Ispagna; e come gli stessi repubblicani del '31 si compiacessero, e non soltanto per argomento polemico, di contrapporre l'alta e veramente regale dignità di Amedeo alla condotta del Borbone. Questo, anche per spiegare come gli Spagnoli abbiano seguito con singolare interesse e compiacimento ogni impresa del Duca degli Abruzzi, che essi non dimenticavano essere nato nella loro capitale, erede del trono, e n'abbiano tratto vanto, e motivo d'orgoglio nazionale.

L'11 febbraio del '73, Amedeo abdicava dunque al trono di Spagna; e ritornava semplicemente, ma con tanta più fierezza, il Duca d'Aosta; e ritornava, con la famiglia, in Italia. E si stabiliva a Torino, nel palazzo, oggi, di via Maria Vittoria, già nominato dal titolo principesco dell'augusta consorte, Della Cisterna. L'anno dopo, al 3 di Novembre, tremenda sventura colpiva la famiglia d'Aosta: moriva la Principessa Maria Vittoria. Da allora, il Principe Amedeo attese lui, solo e costantemente, all'educazione dei tre dilettissimi figli. Ma il più giovinetto era il primo, non già a sottrarsi a quell'amorosa guida e tutela, ma a cercare un'anche più rigida disciplina, anche più dure iniziazioni di vita: a soli sei anni, s'iscrive mozzo nel regio naviglio. E cinque anni dopo, nell'84, entra allievo all'Accademia Navale di Livorno. Di quegli anni, trascelgo la testimonianza dell'attuale Ministro della Marina, Sua Eccellenza l'Ammiraglio Giuseppe Sirianni, che scrivendo la prefazione al bel libro che Tomaso Sillani ha dedicato a *Luigi di Savoia*, ricorda:

« ... ricordo averlo avuto compagno — appunto alla scuola di Livorno: — lo rivedo giovane dal fisico forse non completamente formato, ma che già manifestava le qualità che maggiormente si svilupparono con gli anni: una volontà tenace e una riservatezza, una austerità di vita — in tutto degne del suo rango e della severa carriera che aveva intrapresa... ».

E il già comandante in guerra del Reggimento Marina sul Basso Piave — Reggimento San Marco, — aggiunge:

« ... Assai più che alla energia fisica Luigi di Savoja ha attinto alla tenacia, alla volontà, al metodo disciplinato, alla sua sete di azione la capacità di compiere grandi cose, dimostrando così, come sia possibile sollevarsi anche oltre le limitazioni inerenti alla natura umana... ».

Sicchè il Sirianni stesso viene poi a concludere, sempre del Duca:

« ... Egli è tipico esempio del cittadino della nuova Italia, così fervido di vita nuova, così assetato di opere; è il modello dell'Italiano che vagheggiamo, silenzioso, modesto, disinteressato, instancabile nel prodigarsi per accrescere il prestigio del proprio Paese... ».

La prima circumnavigazione

Nel 1889, il Principe, compiuti i prescritti corsi di studio, lasciava l'Accademia, promosso guardiamarina; e veniva imbarcato sul regio incrociatore corazzato *Amerigo Vespucci*, che partiva per una crociera nei mari dell'America Meridionale. Guardiamarina a sedici anni; e prestava giuramento, a bordo, il 31 Agosto di quell'anno. Era affidato alla tutela del comandante De Foliscos. Nel Gennajo dell'anno seguente, '90, mentre era in navigazione, gli veniva decretato dalla Maestà di Re Umberto il titolo di — Duca degli Abruzzi. — Duca sul mare, sul mare provò anche lo strazio di un de' più duri colpi di sventura: a Montevideo, lo raggiungeva la notizia telegrafica che gli era morto il padre, al 18 di Gennajo di quel 1890, era morto il suo buon padre, il Principe Amedeo, senza il conforto della sua assistenza; e lui non ne aveva raccolto, insieme coi fratelli, tra gli ultimi sospiri, l'ultimo saluto e l'ultima benedizione. Sopportò il colpo con animo che si rivelava già virile: già egli sapeva che, come soldato, e tanto più come Principe, egli doveva alla Patria ogni sagrificio, non solo quello, se fosse stato necessario, della vita, ma anche degli affetti stessi domestici, di que' più intimi affetti e più delicati e più cari, che pur sono patrimonio preziosissimo di tutti, ugualmente, principi e popolani.

Dalla crociera nell'America Meridionale, il Duca tornava circa due anni dopo ch'era partito, ai primi del '91. E sbarcato dalla *Vespucci*, imbarcava sulla nave-scuola torpedinieri *Venezia*, sottotenente di vascello. L'anno dopo ancora, era nominato comandante in seconda della torpediniera — 107 S. — E nel '93, promosso tenente di vascello, imbarcava sulla cannoniera *Volturno* — quella appunto ch'egli aveva tenuto a battesimo, quando era allievo dell'Accademia di Livorno; — e sotto la guida del comandante Francesco Edoardo Ruelle, compiva una crociera di studio nel Mediterraneo e nell'Atlantico, da Malta a Madera, da Las Palmas a Portsmouth. Dopo, sempre con la *Volturno*, viaggiava nell'Oceano Indiano; e partecipava attivamente alla campagna di guerra sulle coste della Somalia, per punire le tribù che avevano perpetrato l'eccidio degli ufficiali e marinaj della *Staffetta*.

Tornato in Italia, alla fine del Marzo del '94, e sbarcato dalla *Volturno*, infaticabile il Duca imbarcava subito dopo sull'incrociatore *Cristoforo Colombo*, che si preparava al viaggio di circumnavigazione terrestre, comandante il capitano di vascello marchese Francesco Gavotti.

Il *Colombo* salpò ai 16 di Ottobre dello stesso '94; e per il canale di Suez e per il Mar Rosso, uscito nell'Oceano Indiano, viaggiò ai porti dell'India, a quelli della Birmania, dell'Indocina, del Siam, della Cina, del Giappone. Poi scese fino alla Nuova Zelanda; e per le isole della Polinesia, e attraverso tutto il Pacifico, toccando le isole Hawai, raggiunse il Canadà, dove fece sventolare per la prima volta la nostra bandiera nel porto di Vancouver. Ridiscese lungo le coste della California, lungo le coste occidentali dell'America Settentrionale e Centrale e Meridionale, traversò lo Stretto di Magellano per riuscire nell'Atlantico, risalì lungo le coste orientali dell'America Meridionale. A Rio de Gianeiro, il Principe recò il saluto della Patria ai morti della *Lombardia*, tumulati nella silenziosa pace fiorita dell'Isola Grande. Poi, il *Colombo* fece ancora rotta a settentrione; quindi attraverso l'Atlantico, rientrò nel Mediterraneo. Quando, al 27 di Ottobre del '96, la nave gettava l'àncora, finalmente reduce, a Venezia, la fiamma di lunga navigazione si svolgeva dalla cima dell'albero di maestra con interminabile ampiezza, a buon diritto.

Si poteva presumere che ora, dopo le replicate campagne navali, dopo quest'ultima soprattutto, così lunga e faticosa, il Principe cercasse un periodo di riposo. Ed eccolo invece che ora si prepara alla prima delle sue maggiori imprese: lascia sì il mare; ma soltanto per misurarsi con la montagna. E misurarsi come uno cui non bisognano meno che colossi invitti, per degno cimento.

La passione per la montagna e tale cimento non erano nuovi al Principe. Nelle brevi soste tra l'uno e l'altro imbarco, tra l'una navigazione e l'altra, egli, insaziabilmente assetato d'azzurro, irresistibilmente ansioso di più fulgidi orizzonti, cùpido d'infinito, non aveva cercato le città tumultuose, le stazioni del divertimento banale, i luoghi mondani; ma aveva tentato le vie delle altezze alpine, allora tutt'altro che frequentate, se non addirittura disusate. Anche in questo campo di attività, egli fu tra gl'Italiani, in parte, un precursore, certo un incitatore e un avvivatore, il maggiore e migliore di tutti. Fin dal Luglio del '92, sbarcato dalla torpediniera — 107 S., — aveva tentato varie ascensioni nelle Alpi; e tra l'altro, aveva raggiunto la vetta della Levanna orientale, salendo per il Canalone Perduto, e traversando il ghiacciajo. Poi, in otto successive riprese, negli anni seguenti, salì la Levanna Centrale, il Gran Paradiso, la massima cima del Monte Bianco, il Dente del Gigante, il Colle di Talèfre, il Breithorn, il Cervino. Poi ancora: riconquista il Cervino, per nuova via, asperrima e pericolosissima; compie altre nuove ascensioni nel massiccio del Monte Bianco; e si allena duramente a neve e roccia e ghiaccio.

Le esplorazioni

Come nacque e si concretò il progetto della spedizione nell'Alasca, alla conquista della cima del Sant'Elia, fino allora inviolata, è narrato con tanta semplicità ed efficacia dallo stesso storiografo autorizzato della spedizione, il dottor Filippo De Filippi, che non mi saprei come dire diversamente, con analogo effetto; ed è specialmente interessante, perchè illumina qualche tipico aspetto della mentalità e del carattere del Duca, della sua genialità e della sua volontà.

Il Sant'Elia si leva a settentrione di un'imponente catena di montagne, e supera con la cima della sua piramide terminale i cinquemila cinquecento metri: sicchè rimane visibile dal mare, a oltre duecento miglia di distanza. A questa montagna già si legava, da circa un secolo e mezzo, il nome di un italiano: quell'Alessandro Malaspina, lunigianese, della dantesca rocca di Mulazzo, che, al comando di due vascelli spagnoli, navigando lungo le coste dell'Alasca, internatosi nella baja di Yakutat, ne aveva misurato l'altezza, approssimativamente, e le coordinate geografiche, con suoi stromenti settecenteschi. Ma il monte e la regione erano rimasti completamente inesplorati, fino agli ultimi tempi. Soltanto nel 1886 era stata organizzata una prima spedizione; che aveva fallito lo scopo di raggiungere la vetta del Sant'Elia. Poi, nei cinque anni successivi, altre tre spedizioni erano ugualmente fallite. E dal '91, la prova non era più stata ritentata.

La scalata del Sant'Elia

Il Duca degli Abruzzi, partito da Torino il 17 Maggio di quel '97, con i compagni della spedizione, s'imbarcava, il 22 Maggio, a Liverpool. I compagni: il tenente di vascello cavalier Umberto Cagni, suo ufficiale d'ordinanza, il cavalier Francesco Gonella, presidente della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, il cavalier Vittorio Sella, il dottor Filippo de Filippi; e le guide Giuseppe Petigax e Lorenzo Croux, di Courmayeur, Antonio Maquignaz e Andrea Pellissier, di Valtournanche, ed Erminio Botta, di Biella, portatore e ajuto fotografico del Sella. Da Liverpool a Nuova Yorche, da Nuova Yorche a San Francisco, a Seattle, a Sitka, capitale dell'Alasca; e poi a Yakutat, e all'altipiano e al ghiacciajo che conservano il nome del nostro Malaspina. Comincia la lotta tremenda, nel deserto di ghiaccio.

All'orlo meridionale del ghiacciajo Malaspina, la spedizione si trova riunita e mette il campo, la sera del 29 Giugno. Il ghiacciaio Malaspina: più di cento chilometri per quaranta: una superficie glaciale di oltre quattromila chilometri quadrati. Su per il ghiacciajo Malaspina, al limite occidentale della Catena di Hitchcock, che decade appunto sul ghiacciajo, dove questo rimonta il Ghiacciajo Seward, e al divallare del ghiacciajo Pinnacle, e ancora attraverso il Seward, al passo Dome. Poi, attraverso il ghiacciaio Agassiz, e su per il ghiacciaio Newton, al passo che s'apre tra la catena dei monti Augusta e il monte Newton, da un lato, e la catena dei monti Sant'Elia, dall'altro, e il Sant'Elia stesso: passo che il Duca battezza col nome di J. C. Russel, che vi aveva posto piede per il primo, nel 1891. E' il 30 luglio. Poco dopo la mezzanotte, la carovana riparte, in tre cordate, per il supremo assalto alla cima agognata. La prima cordata è composta dal Duca, dal Cagni, dalle guide Petigax e Maquignaz; seguono le altre cordate, il Gonella col Croux e il Botta, il Sella col De Filippi e il Pellissier. Verso le sette e mezzo — 31 luglio — gli aneroidi indicano che è stata raggiunta press'a poco l'altezza del Monte Bianco: quattromilaottocento metri. E per alcuni dei componenti la carovana cominciano a farsi sentire gli effetti del mal di montagna.

Continua la salita, monotona e faticosissima. La maggior parte degli scalatori soffrono gravemente del mal di montagna. Ma lascio decisamente la parola al De Filippi:

« ...Il procedere è diventato lentissimo: si fa una fermata di cinque a sei minuti per ogni dieci di marcia... S. A. R., il Sella e due delle guide sono i soli che non mostrino nessun segno di sofferenza...

« Nel cammino, le gambe si muovono impacciate e pajono pesanti come piombo. E' necessario uno sforzo della volontà per muovere ogni passo, e si sale con quelli stratagemmi ben noti a chi s'è trovato a dover procedere, stanchissimo, in montagna...; ma si sale: in tutti è accesa una volontà invincibile, una tensione morale straordinaria.

« Dopo non so più quante distinazioni, a un tratto, quando erano passate le undici, comparve sopra di noi una guglia acuminata di ghiaccio, alla cui destra, di poco più alta, si stendeva una ampia cupola nevosa. Da qualche minuto nessuno più parlava; ma questa volta l'affermazione venne, recisa, da quasi tutti: quella era la vetta... »

Altri stenti, altri sforzi. Poi,

« ...La prima cordata riprende la via, le altre stanchissime la seguono, alla distanza d'una cinquantina di metri. All'improvviso vediamo il Petigax e il Maquignaz, che camminano in testa, tirarsi da parte, cedendo il passo al Principe. Il culmine estremo è dinanzi a loro, a pochi passi. S. A. R. si avanza fra essi, e mette piede, primo, sulla vetta del Sant'Elia, mentre noi accorriamo ansanti, trafelati, per unirci al suo grido di trionfo.

« Urrà per l'Italia e per Savoja!...

« Erano le undici e tre quarti del 31 luglio. Pochi minuti dopo, S. A. R. spiegava alla brezza la nostra piccola bandiera tricolore, formata a una piccozza.

La spedizione polare

Il Duca e i suoi compagni avevano dunque trionfato. La spedizione era durata quarantasette giorni, dallo sbarco sulla costa della baja di Yakutat, ai piedi del ghiacciaio Malaspina, al ritorno a questo stesso luogo: dove la carovana s'imbarcava nuovamente, per il ritorno in Italia. Ma già il Duca meditava in cuore l'altra, più memoranda impresa: la spedizione polare, che effettuerebbe meno di due anni dopo. Nel novembre di quello stesso '97, tornato in Italia, egli aveva preso imbarco sulla nave-scuola cannonieri *San Martino*. Sbarcava, il febbraio successivo, appunto per organizzare la spedizione artica. La storia di questa impresa, che resta tra le maggiori esplorazioni polari del secolo decimonono, e delle più proficue di risultati, e per cui il Duca degli Abruzzi e i suoi compagni s'annoverano tra gli esploratori di fama imperitura, è registrata nella relazione che il Duca stesso compilava, insieme col comandante Umberto Cagni e con il dottor Achille Cavalli Molinelli: *La « Stella Polare » nel Mare Artico - 1899-1900*. Ma anche più, questa storia è nella memoria di tutti, è nel cuore degli Italiani, che non devono, non possono dimenticare.

Dalle letture dei viaggi del Peary sull'*inlandis* groenlandese, e del Wrangell nell'estremo settentrionale della Siberia, derivò al Duca più diretto incitamento a tentare la sua spedizione. Così dichiarava lui stesso, fin dalla conferenza tenuta a Roma, alla Reale Società Geografica, il 14 gennaio 1901, all'augusta presenza delle Loro Maestà il Re Vittorio Emanuele e la Regina Elena, delle Loro Altezze Reali il Duca e la Duchessa d'Aosta, la Duchessa d'Aosta Vedova, il Duca di Genova e il Conte di Torino, e con l'intervento di tutti i grandi dignitari e grandi ufficiali dello Stato, delle alte cariche della Corte, del Corpo diplomatico, dei capi degli Istituti scientifici, delle Accademie, e di uno stuolo di Autorità civili e militari, e dei giornalisti italiani ed esteri. E' aggiungeva:

« ...Al ritorno di Nansen, col conoscere le marcie che egli aveva potuto compiere sui ghiacci dell'Oceano Glaciale Artico, l'idea che da tanto tempo andavo accarezzando, di un viaggio sulla banchisa polare, prese forma più concreta... ».

Accudì all'organizzazione pratica della spedizione, nonchè a quella scientifica, con la meticolosa cura che gli era propria, insita e abituale; e per cui nessuna minima particolarità, non le più materialmente banali, ma banali solo in apparenza, nessuna minuzia non isfuggiva al suo esame diligentissimo; e tutto veniva pesato, scrupolosamente, e controllato. A prescindere dalle sue qualità di capo, del tutto eccezionali, dalla sua genialità e dal suo valore personale, che erano d'un grado assolutamente superiore; il successo, che non mancò mai alle sue imprese, anche a quelle che, per circostanze fuori dalla preveggenza e dalle possibilità umane, non abbiano raggiunto l'estrema mèta, ch'egli aveva avvisato e s'era inizialmente prefisso; il suo sempre ottimo successo fu forse dovuto, per buona parte, a tale cura dei particolari organizzativi, che ad altri sarebbero potuti parere ovvi, che altri avrebbe trascurato; e su cui egli concentrava invece, provvidamente, la propria attenzione: pur senza perdere mai di vista, perciò, le proporzioni del complesso, e fissi anzi gli occhi all'essenziale, allo scopo, sempre.

L'allestimento della spedizione procedeva dunque rapidamente e felicemente. Ma alla vigilia del formidabile cimento, per uno di quegli scrupoli, forse, che poi, risoluti, conferivano a quel giovine Principe tanta sicurezza e dignità di comando, scrupolo di misurare, accertare le proprie forze, e fisiche e morali, d'essere pienamente cosciente, fino a quale grado potesse tendere l'arco; per questo, insieme che per un più vigoroso allenamento; nell'agosto del '98, egli compì una serie straordinaria di escursioni alpine, una vera e propria campagna alpinistica, più particolarmente nel massiccio del Monte Bianco, con un complesso di nuove ascensioni, tali da conferire di per sè solo fama eccezionale a un alpinista. E accompagnato dalle fedeli guide Petigax e Croux, scalò così e ribattezzò una dopo l'altra le Aiguilles Sans Nom e la Punta Roccisosa delle Grandes Jorasses. Poi, per altro riguardo, che non meno giova a coordinare le caratteristiche del temperamento e i metodi dell'uomo, che mostra la sua serena modestia, e l'oculatezza e la coscienziosità della sua preparazione per le prove cui s'impegnava, nel Gennajo del '99, andò in Norvegia, a trovare il grande Nansen, a sottoporgli il suo progetto, e attingere da lui, dalla sua sovrana esperienza, informazioni e consigli. E con quelli, e con questi, n'ebbe anche il più caloroso incoraggiamento e il cordiale augurio. Il progetto: navigare all'arcipelago di Francesco Giuseppe, fino a un approdo, il più settentrionale possibile; indi avanzare sulla banchisa polare, con slitte tirate da cani.

La « Stella Polare »

Una solida baleniera, adattata e rinforzata, parve sufficiente per la traversata di mare. Così, la vecchia *Jason* si rinnovò col nome, che doveva significare auspicio, e doveva poi diventare glorioso, nome di *Stella Polare*. Il 12 Giugno '99, imbarcati i componenti e l'intero ingentissimo materiale della spedizione, la *Stella Polare* lasciava Cristiania: — la capitale norvegese, allora, non s'era ancora ribattezzata Oslo. E dopo laboriosa navigazione, ostacolata dai ghiacci, diciotto giorni dopo, la piccola nave si ormeggiava nel porto di Arcangelo. Ripartiva il 12 luglio; e attraverso il Mare di Barentz, raggiungeva, il 21 luglio, l'isola di Northbrook, dove gettava l'àncora a Capo Flora. Si procedette a costituire qui un deposito di viveri e materiale, per eventuali casi disgraziati, che potessero toccare alla spedizione. Indi fu ripresa la navigazione, prua al nord: navigazione che prosegue, con varia vicenda e tra aspre difficoltà, in lotta diuturna contro i ghiacci, che sbarrano a volta a volta il cammino, fino al 8 Agosto: quando la *Stella Polare* getta l'àncora sulla costa occidentale della Terra del Principe Rodolfo, in quella baja che già il Payer aveva nominata — di Teplitz. —

Qua, sulla riva, si sbarcarono materiali e cani. I ghiacci intanto circondano e chiudono la nave; le pressioni del ghiaccio la sollevano, e la fanno sbandare; un fianco della nave non resiste alla pressione, e cede in qualche punto; e l'acqua inonda la sentina e i locali delle macchine per invisibili falle. Si decide di abbandonare la nave, divenuta inabitabile, per il forte sbandamento; e tutto il materiale della spedizione viene trasportato a terra; e a terra si trasferiscono tutti gli uomini della spedizione. Erano — nessuno va dimenticato: — insieme col Duca, il capitano di corvetta Umberto Cagni, comandante in seconda della spedizione; il tenente di vascello Francesco Querini; il medico della Regia Marina dottor Achille Cavalli Molinelli; il capitano di lungo corso, norvegese, Carl Julius Evensen, comandante della *Stella Polare*; Andreas Andresen, norvegese, secondo della *Stella Polare*; Henrik Alfred Stökken, norvegese, primo macchinista; Anton Torgrimsen, norvegese, secondo macchinista; le guide alpine, valdostane, Giuseppe Petigax, Alessio Fenoillet, Felice Ollier e Cipriano Savoie; Giacomo Cardenti, secondo nostromo, e Simone Canepa, marinajo, della nostra Regia Marina; il romano Igino Igini, cuoco; e ancora i norvegesi Carl Christian Hansen, nostromo di bordo, Ditman Olavesen, carpentiere, e Hans Magnus Dahl, Johan Johanssen e Ole Johanssen, fuochisti.

La rinunzia

Furono costruiti gli accampamenti, a terra. E sopravviene l'inverno, l'impenetrabile notte dell'inverno artico. Si dà mano ai preparativi della marcia verso il nord, per la prossima primavera. Allo scopo di acquistare esperienza, intanto, e di allenamento, venivano effettuate alcune escursioni, con le slitte trainate dai cani. Durante una di queste, sorpresi dal maltempo, il Duca e il Cagni cadono da un salto di sei o sette metri, del ghiaccio; e restano immobilizzati per qualche tempo; e l'uno e l'altro sono colpiti da un principio di congelamento alle dita, il Duca alla mano sinistra, Cagni alla destra; e con più gravi, dolorose conseguenze, il Duca; che dovette poi subire l'amputazione delle dita, cui minacciava la cancrena. In seguito a questo accidente, il Duca rinunziava, di sua iniziativa, a guidare il gruppo che avrebbe intrapreso la marcia verso il nord. Sempre la sua austera, impeccabile coscienziosità di capo, il suo sempre vigile senso di responsabilità: essere pronto a sagrificarsi personalmente, abolita in modo assoluto ogni vanità e suscettibilità, pronto a cedere il posto ad altri, se in condizioni migliori di lui stesso per conseguire il successo dell'impresa. Soltanto un — Duca latino, — soltanto un Savoja, poteva essere virile e nobile così, in tanto gesto, e così schietto e modesto nel riferirlo, lui stesso:

« ...La gita servì a tutti di ammaestramento. Quanto a me, mi pose nell'impossibilità di prendere poi parte alla spedizione con le slitte verso il Nord. Le mie dita, che impiegarono molto tempo a guarire, e la sensibilità per il freddo che mi rimase nella mano, mi potevano rendere una preoccupazione e un impiccio alla futura spedizione. A malincuore, ma comprendendone la necessità, dal giorno in cui fu decisa l'amputazione, lasciai a Cagni il comando della spedizione al Nord, sicuro che, togliendomi di mezzo da quell'impresa, ne aumentava la probabilità di riuscita, che la mia presenza, in caso di ricaduta, avrebbe interamente compromesso... ».

Così, se il Duca continuò a dirigere l'organizzazione e ogni preparativo della marcia al nord, al Cagni toccò l'onore di comandarla: onore di cui egli seppe mostrarsi pienamente degno, corrispondendo con altrettanta intelligenza, con altrettanto valore e abnegazione all'alta fiducia riposta in lui dal suo capo.

86° 34' di latitudine nord

La marcia al nord fu organizzata con tre gruppi; di cui due, rispettivamente comandati dal tenente di vascello Querini e dal dottor Cavalli, dovevano tornare successivamente indietro, dopo avere rifornito, col proprio carico di viveri, l'altro gruppo, di testa, rispettivamente per i primi quindici e i secondi quindici giorni, dalla partenza; e il terzo gruppo, ossia più propriamente il primo dei tre, condotto dal comandante Cagni, così sostentato dagli altri due gruppi, per quei primi trenta giorni di marcia, sarebbe proceduto quindi verso la mèta, con le proprie riserve al completo. Un quarto gruppo inoltre, comandato dal capitano norvegese Evensen, doveva appoggiare i tre gruppi, nei primissimi giorni di marcia. Dopo un tentativo di partenza, il 20 febbraio — 1910, — la partenza avviene effettivamente l'11 marzo. Partecipano alla spedizione il Cagni, comandante, il Querini, il dottor Cavalli, le quattro guide Petigax, Fenoillet, Ollier e Savoje, il macchinista norvegese Stökken, i marinaj Cardenti e Canepa, che formano i tre gruppi; e il quarto gruppo, d'appoggio, è formato dai norvegesi capitano Evensen e i fuochisti Johan e Ole Johansen.

Non si può riassumere sommariamente una marcia sulla banchisa polare, marcia di così straordinaria lunghezza e di così spaventose difficoltà, come quella che compirono questi animosi. E' troppo noto, del resto, il conseguito successo: dopo quarantatrè giorni di marcia, il 23 aprile, Cagni, con le guide Petigax e Fenoillet, e col marinajo Canepa, sorpassava la massima latitudine fino allora raggiunta dall'uomo, gli 86° 16' di Nansen. E il giorno seguente, raggiungeva quel termine che, per allora, e per molti anni di poi, rimase *Terras ultima Thule*: 86° 34' di latitudine nord. E ugualmente nota è la sventura: il gruppo comandato dal Querini, con la guida Ollier e il macchinista norvegese Stökken, che il Cagni aveva rimandato per primo, il 23 marzo, non tornò mai più; e non se ne seppe più notizia. Il sagrificio di questi generosi doveva rendere più grande e più preziosa la conquista, cui essi avevano validamente concorso, e per cui si erano immolati.

Al Ruwenzori

Il 16 agosto '900 la *Stella Polare*, che con duro lavoro era stata rimessa in condizioni di navigare, riprendeva la via del ritorno: il 6 settembre arrivava in Italia. Il Duca, nominato capitano di corvetta, assumeva il comando della regia nave *Liguria*; e promosso poi capitano di fregata, intraprendeva con la stessa nave, il 1.o agosto del '902, il suo secondo viaggio di circumnavigazione terrestre. Stavolta, da oriente a occidente: dal Mediterraneo all'Atlantico, e lungo le coste dell'America Meridionale, e per lo stretto di Magellano, al Pacifico, e in Australia, e in Cina, e poi per l'Oceano Indiano, il Mar Rosso. Ritornava in Italia il 18 aprile del '903, avendo raccolto un materiale scientifico ingentissimo, osservazioni astronomiche, magnetiche, di oceanografia, maree, correnti, di ittiologia. Nel 1906, promosso capitano di vascello, organizzò una nuova spedizione; e stavolta scelse per campo d'azione l'Affrica equatoriale, e precisamente la catena nevosa del Ruwenzori, sui confini tra il Congo e l'Uganda. Anche la relazione di questa spedizione è del dottor Filippo De Filippi, che però non partecipò alla spedizione stessa: — S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoja Duca degli Abruzzi: *Il Ruwenzori — Viaggio di esplorazione e prime ascensioni delle più alte vette nella catena nevosa situata fra i grandi laghi equatoriali dell'Affrica centrale*. E in testa all'opera si legge: « A Sua Maestà — la Regina Madre — Margherita di Savoja — è rispettosamente dedicato questo libro — ove è narrata l'impresa — che da Lei — ebbe la bandiera e il motto — ispiratore — *Ardisci e spera*.

Al Caracorùm

La spedizione ritornava in Italia nel Settembre. E il Duca tornava alla vita del mare, assumendo il comando della *Varese*; poi, nel Settembre dell'anno seguente — '907, — passava a comandare la *Regina Elena*. Sbarcava, sul finire del '908, per organizzare una nuova spedizione; e com'era stata già altra volta sua intenzione, quando poi ne fu impedito dalle condizioni del paese, e volse invece per opposta via, all'Alasca, una spedizione ai monti eccelsi della Terra, nel centro dell'Asia, all'Imalaja. Egli aveva già dunque vagheggiato da assai tempo l'Imalaja; ma per altra parte, gli Italiani già avevano recato un vasto, importantissimo contributo alle esplorazioni di questa zona terrestre, caratterizzata da massime montagne. Ma il più importante contributo dovè darlo appunto il Duca degli Abruzzi, con la sua spedizione del 1909; e di cui ancora il dottor De Filippi, che vi partecipò, redasse la relazione: — S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi: *La spedizione nel Karakoram e nell'Imalaja Occidentale* — 1909.

Scopo della spedizione era « ... di contribuire a risolvere il problema della maggiore altezza raggiungibile dall'uomo in montagna... ». Perciò era stato scelto il Caracorùm, questa catena di titanici monti, lunga più di settecento chilometri, che si eleva a settentrione dell'Himàlaja occidentale, o Himàlaja del Penjàb, e contiene alcuni fra i più estesi ghiacciaj della Terra, e comprende un numero di vette sovrane, quale, in eguale spazio, nessun altro sistema montano.

Fu questa, al Caracorùm, l'ultima delle grandi imprese alpinistiche del Duca. Tornò in Italia, tornò al mare; e sulla fine del '909 fu nominato contrammiraglio, e preposto ispettore alle siluranti. E' investito di tale grado e di tale comando, quando, nell'autunno dell'11, scoppia il conflitto italo-turco. Il Duca degli Abruzzi, che alzava la sua insegna di comando sulla *Vettor Pisani*, conduce decisamente l'azione di guerra nell'Adriatico; e sbaraglia il naviglio turco davanti a Prevesa. Ma l'azione nell'Adriatico viene interrotta: su quel mare, le cannonate turbano troppa gente, infastidiscono troppo suscettibili vicini. Il Duca porta la guerra nell'Egeo; e nell'aprile del '12 tenta il primo attacco ai Dardanelli. Il 23 maggio dello stesso anno, promosso vice-ammiraglio, è comandato a capo del Dipartimento della Spezia. Il 4 agosto del '13 è nominato ammiraglio, comandante delle forze navali riunite: alza la sua insegna di comando sulla *Regina Elena*.

Ammiraglio e colono

Vigilia dei più grandi giorni, per l'Italia. Scoppia il conflitto europeo, nel '14; e nel maggio del '15, l'Italia entra anch'essa in guerra. Il Duca degli Abruzzi è nominato capo di Stato Maggiore della Marina, conduce le forze navali: l'auspicio de' nostri anni giovani si è compiuto: l'ora dei supremi destini è suonata.

Volere rinarrare l'azione del Duca in guerra, per il tempo che tenne il comando in capo, cioè dall'ottobre del '15 al marzo del '17, sarebbe volere ricostruire, giorno per giorno, ora per ora, tutt'intera la guerra combattuta dalla nostra Marina, in quel periodo. Uno sguardo d'insieme, di buona prospettiva, ce lo fornisce il citato biografo del Duca, il Sillani:

« ... Ricordiamo. La tragedia nazionale del 1866 ci lasciò, sull'Adriatico, in condizioni di servitù completa. Era il Trentino un bastione proteso con tutte le sue armi e i suoi presidii tra le nostre più floride provincie del Settentrione; ma questo mare che fino al declinare del Settecento aveva portato il nome di « Golfo di Venezia », questo mare stretto e chiuso, costituiva la minaccia tremenda di tutta la nazione. Non una base sulla nostra costa orientale: il valore di Venezia ridotto solo a quello di appoggio per una mobile difesa; Ancona trasformata in città aperta; Brindisi frettolosamente allestita per essere un rifugio; Taranto, sull'Jonio, non mai allacciata alla costa adriatica della Puglia con l'invocato canale navigabile. E dall'altra parte, invece, tutte le coste portuose dell'Istria, con Pola formidabile sul vertice della penisola; il Quarnaro con le sue isole e con Fiume; la Dalmazia con Sebenico, Spalato, Gravosa, Cattaro, e il suo possente arcipelago con l'avanguardia di Lissa, chiamata — nuova Italia — dagli studiosi di cose di guerra. Aveva, la flotta degli Asburgo, tutti questi punti d'adunata resi inviolabili dalla natura e dall'arte; aveva i profondi canali che le isole fanno con la terraferma, per spostarsi da un luogo all'altro, per spiegarsi in battaglia, per piombare improvvisa sopra una flotta nemica; e ogni suo movimento poteva essere compiuto lungi dagli occhi dell'avversario, ordinatamente, pacatamente.

« Con queste immutate condizioni di inferiorità, dichiarammo la guerra all'Austria nel Maggio del 1915. Poche esperienze avevamo, anche per le ragioni politiche, che rendevano l'Adriatico proibito alle accurate manovre; nè la guerra degli altri, nei mesi che precedettero la nostra, era stata tale da prepararci insegnamenti fecondi, se si pensi che era combattuta, ovunque, in condizioni diverse dalle nostre, e nell'Adriatico le squadre d'Inghilterra e di Francia non avevano fatto che fuggevoli apparizioni, non rispondenti ad alcun piano organico d'attacco contro le forze del nemico.

« Dovevamo, dunque, sin dal primo giorno, cominciare un'esperienza nostra, e ben dura. Apprendere che fulmineamente, dai corrispondenti punti dell'opposta riva, le navi veloci del nemico potevano giungere sulla riva nostra, agire, dileguare, prima che la nostra difesa sopravvenisse. Sapere — e non non ce ne stupimmo troppo — che ogni convenzione era per l'Austria una cosa effimera, e non valesse non le città nostre aperte, indifese. E questa esperienza pagammo con navi e con sangue; ma imparammo, e non vanamente.

« Consapevoli della superiorità sociale e morale delle nostre squadre, della perfetta organizzazione di esse, della maggiore potenza delle nostre navi, gli ammiragli austriaci, quei tracotanti e sdegnosi ammiragli austriaci che nel tempo della pace avevano più volte ripetuto di doverci annientare in un sol giorno, non ebbero il coraggio di accettare quella battaglia che pur noi offrimmo ripetutamente, andandoli a cercare fin sulle porte dei loro rifugi. Mai si mossero a incontrarci, ben sapendo che una sortita poteva significare una disfatta. Nè consideravano, del resto, di dovere affrontare dei rischi, quando senza sortire, con la sola superiorità strategica delle loro basi e delle loro coste, potevano tenerci inchiodati sotto il peso di un'eterna minaccia.

« E allora continuammo a muoverci noi. Poichè la battaglia era impossibile, bisognava impedire che il nemico seguitasse ad adoperare la sua supremazia naturale a nostro danno. Contenere gli ammiragli il generoso ardore del cimelio sognato: e cominciò quella quotidiana, paziente, eroica opera del naviglio sottile, che tessè alle squadre degli Asburgo la fitta rete in cui rimasero impigliate e paralizzate.

« Noi non avevamo basi da contrapporre a quelle dell'avversario. E allora chiudemmo queste. Innanzi all'opposta riva stendemmo una fila di piccole navicelle minacciose e silenti. All'imbocco di Pola ponemmo l'agguato, presso il Pax Tecum ponemmo l'agguato; e agguati ponemmo a ogni sbocco dei canali, innanzi alla Dalmazia veneta, e innanzi a Cattaro. Inchiodammo, alla nostra volta, il nemico. Ma quanto studio, ma quanto sforzo, ma quanto eroismo per i comandanti e per gli equipaggi.

« Pur io ho veduto, da qualche porto adriatico, partire le squadriglie veloci, mentre l'orizzonte s'annebbiava nel fumo delle squadriglie tornanti. Un mobile meccanismo perfetto fu, così, creato: e nel tempo della guerra, sia pure a duro e doloroso prezzo, i padroni dell'Adriatico fummo noi, e non l'esser noi, che nell'istesso tempo, ne eravamo gli schiavi.

« E nel duro prezzo pagato fu, anche, il ritiro dell'Ammiraglio. L'ansia, la tensione, l'aspettazione, il trepidare di tutti, s'adunavano in lui. E su lui gravava, anche, la mole immensa del lavoro occorsa per creare l'organizzazione della nuova guerra, per avviarla, per rinsaldarla coi primi successi. Dopo l'epica impresa del salvataggio dell'esercito serbo, compiuto secondo la sua volontà e i suoi piani, con la sua personale responsabilità, la sua fibra, pure salda, non resse oltre... ».

Nel Marzo del '17, come già dicevo, il Duca degli Abruzzi lasciava il comando della flotta. E gli succedeva l'ammiraglio conte Paolo Thaon di Revel; colui che sarebbe stato, per buon merito, — il Duca del Mare, — avendo vinta, definitivamente, la guerra sul mare. Ma lo stesso grande Ammiraglio è ed è sempre stato il primo a riconoscere che la vittoria italiana sul mare si deve, prima di tutto, alla preparazione e all'organizzazione della flotta, per parte del Duca degli Abruzzi; e si deve alla sua azione, nei primi due anni di guerra, e come egli indirizzò e impostò e diresse per quel periodo, fino alla Primavera del '17, la nostra guerra nell'Adriatico.

Un'armonia mirabile, perfetta, regola tutta la vita di questo Principe. Il ciclo di questa vita si conchiude, come s'era aperto, romanamente. Duca latino. Valore, forza, attività, equilibrio, serenità dei Latini. E la semente per il futuro.

Aveva deposto la spada, la sua invitta spada marinara. Negli occhi portava ancora un azzurro di lontananza, nel cuore portava ancora un sogno. Sapeva che laggiù, in un lembo di nuova Italia, sull'Oceano Indiano, erano lande cui il vomere non aveva ancora solcato. Come Garibaldi dopo la gran gesta — e il confronto non menoma nessuno dei due eroi, ma entrambi li innalza in quei cieli della Patria, dove essi si incontrano, l'eroe popolano e l'eroe principesco, — anch'egli, il Principe, salpò, una volta ancora, recando seco un sacco di sementi.

Tra il '919 e il '20, mentre più sciagurato scempio si faceva in Italia, tra l'aula parlamentare « sorda e grigia » e la piazza tumultuante, scempio della conquistata vittoria; e alla inettitudine e alla debolezza dei governanti corrispondeva il traviamento delle folle; mentre già la pace iniqua di Versaglia e l'altre paci francesi ci avevano derubato tanti frutti della vittoria, guadagnati col sangue di seicentocinquantamila morti e di oltre un milione di feriti, con quasi mezzo milione d'invalidi, e con l'esaurimento, pressochè, del patrimonio nazionale; e soltanto pochi antiveggenti, stretti intorno a un loro Duce profetico, avvisavano e preannunziavano un balugìnare d'alba, l'alba d'un giorno fatale di riscossa e di redenzione; in quegli anni, il Duca degli Abruzzi conduceva in Somalia una missione tecnico-agricola, per la scelta dei terreni sui quali impiantare la vastissima azienda agricola, da lui ideata, ch'egli si accingeva a creare. Nasceva così la S.A.I.S. — Società Agricola Italo-Somala, — che in breve volgere di tempo, e soprattutto per volontà e opera del suo augusto iniziatore e direttore, doveva diventare de' più vivi e imponenti esempi di colonizzazione europea in Affrica, certo il più vivo e imponente dell'Affrica orientale: tale da dare già affidamento che in un prossimo futuro la nostra colonia somala non solo basterà a sè stessa, ma tornerà di efficente ajuto per la patria metropolitana. Si tratta di una colossale azienda, per la messa in valore e la coltivazione di oltre venticinquemila ettare di terreno, lungo le rive dell'Uebi Scebeli, nello Scidle, a centoventi chilometri da Mogadiscio. Venticinquemila ettare di terreno, già boscaglia e sterpaglia; e oggi sono campi e prati, irrigati da canali, sono frutteti e boschi. E vi corrono vie di comunicazione, e una ferrovia; e vi sorge un villaggio, che, come debito, si nomina dal Duca degli Abruzzi; e gl'impianti idrovori, e gl'impianti industriali, oleificio, zuccherificio, magazzeni; e la chiesa, e le scuole, e l'ospedale. Scriveva un de' più prossimi collaboratori del Duca, in una sua relazione, dei primi mesi del '26, quando già, fin dall'esercizio che s'era chiuso al giugno dell'anno precedente, l'azienda risultava finanziariamente attiva: scriveva:

« ...Noi che la sognammo, quest'opera, e la volemmo così bella e così perfetta, riandando con il pensiero all'aspro cammino percorso e alla lunghissima sudata fatica, proviamo orgoglio, commozione e venerazione sempre maggiore per il nostro Capo Augusto, che di essa è stato il padre, l'animatore, la mente e la volontà suprema... ».

Nel '28-'29, il Duca compieva ancora un'esplorazione, che si ricollegava direttamente all'interesse dell'azienda: attraverso le regioni sud-orientali dell'Etiopia, alle regioni centro-meridionali della Somalia Italiana, alle sorgenti e lungo tutto il corso del fiume, di doppio nome, Uabi e Uebi Scebeli. E la relazione si contiene nel bel volume da lui redatto: *La esplorazione dello Uabi-Uebi Scebeli dalle sue sorgenti nell'Etiopia meridionale alla Somalia Italiana* — 1928-'29. Egli scopriva le sorgenti del fiume, ne riconosceva il corso, e il volume e il regime delle acque: il fiume che irrora le terre da lui bonificate, da lui dissodate e fertilizzate.

E la sua giornata mortale fu piena. Ed egli volle si chiudesse laggiù, nelle terre riconquistate pacificamente. Volle, l'eroe latino, il dominatore dei salsi oceani, e delle guglie di roccia e di ghiaccio, e delle ghiacciate lande desolate, dei deserti alpini e dei deserti marini, volle l'Ammiraglio vittorioso, che intorno al suo feretro, per la sterminata distesa dei campi arati, delle piane irrigue, lungo il tortuoso fiume affricano, fiorisse la primavera delle messi, che lui, pioniere e colono, aveva seminato.

E la sua morte, come tutta intera la sua vita, c'è esempio sublime, mònito, segnacolo: luce che s'infutura.

LA «CORSA AL SOLE» SI E' CHIUSA CON UNA AFFERMAZIONE ITALIANA

Camusso fugge in salita e coglie a Nizza una trionfale vittoria

Il piemontese distacca ogni avversario sulla Turbie e giunge al traguardo con 1' 30" di vantaggio su Aerts -- Barral è stato l'ultimo a cedere all'offensiva del vincitore -- Il successo italiano salutato con entusiasmo dalla folla -- Schepers ha conservato il 1° posto in classifica

(Dal nostro inviato speciale)

Nizza, 20 mattino.

Trascorsa per cinque anni senza troppo onore per le nostre armi, la Parigi-Nizza si è chiusa con una vittoria di tappa che ha attenuato l'amarezza delle prime delusioni e ci permette di riaffermare che, se i nostri avversari ci possono insegnare come si corre quando le strade sono relativamente facili, devono prendere lezione da noi quando si tratta di scalare le montagne. Il maestro è stato anche questa volta Camusso, e tutti gli «assi» belgi e francesi si sono dovuti inchinare dinanzi a lui che la lezione aveva minutamente preparato e meditato alla vigilia.

All'ultima partenza, infatti, il campionese ci informava di aver scelto cambi più leggeri e rapporto più alto per poter trarre dai suoi mezzi di specialista delle salite il maggior rendimento: voleva assolutamente impedire che i suoi più diretti avversari gli si attaccassero a ruota e potessero riprenderlo nella distanza. Avrebbe tentato il tutto per il tutto, a costo di scoppiare, e sperava che [illegible] Turbie. Piano preciso, mezzi meccanici adatti, volontà di ferro, favorevoli condizioni atmosferiche, permisero così all'arrampicatore di migliore classe di manifestarsi nettamente tale. Confesso che, pur essendo un ammiratore di come si corre su queste strade [illegible] il ripetersi del sempre solito ritornello degli scatti cominciava a diventare monotono. Finalmente, per quanto tardi, il percorso si prestava a un cambiamento di motivo, all'entrata in scena di altri attori, ad altre dimostrazioni tecniche ed emozioni. Col cuore [illegible] ai nostri ragazzi [illegible] finalmente lo potevamo aprire alla speranza di un raggio di sole anche per essi, e per noi, e per voi che non li abbandonate quando varcano i confini della Patria e cercano di tenerne alti i suoi colori.

«Forza Camusso!»

Ieri qui l'abbiamo sentita più vicina, più sonora, più affettuosa che mai la voce materna per bocca di quanti italiani, ed erano migliaia e migliaia, si erano sparsi sulla costa della Turbie e col grido soffocato di «Viva l'Italia» e «Forza Camusso» sembravano voler sospingere il piccolo pedalatore su per l'erta [illegible] e invocare da lui la gioia della vittoria italiana. Ce l'ha data Camusso questa grande gioia, lottando col cuore in gola, con l'anima e coi muscoli, e ancora una volta nella città che ci è tanto cara [illegible]

Ma non mi lascio sdrucciolare su un tema che qui non deve essere trattato e vengo alla tappa di ieri.

Avevamo lasciato Cannes dieci minuti prima dell'una, in un meriggio inondato di sole e discretamente battuto dal vento. Fino a Nizza (chilometri 33) fu una sfuriata continua in cui Lesueur, Leducq, Cornez, Rinaldi e De Rieck si produssero in inutili scatti. La distanza fu coperta in 50', cioè alla media di quasi 43. Non si scherzava, come vedete, e non si pensava al monte che ci doveva [illegible] il panorama ridente, gli applausi della folla quasi ininterrottamente stesa sui lati della strada.

Sulla salita di Mont Boron presero un lieve vantaggio Cornez, Barthelemy e Lesueur. Ma scendendo sulla insenatura di Villefranche, il cui specchio azzurro sembrava trapunto dalle vele bianche che filavano spiegate sulle onde, tutti gli inseguitori si rifecero sotto. A Monaco (Km. 53) si era sui 39 di media. Sulla salita di Cap Martin si impegnò una violenta zuffa che portò Demuysère, Bulla, Mithouard e Schepers in testa, seguiti da Louyet, Archambaud, Camusso, Deloor, Rebry e Hardiquest. I due gruppetti si fusero prima di Mentone e furono aumentati da Godinat, Lapebie, Gabard e Gaillot. Ancora salite e discese che vedevano Demuysère prendere un breve vantaggio su Camusso e Lapebie, presto annullato. I dieci si riunivano ancora, non si affrettavano nella discesa di Roquebrune e si vedevano piombare addosso Bernard, Buttafochi, Barral e Aerts; poi, attraversando Montecarlo, Benoit, Faure, Bernardoni e Louviot.

L'italiano se ne va

Eravamo con questi diciassette uomini (gli altri erano ormai tagliati fuori) all'attacco della Turbie, durissima, a strette svolte fra le case. Camusso entrava subito in pieno azione. Il più pronto a rispondergli fu Barral. Fra l'uno e l'altro italiano vi furono di colpo cento metri. Schepers e Louyet seguivano a cinquanta, ma continuavano a perdere terreno. Anche Louyet crollò di colpo e al belga vennero ad aggiungersi i connazionali Demuysère e Hardiquest. Più indietro di cento metri Mithouard e Aerts; più indietro ancora Faure, Archambaud, Bulla e Deloor.

Si era nel più aspro della mischia; si profilava un duplice nostro successo. Ma «Barralino» aveva preteso troppo nel contendere a Camusso metro per metro e, mentre questi si allontanava davanti, si vedeva giungere alle spalle Schepers, Demuysère e Hardiquest, ai quali si univa. Mancavano ancora tre chilometri alla vetta. Avrebbe Camusso tenuto fino alla fine? Lo vedevamo spingere disperatamente, drizzandosi e dondolandosi ogni tanto sui pedali come per sfuggire al morso della fatica. Ma non cedeva, anzi sembrava inebriarsi delle urla della folla, del rombo dei cento motori che lo precedevano e lo seguivano, del sogno di vittoria tanto a lungo cullato e vicino a tramutarsi in realtà.

Giunse così in vetta poco più di un minuto prima dei quattro più prossimi inseguitori. Un tocco al cambio di velocità e giù a precipizio per la discesa. Il traguardo distava 17 km. Un ingorgo di vetture — ce ne saranno state duemila lassù — in cima alla Turbie ci impediva per un quarto d'ora [illegible] di assistere al finale di gara. L'ordine di arrivo vi dirà che Camusso, temerario come è in discesa, guadagnò ancora qualche secondo, che Aerts, Bulla, Archambaud e Benoit Faure riuscirono a portarsi in seconda posizione con gli altri quattro e che, degli otto, il più veloce fu il primo e che la classifica segnerà un avanzamento di Camusso dal dodicesimo al sesto posto.

Il giornale organizzatore può dirsi abbastanza soddisfatto dell'esito pubblicitario della sua iniziativa [illegible]

Considerazioni sulla gara

Quello che volevo rilevare è che la Parigi-Nizza è stata accolta fin dal suo nascere dal favore dell'industria, dei corridori e delle folle, cioè si è senz'altro assicurato il sempre maggior successo avvenire. E ciò a prescindere dalle attrattive e dall'eco che la manifestazione ha avuto in campo italiano, che è stato senza dubbio il più freddo e il più restio nei suoi confronti. Parecchie sono state le ragioni di questo nostro atteggiamento, se non di ostilità, di indifferenza. Primissima fra tutte la preoccupazione dei nostri migliori corridori di non compromettere la preparazione della San Remo e la considerazione degli industriali di non poter poi sfruttare all'estero un eventuale successo. Agli uni e agli altri quindi non si potranno muovere appunti se il ciclismo italiano non è stato degnamente rappresentato in questa competizione di indubbio valore internazionale. E' piuttosto all'U.V.I. che ci dovremo rivolgere per chiedere, se la prova vivrà, che eserciti quei diritti di controllo e di direttive che le competono, tutte le volte che i nostri atleti, anche professionisti, portano all'estero il nome del nostro sport.

Detto questo, passo ad altro esame della competizione. Il percorso aveva un grave difetto: si presta-

va troppo agli specialisti del passo e della velocità e non offriva, si può dire, possibilità agli arrampicatori altro che nell'ultima tappa. Ciò ci ha messo in condizione di assoluta inferiorità, aggravata dal fatto che mentre belgi e francesi erano riuniti in squadre di marca, i nostri dovevano lottare isolatamente. La corsa quindi è stata tutta condotta allo stile classico franco-belga che, secondo me, è frutto, oltre e più che del temperamento dei corridori, della configurazione delle condizioni stradali. Sotto questo punto di vista la Parigi-Nizza è stata una gran corsa e più non poteva offrirci in fatto di combattività e emotività. Quelli dei nostri che qui venivano per la prima volta, sono stati addirittura sbalorditi dall'accanimento col quale si cercava cento volte al giorno di provocare la selezione in piano e nei finali (che generalmente comprendevano gli ultimi 20 Km.) e sono stati quasi sempre e quasi tutti travolti.

Cercherò di esaminare altra volta le ragioni e gli effetti di questa tattica di corsa. Ora mi limito a dire che sarebbe gran bella cosa se essa fosse conosciuta e praticata anche presso di noi, dove la lotta limitata alle salite diventa, anche per i migliorati fondi stradali, insufficiente a colorire e definire una gara. Essa servirebbe inoltre a completare i nostri corridori e a metterli in condizione di non sfigurare ogni volta che in confronti internazionali devono accettare di combattere con le armi dell'avversario, che sono essenzialmente gli scatti, l'agilità, la velocità.

Bilancio della Parigi-Nizza

La media generale, superiore ai 33, e il record battuto con 39.150 nella seconda tappa vi dicano che queste armi sono state sempre usate, talora con foga furibonda, per i 1200 Km. da Parigi a Nizza.

Nulla da stupirsi quindi se belgi e francesi abbiano fatto la parte del leone. Ma i primi furono indubbiamente più continui, più tenaci, più volitivi. Mettendo anche a frutto una più completa preparazione, Schepers, Hardiquest, Deloor sono emersi nelle mischie furiose, anzi le hanno provocate. E Vervaecke, Decroix e Rebry sono apparsi in molte occasioni elementi ammirevoli per iniziativa ed energia. I francesi invece hanno deluso. Qualche fiamma l'hanno accesa anche essi, specie Speicher, Louviot, Marcel Bidot, Barthelemy. Ma Leducq, Archambaud e Le Drogo non sono stati alla altezza del loro nome. Meglio che da ogni altro i colori di Francia sono stati difesi dall'anziano e regolare Benoit Faure.

Schepers ha dominato: è la parola. Il bell'atleta rivelato dal Tour due anni fa si è fatto più robusto, più continuo, più completo. Il fatto di essere arrivato una volta primo, tre volte secondo, uno quarto e uno quinto, nonchè la sua presenza in prima linea in ogni azione offensiva e difensiva prova la mia affermazione. Certo se l'atleta non perderà la sua forma sarà un protagonista del Tour. La sua troppo netta superiorità (egli ha tenuto ininterrottamente la maglia celeste-oro) ha perfino nuociuto all'interesse della gara.

Dei tedeschi il migliore è stato Buse, ma tutti hanno accusato le manchevolezze dei nostri in fatto di scatto e di brio. L'austriaco Bulla è mancato completamente all'attesa.

Pochi, non adatti, non preparati, disuniti, erano i nostri rappresentanti. Camusso era a corto di lavoro e il suo progressivo miglioramento non poteva colmare il distacco delle prime giornate. Inoltre il troppo facile percorso non si addiceva ai suoi mezzi. Solo ieri ha trovato pane per i suoi denti e abbiamo visto come se l'è cavata, riaffermando la sua superiorità di arrampicatore. Grandi ha fatto del suo meglio per adattarsi improvvisamente a un sistema di corsa che poco si confà ai suoi mezzi ed è stato sfortunato. Barral era un pesciolino fuor d'acqua fra tanti indemoniati passisti e scattatori. Cacioni, Firpo, Giuntelli e Viarengo cedettero man mano nell'infuriare della competizione, così come il piccolo Soffietti, che pagò a caro prezzo la affermazione del primo giorno. Il colpo di grazia glie lo diede l'incidente e il durissimo inseguimento nella terza tappa. Più duramente provato fu il modesto Molinar.

Il nostro bilancio della Parigi-Nizza non è certo, in complesso, quello cui potevano aspirare la qualità e la quantità dei nostri corridori, e ne ho spiegate le ragioni. Ma, oltre agli ammaestramenti tecnici e sportivi che potremo ricavarne, essa presenta ai corridori stessi, alle case, ai giornali, agli organizzatori, ai dirigenti italiani una situazione e un problema che merita studio; se cioè, essa non ci offra favorevole occasione per valorizzare all'estero il nostro sport, come deve essere nell'aspirazione di tutti, senza compromettere quegli interessi o, se si vuol dir meglio, quel patrimonio nazionale che con altre manifestazioni sembra essere in irriducibile contrasto.

GIUSEPPE AMBROSINI.

L'ordine d'arrivo

1. CAMUSSO FRANCESCO (*Italia*), che copre i 110 Km. del percorso in ore 3 e 28', alla media oraria di chilometri 31.725.

2. Aerts Jean (Belgio), in ore 3 e 29'30"; 3. Bulla Max (Austria), id.; 4. Demuysère (Belgio), id.; 5. «ex-aequo»: Barral (*Italia*), Schepers (Belgio), Hardiquest (Belgio), Archambaud (Francia), Benoit Faure (Francia), tutti nello stesso tempo di ore 3,29' e 30"; 10. Mithouard (Francia), in ore 3,29'40"; 11. Speicher (Francia) in 3,29'55"; 12. Lapebie (Francia), id.; 13. Tommies (Belgio), in 3,30'24"; 14. Louyet (Francia), 15. Buttafochi (Francia), 16. Bernardoni (Francia), 17. Deloor (Belgio), 18. Louviot (Francia), 19. Rebry (Belgio), 20. Horemans (Belgio), 21. Gabard (Francia), tutti nello stesso tempo di ore 3,30'45"; 22. «ex-aequo»: Bernard (Francia), Leducq (Francia), Merviel (Francia), Milhère (Francia), Bettini (Francia), Rinaldi (Francia), *Moncioro* (*Italia*), Cajolle (Francia), Louvel (Francia), *Bertocco* (*Italia*), Maes (Belgio), *Bianchi* (*Italia*), tutti nello stesso tempo di ore 3,31'14"; 36. *Molinar* (*Italia*), in 3,41'05".

Arrivati: sessantatre; partiti: sessantanove.

La classifica generale

1. *Schepers Alfonso* (Belgio), in ore 37,48'07"; 2. Hardiquest Luigi (Belgio), in ore 37,50'37" (a 2'30"); 3. Benoit Faure (Francia), in ore 37,51'20" (a 3'13"); 4. Deloor (Belgio), in ore 37,51'31" (a 3'24"); 5. Speicher (Francia), in ore 37,51'47" (a 3'40"); 6. *Camusso Francesco* (*Italia*), in ore 37 e 53'17" (a 5'10"); 7. J. Aerts (Belgio), in ore 37,53'50"; 8. Bernard (Francia), in ore 37,54'20"; 9. Louviot (Francia), in ore 37,55'40"; 10. Archambaud (Francia), in ore 37,56'05"; 11. Buttafochi (Francia), in ore 37 e 56'04"; 12. Joly (Belgio), in 37,58'13".

Andrea Gastaldi inaugura il bocciodromo torinese dell'O. N. D.

Il Segretario federale Andrea Gastaldi, accogliendo l'invito fattogli dai rappresentanti della più numerosa massa sportiva operaia, quella dei bocciofili, ha, ieri mattina, inaugurato il bocciodromo torinese dell'O.N.D., sito in via Frejus, 30.

Il magnifico campo è situato in una delle più adatte località della borgata San Paolo. Esso misura 25.000 metri quadrati ed è stato suddiviso in ben 138 giochi; esso ospiterà quest'anno i concorrenti a 158 competizioni, compreso il torneo notturno degli «assi», organizzato dal nostro giornale.

Pavesato a festa, ieri esso ha ospitato qualche migliaio di bocciofili, accorsi, molti in qualità di partecipanti ai campionati individuali provinciali organizzati dalla U. S. La Piemonte, gli altri per assistere alla sua inaugurazione.

Il Segretario federale è giunto puntualmente alle ore 11, accompagnato dal comm. Giro, dal comm. Rossi, dal comm. dott. Molari, dal cav. Cianetti e dal cav. Masera. Erano ad attendere il gerarca il direttore del bocciodromo dott. Bosio, l'ispettore provinciale della F.I.B. ing. Guglielmino, il D. T. avv. Lucchelli, unitamente ai collaboratori Zappegno, [illegible], cav. Viale, all'ing. Lovera, fiduciario del Gruppo Rionale Fascista, al cent. Voltolina, al cav. Crippa dell'O.N.D. ed al direttore del campo sig. Massola. Quasi tutte le Società affiliate alla U.B.I., in numero di quaranta, erano rappresentate: fra queste il Dop. Fiat con musica e gagliardetto ed il Dop. Lancia in costume sportivo.

All'apparire del Segretario federale, una lunga ovazione lo ha salutato. Andrea Gastaldi, accompagnato dalle autorità, è salito sul palco ed ha dichiarato ufficialmente inaugurato il bocciodromo. Il saluto cepitale è stato portato dal comm. Giro. L'ing. Guglielmino, vivamente commosso, ha portato il ringraziamento dei bocciofili da lui rappresentati, ed Andrea Gastaldi ha risposto inneggiando alle sempre maggiori fortune dello sport operaio raccolto sotto i segni del Fascismo. Al ricordo del Duce, la folla è nuovamente scattata in un formidabile «alalà».

Terminati i discorsi, il Segretario federale ha voluto che le partite interrotte fossero subito riprese, ed accompagnato sempre dai dirigenti dell'O.N.D., ha visitato attentamente il bocciodromo, soffermandosi in numerosi giuochi ad incitare i concorrenti. Fatto segno ad un'ultima manifestazione di simpatia, egli ha, poi, lasciato il bocciodromo.

Il campionato individuale provinciale bocciofilo è stato disputato da quasi seicento concorrenti. Bella è stata la vittoria del campione Pellegrino Otello, apparso in perfetta forma, mentre Zucca ha vinto nella seconda categoria la Coppa «La Piemonte» per il Dopolavoro Ferroviario di Torino.

Ecco le classifiche: 1.a categoria: 1. Pellegrino Otello (S. M. Savoia); 2. Villa Michele (Dop. Farina); 3. Martini Luigi (D.A.S.); 4. Azario Pietro (Snia Viscosa). - Seconda categoria: 1. Zucca Adolfo (Dop. Ferr. di Torino); 2. Cavaggi Giovanni (Avvenire S. Paolo); 3. Porta Natale (La Frejus); 4. Laurenti Oreste (S. C. Edera). - Terza categoria: 1. Audagna Ernesto (G. S. Lancia); 2. Morando Gino (D.A.S.); 3. Appendi Arturo (S. C. Michelin); 4. Costa Serafino (Venaria R.); 5. Giachino Emilio (Avv. S. Paolo); 6. Tarevoglio Carlo (G. S. Farina); 7. Grandi Simone (F.R.I.G.); 8. Cravero Giuseppe (S.N.O.S.).

Commissari: Cuvertino, Galvano e Candolfo.

Scherma

Simoncini, Canova e Gardman vincono nei campionati piemontesi juniores

Sono ieri terminati i campionati piemontesi juniores delle tre armi. In conclusione la gara di spada, nella quale Canova [illegible] di pedana si è piazzato al primo posto, nelle altre armi sono stati i giovani ad affermarsi.

Il G.U.F. di Torino ha piazzato Simoncini, Cardinali e Pinacci al 1.o, 2.o e 4.o posto nel fioretto, senza contare che ha presentato anche altri elementi che possono dare molto affidamento, quali Orsi e Rivetta. Anche Vercelli (centro di reclutamento) ha portato dei buoni elementi: nel fioretto Francese e Graziano, nella spada Rosso che ha dovuto cedere nell'assalto supplementare per il primo posto a Canova, più pratico di pedana e più sicuro. Tra i [illegible] che già negli altri anni si presentarono per i campionati *juniores* abbiamo trovato i due fratelli Miedico e Battistella molto migliorati.

Ecco i risultati: *Fioretto* (finale): 1. Simoncini del G.U.F. di Torino; 2. Cardinali, idem; 3. Francese della Pro Vercelli; 4. Pinacci del G.U.F. di Torino; 5. Canova del Club di Scherma; 6. Graziani di Casale; 7. e 8. a pari merito Palla di Casale e Spadoni della S. Ass. Reale. — *Spada*: (finale): 1. Canova del Club di Scherma; 2. Rosso della Pro Vercelli; 3. Salvi del Pero del Club di Scherma; 4. Furno della S. Canottieri Esperia; 5. De Faventi del Club di Scherma; 6. e 7. pari merito Cardinali del G.U.F. di Torino e Battistella del Club di Scherma. — *Sciabola* (finale): 1. Gardman della Pro Vercelli; 2. Miedico Amedeo della Sala Raimondi; 3. Tagliaferri della I Legione Mil. Ferroviaria; 4. Barbi della S. Ginnastica Magenta; 5. Floris della Sala Schepisi; 6. Festa della S. Canottieri Esperia.

IL CAMPIONATO MONDIALE DEI «GALLO» NON MUTA DETENTORE

Al Brown batte Bernasconi ai punti

Solo la mancata interpretazione di una decisione arbitrale ha impedito la squalifica del negro - Orlandi campione d'Italia dei «leggeri» - Il successo finanziario della riunione: 175 mila lire di incasso

Milano, 20 mattino.

Domenico Bernasconi ha fallito il suo assalto al titolo di campione del mondo: al termine delle dodici riprese del suo combattimento con Al Brown l'arbitro inglese ha raccolto i cartellini dei giudici: quello di Antonio Villa segnava 234 punti per Bernasconi e 232 per il negro; quello del giudice americano 234 per Al Brown e 227 per l'italiano; il suo 230 per il detentore del titolo e 215 per lo sfidante. Il punteggio dell'arbitro ha quindi deciso a favore dell'ospite.

Esattamente un anno prima — il 19 marzo 1932 — «Pesqualino» aveva conquistato il campionato europeo battendo per K. O. in tre riprese il [illegible] Popesco: la ricorrenza non gli ha portato fortuna. Eppure ieri Bernasconi avrebbe anche potuto diventare campione del mondo se si fosse approfittato subito di un caso insperato, fornito dallo stesso suo avversario.

Il combattimento era cominciato con azioni d'assaggio e con pochissimi colpi precisi e nitidi; molti, invece, quelli irregolari specialmente da parte del campione del mondo, vero maestro del «trucco». Egli «teneva», come si suol dire, con frequenza, paralizzando le azioni di Pesqualino: il negro manovrava le sue lunghe braccia, simili a tentacoli, con abilità, ma metteva a frutto la sua esperienza nel contenere in modo scorretto l'offensiva del rivale.

Una fatale indecisione

L'arbitro inglese Hart aveva già ammonito Al Brown due volte e nell'intervallo fra la terza e la quarta ripresa aveva avvertito il procuratore del negro di queste scorrettezze di Al Brown, diffidandolo ad intervenire per farle cessare. Senonchè appunto durante il quarto tempo l'americano si rendeva colpevole un'altra volta di irregolarità. Allora Hart sospendeva il combattimento e mandava entrambi i pugili nei loro angoli; indi, rivolgendosi al lato ove erano seduti gli «ufficiali» della Federazione, annunciava, naturalmente in inglese, che «per me Al Brown è squalificato per tenuta». Succedeva qualche secondo di confusione, evidentemente perchè chi doveva intervenire ed approfittare di questa che aveva tutta l'aria di una decisione dell'arbitro, non conosceva la lingua, o perchè la comunicazione di Hart aveva provocato una certa sorpresa. Di fronte alle incertezze degli «ufficiali» italiani, e mentre intanto ricercava un interprete, Hart si rivolgeva all'altro lato ove stava il giudice americano, il quale fece rilevare all'arbitro che prima di squalificare per irregolarità un pugilatore occorre ammonirlo pubblicamente.

Zambon, il procuratore di «Pasqualino», protestava a voce alta perchè non si dava senz'altro corso alla decisione di squalifica: Al Brown, fermo in piedi nel suo angolo a sentir parlare di squalifica, era... impallidito.

Giungeva intanto l'interprete che l'arbitro invitò a dire allo «speaker» di salire sul «ring» e annunciare al pubblico che ad una nuova ammonizione, Al Brown sarebbe stato squalificato senz'altro. Il combattimento riprendeva mentre il pubblico, che non poteva aver capito, si chiedeva cos'era successo.

Se qualcuno degli «ufficiali» o il giudice italiano avessero senza indugio invitato lo «speaker» ad annunciare la squalifica di Al Brown, oggi Bernasconi sarebbe campione del mondo. L'arbitro, interrogato dopo il match, confermò che era sua intenzione di squalificare il negro e che, in seguito alle più sopra spiegate incertezze di parte italiana, comunicò il suo pensiero al giudice americano il quale trovò prontamente la scappatoia atta a salvare il negro.

Evidentemente ci si trovava anche di fronte ad una doppia interpretazione di regolamento, o meglio, a diversità di consuetudini. In Inghilterra, probabilmente, l'arbitro avrebbe squalificato senz'altro il pugile scorretto: secondo gli usi esistenti nelle altre Nazioni, invece, la squalifica deve esser preceduta da un ammonimento pubblico.

Vittoria meritata

Detto questo, occorre però aggiungere che se la vittoria di Bernasconi e il primato della sua categoria nel mondo, ci avrebbero allietati come italiani, non ci avrebbero convinti come sportivi. Il sentimento non va confuso con l'obbiettività. «Pasqualino» non ha superato Al Brown e non ha dimostrato di poterlo superare, mancandogli le qualità necessarie. Non che egli sia stato inferiore alla attesa che, anzi, nel complesso si deve lodare ed ammirare la prova fornita dall'italiano. Prova di tenacia, di volontà e di coraggio.

Ma Al Brown, che detiene il titolo mondiale da quasi quattro anni, con quel suo corpo alto alto e le braccia in proporzione, aveva in partenza un vantaggio enorme: questione di conformazione fisica, in gran parte, che ha permesso a uno dei due rivali, a quello che ha il corpo meno atletico e meno armonico, di imporsi. Bernasconi è riuscito ad evitare che quello lo tenesse lontano e lo picchiasse in diretto di sinistra, saltando qua e là come gli possono permettere le sue lunghissime gambe e la sua straordinaria agilità — la quale, poi, ieri non si è rivelata gran che — e il combattimento si è svolto molto in azioni di corpo a corpo. In queste azioni Al Brown è stato assai scorretto. Può darsi che la lunghezza delle sue braccia lo porti talvolta a dare dei colpi non perfettamente regolari, ma è anche vero che, dopo il pericolo corso nel quarto tempo e già su descritto, Al Brown è stato assai meno scorretto, pur manifestando una maggiore combattività. Non vogliamo essere fraintesi. Al Brown non ha vinto per le sue scorrettezze — qual'è quel campione del mondo, specialmente americano, che non ne commette? E' tutta questione di «mestiere»... —, ma esse hanno soltanto dato un tono meno simpatico al suo successo e reso più imperfetto un combattimento che, a causa dell'enorme diversità esistente fra i due pugili in quanto a struttura fisica, non poteva essere bello tecnicamente nè esteticamente.

Al Brown ci è apparso un fenomeno [illegible] più che un fenomeno pugilistico: le sue grandi possibilità le trae dal poter colpire in ogni senso, in ogni posizione, in corpo a corpo. Bernasconi, che arrivava a malapena al mento del rivale, sentiva agitarsi intorno come due tentacoli inafferrabili che colpivano di sotto e di sopra, a destra e a sinistra, contro i quali egli ben poco poteva. Inoltre, era paralizzato dall'[illegible] offensiva di Al Brown e «Pasqualino» doveva ricorrere a tutta la sua capacità energia per contenere il rivale e combatterlo ove e quando era possibile arrivare. Questa è stata la fisionomia predominante del combattimento.

L'incontro

L'inizio era stato di assaggi e di finte. Bernasconi cercava il modo di penetrare nella guardia del rivale e sfoggiava una grande calma: replicava ogni colpo dell'avversario e una sua sventola di destra percuoteva Al Brown alla carotide. Nel secondo tempo i due contendenti si scambiavano qualche pugno senza efficacia; cominciavano i primi corpo a corpo e l'arbitro interveniva una prima volta ad ammonire il negro. Nella terza ripresa Al Brown esordiva con due destri al viso e Bernasconi reagiva con un sinistro allo stomaco. Nuovo ammonimento ad Al Brown e, in corpo a corpo, colpi del negro ai fianchi del bianco.

La quarta ripresa, cominciata con uno swing di Bernasconi e con un bel sinistro di Al Brown all'uscita di un corpo a corpo era caratterizzata dall'incidente descritto e si chiudeva in vantaggio dell'italiano a causa dei ripetuti richiami al suo avversario, dopo che i primi rounds erano terminati alla pari. Nel quinto tempo il negro appariva meno scorretto, ma anche più battagliero. Si aveva così una lotta furibonda a danno specialmente di Bernasconi, colpito ripetutamente e duramente al corpo, mentre un destro lo feriva all'arcata sopracciliare sinistra: vantaggio netto di Al Brown.

Nella sesta ripresa il lavoro al corpo a vantaggio di Al Brown veniva neutralizzato da «Pasqualino» con due uppercuts. La settima ripresa si chiudeva ancora in favore dell'americano che, dopo aver incassato un lungo crochet alla carotide si imponeva nella battaglia a mezza distanza. L'ottavo tempo, movimentato ma scorretto e disordinato, procurava le proteste del pubblico. Nel nono round Bernasconi cominciava con una sventola che Al Brown ha incassato imperturbabilmente. Il negro non reagiva, dando quasi l'impressione di aver rallentato il ritmo dell'azione e Bernasconi si buttava allora nella mischia, ottenendo un lieve vantaggio. Nel round successivo l'iniziativa era dell'italiano, che sperava forse di recuperare il terreno perduto, ma Al Brown si riprendeva e chiudeva i tre minuti a proprio favore. Il detentore del titolo dominava anche nella penultima ripresa, nonostante un crochet e un uppercut positivi di Bernasconi alla fine. L'italiano, a sua volta, si imponeva nell'ultimo tempo, durante il quale ha imposto la battaglia risultata disordinata ma accanita. Il pubblico ha accolto la fine senza soverchi applausi e con pochi fischi.

Anche se il combattimento non è stato bello il campione italiano non è dispiaciuto. Nonostante le voci pessimistiche che circolavano nei giorni precedenti, egli ha combattuto animosamente e alla fine, anzi, ha imposto lui la battaglia. Se fosse partito prima con la decisione sfoggiata nella dodicesima ripresa la sua sconfitta sarebbe risultata forse meno netta, ma «Pasqualino» ha detto, dopo il combattimento di aver sbagliato il conteggio delle riprese e di aver creduto che quella ripresa fosse la penultima anzichè l'ultima.

Carlo Orlandi ha strappato il titolo di campione italiano dei pesi leggeri a Saverio Turiello. Quest'ha avuto la meglio nella prima metà del combattimento, durante la quale ha dimostrato maggiore velocità e portato i colpi più nitidi. Poi Orlandi ha recuperato il terreno perduto ed ha prevalso nettamente nella penultima ripresa e lievemente nell'ultima, ciò che ha fatto propendere in suo favore il verdetto dei giudici.

Negli altri incontri Giacomelli, nonostante il suo applaudito coraggio e anche perchè non perfettamente allenato, nulla ha potuto contro Spoldi. Linz e Alessandrini hanno pareggiato invece contro Ambrogio Redaelli e Rodolfo Redaelli, i quali ultimi sono apparsi tutti di possibilità inferiori a quelle dei singoli avversari.

Ecco i risultati:

Rodolfo Redaelli (Kg. 68,800) e *Alessandrini* (Kg. 68,450), match nullo in 6 riprese.

Ambrogio Redaelli (Kg. 66,900) e *Linz* (Kg. 65,450), match nullo in otto riprese.

Spoldi (Kg. 60) batte *Giacomelli* (Kg. 60) per abbandono alla 6.a ripresa.

Orlandi (Kg. 61,200) b. *Turiello* (Kg. 61,300) ai punti, in 12 riprese.

Al Brown (Kg. 53,450) b. *Bernasconi* (Kg. 53,250) ai punti, in 12 riprese.

La riunione è stata ottimamente organizzata da «Piccolo Ring». Vi avevano presenziato 18 mila persone ed è stato raggiunto un incasso di 175 mila lire, quale non si verificava da diversi anni.

MARIO ROSSI.

Paulino batte Guhring a Barcellona

Barcellona, 20 mattino.

All'arena taurina di Valenza, alla presenza di ventimila spettatori, il campione di Spagna Uzcudun ha battuto il tedesco Guhring per K.O. alla seconda ripresa, dopo averlo mandato al tappeto quattro volte rispettivamente per otto, cinque, 9 secondi; e il giovane peso gallo Sangchili si è imposto nettamente ai punti all'ex-campione del mondo Young Perez, che durante il quarto round è andato al suolo quattro volte. Uzcudun, che in data prossima incontrerà a Barcellona il belga Pierre Charles per il campionato di Europa, ha affermato che ha ricevuto una allettante offerta per incontrare Carnera a Parigi verso la fine di aprile.

La riunione di Bologna

Bologna, 20 mattino.

Dopo la partita Bologna-Genova, si è svolta nella palestra del Littoriale una riunione di pugilato che ha dato i seguenti risultati:

Pesi gallo: Ferrari Primo, di Genova e Mazzoni di Bologna, match nullo.

Pesi piuma: Ferrari II, di Genova e Rossini di Bologna match nullo.

Pesi medi: Neri di Rimini batte Ponte di Genova ai punti.

Professionisti: Biasi di Bologna batte Secchi di Spezia ai punti, in 10 riprese.

Vittorie italiane a Parigi

Parigi, 20 mattino.

Il peso medio piemontese Tino Rolando, l'ex-campione d'Italia dei pesi massimi Primo Ubaldo e il peso leggero Merini hanno battuto rispettivamente ai punti al Paris Ring i francesi Desneux, Delleau e Dupont nel corso di una bella riunione franco-italiana, vinta dai nostri per 5 vittorie a uno.

Automobilismo

La Vermicino-Rocca di Papa vinta da Lello Pellegrini

Roma, 20 mattino.

Favorita da una bella giornata, si è svolta ieri — sull'arduo percorso in salita misurante circa km. 14,400, che, dalla località Vermicino, conduce attraverso Frascati, alla Madonna del Tufo, un po' più in su di Rocca di Papa — l'ormai classica gara di velocità del XIII Criterium Roma, la quale ha inaugurato la stagione automobilistica italiana. La gara si può dire sia riuscita sotto ogni aspetto, nonostante che il «record» assoluto del percorso — stabilito nel 1930 da Luigi Fagioli con la Maserati — non sia stato, neppure quest'anno, abbassato.

Su 31 iscritti 7 concorrenti non si sono trovati alla partenza. Hanno, dunque, preso il «via» ventiquattro vetture, la maggior parte delle quali pilotate da guidatori di larga notorietà.

Classifica generale: 1. Lello Pellegrini Quarantotto (Alfa Romeo 2300), che compie il percorso di km. 14,400 in 18'41", alla media di km. 99,499 (record di Luigi Fagioli su Maserati 1930 in 8'25" 1/5, alla media di km. 102,006); 2. Castelbarco Luigi (Maserati 2500 compressore), 1. della cat. A, in 8,44" 1/5, alla media di km. 98,893; 3. Ruesch Giovanni (Alfa Romeo 2300) in 8'49" 1/5, media km. 97,058; 4. Lurani Giovanni (Maserati 1100 compr.), 1. della classe fino a 1500 cmc., in 8'50" 2/5, media km. 97,737; 5. D'Alessio Remo (Alfa Romeo 1750 compr.), 1. della cat. fino a 2000 cmc., in 8'53" e 1/5, media km. 97,223; 6. Ciaraceni Augusto (O.M. 2000); 7. Crenciaglia Giulio (Maserati 2000); 8. Matrullo Francesco (Maserati 1100); 9. Rastelli Giovanni (Alfa Romeo 1750); 10. Guerra Oscar, id. Seguono altri 10.

I brevetti sciatori al Sestrières

Il record femminile di discesa da Sises battuto

Sestrières, 20 mattino.

La furiosa tormenta di neve di sabato aveva vietato ogni possibilità di effettuazione degli annunciati tentativi di discesa dal Monte Sises. Nelle zone meno battute dal vento la neve era assai sciabile, ma il classico percorso, specialmente nella sua prima parte, non acconsentiva affatto grandi velocità e quindi alcun tentativo di *record*. Solo verso sera si ebbe qualche prova. Un fortunato risultato ha ottenuto la signorina Gadda dello Sci Club Milano che ha portato il suo *record* della discesa a 4'0" stabilendo così ufficialmente il nuovo limite.

Al mattino i numerosi concorrenti alle gare internazionali del 26 marzo si limitarono a compiere allenamenti su brevi tratti del percorso.

La manifestazione che, però, ieri ha richiamato al Sestrières la folla più numerosa è stato il convegno dei dopolavoristi torinesi, i quali dovevano compiere su diversi percorsi le annuali prove per il conseguimento del brevetto di sciatore e sciatrice dopolavorista. Oltre trecento sono stati i dopolavoristi intervenuti al convegno, di cui oltre metà hanno preso parte alle varie prove. Per queste, erano stabilite tre categorie, per i sciatori provetti, i quali dovevano compiere un percorso di circa 12 chilometri lungo le pendici dell'Alpette e, quindi, dopo aver attraversata la sella tra questo monte ed il Sises, ritornava al punto di partenza seguendo in parte la classica discesa. Quelle riservate agli sciatori meno provetti ed alle sciatrici si effettuavano in una pista più breve, cioè come la precedente, ma senza il passaggio sul monte Alpette. Tali percorsi, svolgentisi per la maggior parte in zone poco battute dal vento e su ottima neve.

Alle 10 del mattino i concorrenti erano tutti riuniti al traguardo di partenza dal segretario regionale della F.I.E. sig. Frua. Il comm. Giro, ispettore superiore dell'O.N.D. era rappresentato dal conte Torsca. Data la ottima segnalatura dei percorsi, i partecipanti conseguirono brillantemente i rispettivi brevetti di primo e secondo grado: anzi fra i partecipanti alle prove di primo grado si notavano non pochi degli atleti torinesi dello sci, i quali, naturalmente, diedero buona prova delle loro qualità e classe, compiendo l'itinerario stabilito a vero passo di gara, trovando finalmente una pista ideale per una competizione sciistica.

I partecipanti al corso sciatori dell'O.N.D., patrocinato da *La Stampa*, mentre quelli di seconda e terza categoria conseguivano i brevetti nelle dette prove, gli allievi della prima categoria venivano diplomati invece in base ad una bella ed interessante traversata sciatoria da Sauze d'Oulx al Sestrières, per il colle Bassel, guidati da un direttore di gita.

Le società torinesi intervenute alla manifestazione risultarono: il Dopolavoro Fiat, che partecipò ai brevetti con il maggior numero di dopolavoristi, i Dopolavoro Aziendali della Lancia, Tedeschi, Sip, Frig, le Società escursionistiche Unione Escursionisti Uet, Saf, Salt, Tabor, Rocciamelone, Ada, Alfa, Stea, il Dopolavoro Gondrand, mentre intervennero pure numerosi sciatori dopolavoristi isolati.

Con i partecipanti ai brevetti tali Dopolavoro e Società hanno ieri portato quassù in comitive sociali su autobus e torpedoni, la massa dei loro associati, sicchè i campi del Sestrières hanno avuto, nonostante i cattivi pronostici meteorologici della vigilia, una grande animazione per tutta la giornata.

I campionati piemontesi studenteschi

Rabaglino vince nel pentathlon

Ieri, allo Stadio Militare, si è disputato il campionato piemontese studentesco di pentathlon, al quale ha partecipato una trentina di studenti universitari e medi. Vincitore è risultato Rabaglino, che ha anche battuto il record regionale assoluto, appartenente al dott. Riccardi, del G.U.F. di Torino. Notevole è stato anche il risultato di Alba, che si è classificato secondo. Scagno, del Liceo Gioberti, è stato vincitore tra gli studenti medi. Ecco la classifica:

Universitari. — 1. Rabaglino (Architettura), p. 2641,843 (record precedente: Riccardi, p. 2563), lungo metri 5,82, giavellotto m. 32,95, m. 200 in 24", disco m. 31,35, m. 1500 in 4' 57"1/3. - 2. Alba (Politecnico), punti 2338,170. - 3. Bonaudo (Chimica conciaria), p. 2024,572. - 4. Arnaldi An. (Legge), p. 1705,165; 5. Balocchi (Politecnico), p. 1709,82. - 6. Bosio (Commercio), p. 1694,685. - 7. Soldi (id.), p. 1675,720 - 8. Muttini (Medicina), p. 1673,405 - 9. Rienzner (Chimica), p. 1519,712 - 10. Marsaglia S. (Commercio), p. 1413,172.

Studenti medi. — 1. Scagno (Gioberti), punti 1452,57.

L'Ufficio sportivo del G.U.F., alla fine delle gare di pentathlon, ha comunicato le classifiche, che qui pubblichiamo, dei campionati piemontesi studenteschi di triathlon dei salti e lanci da fermo.

Triathlon di salti da fermo (universitari): 1. Rabaglino (Architettura), p. 2328 (alto m. 1,27, lungo m. 2,82, triplo m. 8,235); 2. Alba (Politecnico), p. 2311; 3. Appiano (Medicina), punti 2292; 4. Bonaudo (Chimica conciaria), p. 2275; 5. Uberti (Politecnico), p. 2260; 6. Fino; 7. Balocchi; 8. Falcioni. - Studenti medi: 1. Pavia (Sommeiller), p. 2412; 2. Collo (Cavour), p. 2183; 3. Bretti (Cavour), p. 2131.

Triathlon di lanci da fermo (universitari): 1. Bonaudo (Chimica conciaria), p. 1251,48; 2. Traina (Commercio), p. 1252,[illegible]; 3. Rabaglino (Architettura), p. 1231,785; 4. Antoniola (Medicina), p. 1173; 5. Mastrorocco (Medicina), p. 1075; 6. Alba; 7. Falcioni; 8. Giacchero; 9. Uberti; 10. Travostino. - Studenti medi: 1. Pavia (Sommeiller), p. 1263,60; 2. Bertolo (Ricaldone), p. 910,93; 3. Collo (Cavour), p. 788,44.

Cerati campione studentesco di corsa campestre

Verona, 20 mattino.

Ieri si è svolto il campionato nazionale studentesco di corsa campestre, organizzato ottimamente dal GUF di Verona. Al campionato hanno partecipato 74 concorrenti, rappresentanti dieci GUF. La partenza è stata data dal Segretario federale dott. Podestà alle 14,45. La gara si è svolta sul 3500 metri, con arrivo allo Stadium comunale: dalla partenza ha preso decisamente il comando Cerati, seguito da Viano e da Mannetti; il bolognese, però, ha finito con lo staccare tutti gli avversari, così da giungere allo Stadium con circa 25 metri di vantaggio, che ha aumentato poi fino a 40 circa sul giro di pista finale.

Bellissima anche la corsa di Nannetti, Fusarpoli. La Coppa Mussolini è stata vinta per la seconda volta dal GUF di Milano con i cinque migliori arrivati. Ecco la classifica: 1. Cerati Umberto (GUF Bologna), in 10'57"; 2. Nannetti Giorgio (id.), in 10'12"; 3. Koskoski Bruno (GUF Milano); 4. Viano Luigi (GUF Torino); 5. Angi Giorgio (GUF Genova). Seguono altri 43.

Numerose sorprese nella XXII giornata del campionato di calcio

La posizione della Juventus ancora rafforzata dai risultati pari di Roma e Bologna

La Divisione nazionale

Serie A

I risultati

A TORINO: Juventus-Pro Vercelli 4-2
A PALERMO: Palermo-Torino 1-0
A CASALE: Casale-Napoli 1-0
Ad ALESSANDRIA: Alessandria-Bari 2-0
A BOLOGNA: Bologna-Genova 0-0
A ROMA: Lazio-Ambrosiana 0-0
A PADOVA: Padova-Roma 1-1
A FIRENZE: Triestina-Fiorentina 1-0
A MILANO: Milan-Pro Patria 5-0

Le classifiche

	Partite				Porte		Punti
	G.	V.	N.	P.	F.	P.	
Juventus	22	16	3	3	51	15	35
Bologna	22	10	10	2	43	17	30
Ambrosiana	22	12	6	4	54	37	30
Torino	22	10	7	5	50	31	27
Roma	22	10	6	6	35	21	26
Napoli	22	11	4	7	30	26	26
Milan	22	10	5	7	46	37	25
Genova	22	9	5	8	42	28	23
Fiorentina	22	9	4	9	30	27	22
Padova	22	6	9	7	30	32	21
Triestina	22	8	5	9	24	40	21
Lazio	22	6	7	9	36	31	19
Pro Vercelli	22	8	3	11	26	39	19
Palermo	22	7	4	11	17	38	18
Alessandria	22	6	4	12	23	43	16
Pro Patria	22	5	3	14	28	47	13
Casale	22	5	3	14	27	53	13
Bari	22	4	4	14	24	45	12

Serie B

I risultati

A CREMONA: Cremonese-Livorno 1-1
A BERGAMO: Brescia-Atalanta 2-1
A PISTOIA: Pistoiese-Novara 0-0
A SAMPIERDARENA: Sampierdarena-Vigevano 2-0
A LEGNANO: Legnano-Grion 0-0
A CAGLIARI: Cagliari-Comense 2-0
A VERONA: Verona-Serenissima 2-0
A SPEZIA: Spezia-Messina 0-0

Le classifiche

	Partite				Porte		Punti
	G.	V.	N.	P.	F.	P.	
Livorno	20	13	5	2	40	15	31
Brescia	21	14	3	4	34	15	31
Modena	20	11	4	5	33	22	26
Spezia	21	10	6	5	30	21	26
Vigevanesi	21	10	5	6	30	28	25
Novara	20	9	6	5	21	19	24
Verona	21	8	7	6	32	29	23
Cremonese	21	7	7	7	31	33	21
Comense	21	9	2	10	21	36	20
Sampierdar.	21	8	2	11	35	38	18
Messina	21	6	6	9	28	36	18
Legnano	20	5	7	8	20	29	17
Atalanta	21	6	4	11	33	33	16
Serenissima	21	7	2	12	30	31	16
Pistoiese	21	5	5	11	22	21	15
Cagliari	21	4	6	11	23	40	14
Grion	20	3	5	12	23	41	11

La Prima Divisione

GIRONE A. — Pavia: Pavia-Monza 3-1; Gallarate: Gallarate-Lecco 2-0; Intra: Ambrosiana-Intra 4-0; Vercelli: Pro Vercelli-Juventus 2-0; Sesto San Giovanni: Pinerolo-Falk 3-1; Soresina: Soresinese-Varese 0-0.

GIRONE B. — Treviglio: Trevigliese-Saronno 0-0; Milano: Bielleme-Milan 1-0; Busto Arsizio: Seregno-Pro Patria 1-0; Giussano: Via Nova-Clarense 2-2; Lissone: Lissone-Cantù 2-1.

GIRONE C. — Udine: Udinese-Triestina 1-0; Rovigo: Rovigo-Padova 4-1; Fiume: Fiumana-Ponziana 3-0; Trento: Trento-Thiene 3-0; Treviso: Treviso-Schio 2-0; Pordenone: Pordenone-Gorizia 1-0.

GIRONE D. — Vado: Genova-Vado 1-0; Voghera: Savona-Vogherese 2-0; Tortona: Derthona-Casale 3-0; Sestri Ponente: Sestrese - Ventimiglia 4-2; Imperia: Imperia-Ruentes 2-0; Genova: Doria-Pontedecimo 3-1; Alessandria: Alessandria-Casteggio 2-1.

GIRONE E. — Reggio E.: Reggiana-Bologna 4-2; Carpi: Carpi-Russi 4-2; Mantova: Mantova-Forlì 1-0; Castelmassa: Fragd-Molinella 3-0; Piacenza: Spal-Piacenza 2-1; Ravenna: Ravenna-Parma 2-0.

GIRONE F. — Firenze: Fiorentina-Carrarese rinv.; Massa: Belloni-Lucchese 1-1; Le Signe: Le Signe-Piombino 3-1; Arezzo: Arezzo-Empoli 2-2; Grosseto: Grosseto-Montevarchi 1-1; Prato: Prato-Viareggio 3-1; Siena: Robur-Pisa 2-1.

GIRONE G. — Sassari: Ascoli-Torres 0-0; Roma: Roma-Pontedera 2-1; Aquila: Aquila-Lazio 1-0; Terni: Ternana-Fano 1-1; Foligno: Foligno-Perugia 2-1; Pescara: Pescara-Anconetana 1-0; S. Benedetto del T.: Sambenedettese-Civitavecchia 2-1.

GIRONE H. — Castellamare di S.: Napoli-Stabiese 1-0; Bagnoli: Bagnolese-Bari 3-0; Taranto: Tosi- Savoia 2-2; Foggia: Taranto-Foggia 2-0.

GIRONE I. — Messina: Peloro-Nissena 6-4; Reggio C.: Reggina-Acireale 5-3; Catanzaro: Catanzaro-Trapani 2-0; Agrigento: Agrigento-Palermo 3-0; Catania: Cosenza-Catania 1-0.

Triestina-Fiorentina 1-0

Firenze, 20 mattino.

Un caloroso applauso partito dalle tribune popolari ha salutato, al termine dell'incontro, i «rosso-alabardati» triestini che hanno vinto meritatamente dopo novanta minuti di giuoco condotto con foga e cavalleria. L'applauso ha voluto significare anche riprovazione per gli undici atleti «viola» che hanno disputato una partita inefficace ed incolore. Il ritorno di Petrone al centro-attacco non ha giovato affatto alla prima linea, chè il cannoniere è stato oggi assolutamente nullo, privo di velocità e tiro in rete, tanto da sbagliare un'occasione facilissima trovandosi libero a pochi passi dal portiere avversario.

Una caduta di Gazzari verso la fine del primo tempo rendeva pressochè nulla l'efficienza del terzino viola. La linea mediana non ha saputo lavorare di intesa con i cinque uomini di attacco. Il solo Pizziolo è stato bravo come al solito.

Fra gli ospiti i migliori sono stati Geigerle in difesa, Villini, De Manzano, Rocco, Palumbo all'attacco. Il goal della vittoria per gli ospiti è stato marcato al 37.o della ripresa da Jonas che, giunto a pochi metri dalla porta, ha inviato senza fatica la palla ad insaccarsi nella rete fiorentina. Ha arbitrato bene il signor Berretta di Novi Ligure.

TRIESTINA: Bisson; Geigerle, Loschi; Pasinati, Villini, Capitanio; Baldi, De Manzano, Palumbo, Rocco, Jonas.

FIORENTINA: Ballenti; Gazzari, Vignolini; Bigogno, Pizziolo, Pitto; Prendato, Busini, Petrone, Galluzzi e Grimm.

Bologna-Genova 0-0

Bologna, 20 mattino.

Il fischio finale dell'arbitro ha concluso l'incontro fra il Bologna ed il Genova su un ennesimo attacco della squadra cittadina, ma con esito nullo. Mai come in questa occasione si può affermare che il risultato non corrisponde al gioco svolto dalle due compagini avversarie: mai, come ieri, infatti, la squadra bolognese meritava di chiudere in vantaggio e di assicurarsi una bella vittoria.

La partita si è iniziata con un ritmo non troppo veloce, anche perchè il vento ha disturbato lo svolgimento delle prime azioni, sicchè i concittadini hanno dato l'impressione di risentire maggiormente dei suoi effetti; poi essi hanno decisamente preso il sopravvento ed hanno portato attacchi su attacchi, ma non v'era nulla da fare.

Nella ripresa la superiorità bolognese si è resa molto più manifesta, tanto che si può dire che nei 45 minuti si sia giocato ad una porta sola. Offensive su offensive sono state lanciate verso la porta di Bacigalupo, dove otto uomini si sono difesi accanitamente. Gran parte del merito, come è intuitivo dall'esito, spetta alla difesa genovese e, particolarmente, ai due terzini, i quali hanno giocato con bella continuità. Bacigalupo è stato perciò facilitato nel suo compito di estremo difensore, ed a sua volta si è fatto ammirare per alcune parate degne di un portiere di grande classe. A posto pure è apparsa la seconda linea, in cui ha emerso in modo notevole Frisoni.

Della linea attaccante poco si può dire, giacchè essa ha giocato completa soltanto nel primo tempo, durante il quale ha avuto ottimi sprazzi. Nella ripresa, ridotta a tre uomini soltanto, ha rarissimamente effettuato puntate alla porta bolognese.

La gara si è svolta in una magnifica giornata primaverile, alla presenza di numeroso pubblico. Il vento soffia in direzione favorevole al Genova, cosicchè il Bologna stenta a ritrovarsi; tuttavia Schiavio, benchè assai guardato, cerca di incidere nella difesa opposta, ma il gioco si sposta al centro del campo. Al 21' è Mazzoni che devia in «goal» su centro di Patri, ma Gianni para magnificamente. Al 32' calcio d'angolo contro il Genova, cui seguono alcuni tiri fuori da parte degli avanti bolognesi.

Nella ripresa il Bologna si porta tutto all'attacco: Bacigalupo è impegnatissimo e, al 10', para bene un improvviso tiro di Schiavio. In campo opposto si ha una parata di Gianni su calcio di punizione; quindi, al 22', un altro miracoloso salvataggio di Bacigalupo. Bel tiro di Sansoni, parato con difficoltà dal portiere genovese. La palla schizza contro il palo, che rimanda: riprende Fedullo che manda fuori. Il Bologna domina ed ottiene calci d'angolo al 27', 33' e 34'. Una critica situazione bolognese provocata da Stabile, poi ancora calci d'angolo al 44' e 45'. La fine trova le due squadre 0 a 0.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Montesanto, Baldi, Maini; Ottani, Sansoni, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

Genova: Bacigalupo; Giardoni, Pratto; Sala, Codigna, Frisoni; Patri, Carpi, Stabile, Mazzoni e Ferrari.

Juventus-Pro Vercelli 4-2

I «bianchi», in vantaggio di due goals, cedono nettamente alla controffensiva dei «campioni»

La prima parte dell'incontro diede un fremito di paura ai sostenitori della squadra Campione d'Italia: al 20° minuto i «bianco-neri» si trovavano in svantaggio di due punti, non solo, ma faticavano visibilmente ad avvicinarsi a qualche cosa che rassomigliasse al loro solito stile e rendimento di giuoco. V'era, fra gli spettatori, chi umoristicamente faceva notare che, vista la piega presa dal campionato, si doveva trattare di un espediente escogitato dai torinesi per movimentare le cose.

Lo strano inizio

Si trattava in realtà del fatto che la Juventus giuocava, in quel momento, tutt'altro che bene, mentre la prima linea della Pro Vercelli, svelta, volonterosa, veloce, si mostrava in vena di piccole prodezze. Fino a qual punto l'una cosa fosse conseguenza dell'altra, era difficile di stabilire. Certo era però che parte della squadra «bianco-nera» non brillava per precisione per sicurezza e per mobilità. Pareva che, superate le fatiche del Napoli e della Roma, la giornata fosse stata dagli interessati considerata un po' come di ferie. I giuocatori non sfoderavano soverchio impegno, qualcuno appariva un po' distratto, quasi assente, e qualcun'altro non veniva affatto chiamato all'opera dai compagni, come se non fosse in campo. Era questo, ad esempio, il caso di Sernagiotto, che veniva regolarmente dimenticato, laggiù all'ala destra, dal rifornimento dei mediani e degli avanti. Era, per quanto riguarda i distratti, il caso di Varglien I, che non riusciva in sul primo inizio ad azzeccar un passaggio od un intervento.

L'inizio era stato favorevole ai bianchi. Dopo qualche assaggio dei torinesi, gli ospiti si erano riversati nella metà campo avversaria, e, contrariamente a quella che era la aspettativa dei più, essi insistevano vivacemente all'attacco. Eccezione fatta per Gatti, la mezz'ala destra dedita a compiti difensivi, gli altri quattro uomini della prima linea, Santagostino, Cerutti, Piola e Casalino si mostravano tenaci ed intraprendenti: avevano tendenza a puntar diritto verso la porta per la via più breve e senza perder tempo in lavoro inutile.

I minuti passavano, e la Juventus contrattaccava bensì, ma senza riuscire ad organizzarsi a modo. Ogni tanto anzi i vercellesi tornavano a guizzar via veloci ed a dar filo da torcere all'estrema difesa torinese. Al 17.o minuto, un lungo ed improvviso passaggio dalla destra verso la sinistra tagliava fuori d'azione metà della difesa juventina. L'ala sinistra Casalino non si lasciava sfuggire l'occasione, filava tutto solo sulla porta e sparava da una diecina di passi. Combi, preso nel momento in cui stava uscendo di porta per correre incontro al vercellese, non poteva che accennare ad un gesto di parata: la palla andava ad adagiarsi nella rete. Uno a zero per Vercelli.

La seconda sorpresa

Il pubblico rimaneva come incredulo. Ma la sorpresa era appena passata, che una seconda e più forte emozione veniva tre minuti appresso a scuotere gli spettatori torinesi. Su una serie di rapidi scambi nella metà campo juventina, due giuocatori vercellesi giungevano a trovarsi liberi nell'area di rigore di Combi. Ricevendo la palla dalla sinistra, il centro attacco Cerutti la colpiva precipitosamente e la mandava a finire proprio nell'angolo alto sulla sinistra del portiere. Fin lassù Combi non tentava nemmeno di arrivare. V'è qualche probabilità che il tiro non fosse diretto proprio a quel preciso angolo, tanto fu il taglio del pallone: comunque, là esso andò a finire, e fu un punto che lasciò di stucco i difensori torinesi. Due a zero.

La reazione della Juventus fu energica, ma organicamente male impostata. Gli attacchi eran tutti appoggiati sulla sinistra, dove Orsi era costantemente tenuto d'occhio da un paio di guardiani, e Sernagiotto veniva lasciato poltrire sulla destra. E non fu che su un calcio di rigore che il vantaggio conquistato dai vercellesi potè essere diminuito. Al 24.o minuto, su un'azione proveniente dalla destra, Orsi venne finalmente a trovarsi in buona posizione: il suo tiro [illegible]. In un disperato tentativo di difesa, Depetrini si gettò a corpo morto sulla traiettoria del tiro e quasi sul piede di Orsi. La palla deve aver colpito il vercellese sulle mani, perchè l'arbitro additò senza titubanza il segno del rigore. Orsi stesso eseguì la punizione, due volte invece di una — chè Scansetti aveva mosso i piedi dalla linea della porta nella prima occasione — e segnò con tiro basso nell'angolo sulla destra del portiere.

I rimanenti venti minuti del primo tempo videro la insistente offensiva dei bianco-neri infrangersi nell'area di rigore degli ospiti; elemento e motivo primo di insuccesso il giuoco alto a cui gli attaccanti ricorrevano, come se diversamente non si potesse fare, davanti a porta. Col giuoco alto, Zanello e compagni son ben difficili da battere. Alla ripresa si giungeva quindi col risultato di due ad uno a favore della Pro Vercelli.

I «bianco neri» prevalgono

Ma le ostilità erano state riprese da due minuti appena, che già il pareggio era ottenuto. Su un rapido attacco juventino, Ferrari veniva a trovarsi spostato verso la destra a pochi passi dalla porta. Piccola mischia, ed il juventino spediva la palla nella rete. Da notare che Ferrari era stato oggetto di un fallo di una certa gravità proprio un istante prima che segnasse.

Con le due squadre alla pari il giuoco divenne più veloce ed interessante. La Juventus apriva ora il giuoco su tutto il fronte, e la Pro Vercelli, in cui Piola e Cerutti richiamavano ad ogni istante l'attenzione, partiva al contrattacco ad ogni possibile occasione. Si giungeva così alla metà del tempo. Al ventitreesimo minuto, su un forte allungo centrale di Monti, i terzini vercellesi si spostavano come per lasciar via libera a Scansetti di intervenire. Il portiere vercellese si gettava in tuffo, la palla gli sfuggiva di un nonnulla, di quanto bastava però perchè Varglien II sopraggiunto in corsa, la soffiasse via, e la spedisse in rete.

Virtualmente l'incontro terminò a questo momento. Sicura del risultato e senza più alcun orgasmo, la Juventus diede allora un carattere maggiormente tecnico alla sua attività, e si impose. Al 28.o minuto Sernagiotto riprendeva un pallone che stava per uscir dalla linea di fondo, cadeva, si rialzava e centrava. Borel di testa deponeva la palla nel lontano angolo basso sulla destra del portiere. Quattro a due.

Una cannonata di Monti che colpisce in pieno la traversa, una facile occasione mancata ancora dalla Juventus, alcune sgroppate pericolose degli attaccanti vercellesi ed è la fine.

Come accennato, la Juventus affrontò questo incontro in spirito di amichevole conciliazione con gli eventi. Cosa pericolosa con un avversario del tipo della Pro Vercelli. Tennero il loro posto con continuità Caligaris, Bertolini, Ferrari. Il rimanente della squadra non tirò fuori le unghie che nel corso della ripresa, sotto la spinta degli avvenimenti.

La Pro Vercelli tenne un contegno fra i più simpatici. Giuocò con animo, con volontà, con fermezza. Quando ebbe inaspettatamente la vittoria nelle mani non s'imbaldanzì; quando vide che il successo le sfuggiva non si avvilì e nemmeno si innervosì. Fece il proprio dovere con correttezza e lealtà. Ben simpatica è l'opera tutta generosità e tutta studio di ben fare, che fra gli avanti svolgono Piola e Cerutti.

Le due squadre erano così composte:

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello e Dellarole; Depetrini, Ardissone e Lanino; Santagostino, Gatti, Cerutti, Piola e Casalino.

Juventus: Combi; Rosetta e Caligaris; Varglien I, Monti e Bertolini; Sernagiotto, Varglien II, Borel II, Ferrari ed Orsi.

Arbitro Carraro di Padova.

Pubblico numeroso in ogni ordine di posti. Nella tribuna d'onore il Podestà di Torino, conte Thaon di Revel, il vice-Podestà prof. Silvestri, il console Poli vice-segretario dei G.U.F., e tutta una schiera di notabilità sportive e politiche. Giornata primaverile, terreno in ottimo condizioni.

VITTORIO POZZO.

Palermo-Torino 1-0

L'inefficiente prova dei «granata» permette ai «rosa» di ripetere l'inatteso risultato del primo incontro

Palermo, 20 mattino.

Proprio il Torino non ha fortuna col Palermo! Nel girone di andata furono gli uomini in maglia rosa ad interrompere la serie delle vittorie iniziali dei «granata» con sorprendente successo conquistato a Torino, su quel campo su cui solo la Juventus riuscì poi a passare vittoriosa. Il risultato di Torino si è verificato tale e quale ieri a Palermo, dove, ancora una volta, gli uomini di Martin II hanno vista spezzata una lunga e significativa catena di nuovi successi.

Non solo nel punteggio, ma solo per il momento in cui furono ottenuti, i due risultati di Torino e di Palermo si assomigliano. Anche per il modo con cui si sono verificati essi vanno avvicinati. A Torino il Palermo giocò una bellissima partita, una delle sue migliori in campionato; il Torino, per contro, si produsse in una prova scialba e inconcludente. A Torino il Palermo scese e il Torino passò lunghi periodi sotto la porta di Valeriani in una continua quanto vana ed inorganica offensiva. A Palermo ieri si è verificata la medesima coincidenza di fatti. Il Palermo giocò una delle sue più belle partite e i «granata» una delle più grigie: il Palermo segnò ed i «granata» trascorsero minuti e minuti in una sterile e disorganizzato attacco. Ad ogni istante pareva, nel finale della partita, che la difesa «rosa» dovesse capitolare e sempre il successo veniva a mancare agli attaccanti «granata».

E' giusto il risultato della partita? Crediamo di non essere lontani dal vero affermandolo. Il Palermo, privo di Chiecchi, Blasevich e Piantoni, ha ieri giocato una partita eccellente sia in linea tecnica, che per ardore agonistico. La squadra rosa ha conquistato la vittoria nel primo tempo, in cui ha tenuto il campo con chiara superiorità, sviluppando azioni di attacco ampie, avvolgenti, di largo respiro, quali seppe forse sfoggiare solo in occasione degli incontri con Bologna, Napoli e Juventus. In difesa brillarono Valeriani e Ziroli, Santillo dominò al centro della mediana, Banchero e Ruffino furono i migliori dell'attacco.

Il Torino ebbe i suoi punti deboli nel portiere e nella linea d'attacco. Maina apparve indeciso e poco sicuro: l'azione che ha costato il goal al Torino è stata originata da una sua mancata presa. L'attacco, quasi nullo alle ali, visse del lavoro, dell'accanimento e delle finezze di Rossetti: troppo poco per superare una difesa solida come quella palermitana. Il reparto migliore della squadra granata è stata la mediana, vera spina dorsale della compagine, in cui emerse Janni, il miglior uomo in campo. Se l'energia, la precisione e la decisione dei mediani granata si fosse un poco trasfusa negli attaccanti, il Torino non avrebbe forse lasciato sconfitto il campo di Palermo.

Energico e preciso è stato l'arbitraggio del genovese Dani.

La partita ha inizio alle ore 15. La palla è al Torino: Busoni passa a Libonatti, che tenta una discesa, prontamente fermata da Ziroli con un lungo rimando, che determina un fallo di Busoni. Radice tira la punizione dal limite dell'area di rigore e la palla viene respinta dal palo. I «rosa» hanno un brillante inizio di partita, ma è Rossetti che, impadronitosi del pallone al 3' per un errore di Ziroli, spara verso la porta palermitana: il tiro, però, è alto e l'occasione è sciupata. Dopo alcune vicende davanti alle porte dei «granata», la linea degli avanti torinesi irrompe in area palermitana; ma Busoni, tirando da 30 metri, provoca solo una facile parata di Valeriani. Al 14' è Radice che impegna Maina, il quale può facilmente parare.

Sul tiro di punizione, il Palermo ritorna all'offensiva. Siamo al 16'. Scarone, da metà campo, passa a Radice e questi a Miotti, che, bloccato da un terzino avversario, dà la palla a Banchero; questi la ritorna a Miotti, il quale tira verso la rete; Maina para, ma la palla gli sfugge di mano: Miotti tenta di mandare ancora una volta in rete, ma la palla colpisce il palo e ritorna in campo; Banchero accorre prontamente, mentre Maina è fuori dei pali, e segna imparabilmente. Il Torino reagisce con una velocissima discesa, ma l'azione è fermata da un fallo di Rossetti. La punizione è calciata da Ziroli, che passa a Santillo, il quale centra a Ruffino, che tenta di mandare in rete: la palla, però, rimbalza sui piedi di Janni e colpisce il palo. Al 20' è ancora Rossetti che sciupa un tiro, seguito a un calcio di punizione contro il Palermo, mandando in alto. Al 23' il Torino è costretto a dare un calcio d'angolo per salvare un pericoloso tiro di Radice. Lo stesso Radice batte il calcio dalla bandierina; la palla è ripresa da Ruffino di testa, ma Maina la respinge col pugno determinando una mischia davanti alla sua porta. Gli ospiti reagiscono ora energicamente e, al 22' e 23', conducono due pericolose discese in area palermitana. Al 25' altro calcio d'angolo contro il Torino. Al 37' un forte tiro di Busoni costringe Valeriani a una delle sue mirabili parate. I «granata» perdono una magnifica occasione di segnare il pareggio, allorchè un tiro fulmineo di Bo è respinto dalla traversa. Il Palermo, però, riavutosi dal pericolo corso, ritorna all'attacco e, con una discesa degli avanti, costringe Maina a due parate consecutive. Il primo tempo termina, mentre Scarone ha tra i piedi un eccellente pallone, offertogli da Santillo con un mirabile passaggio di testa.

E' appena incominciata la ripresa che il Torino invade l'area avversaria e, al 2', Valeriani deve parare disperatamente in tuffo un tiro di Silano. I «granata» hanno ora nettamente il sopravvento sui locali, i quali, evidentemente stanchi per lo sforzo sostenuto durante i primi 45 minuti di gioco, cedono agli ospiti l'iniziativa dell'attacco. La rete «rosa» è sottoposta ad un continuo bombardamento e ad un assedio serrato per parte dell'attacco torinese. La difesa palermitana resiste, però, saldamente. Ziroli, al 7', provoca un calcio d'angolo che non dà esito. Una sfuriata dei locali li porta ad ottenere un calcio d'angolo, che provoca una pericolosa ed aggrovigliata mischia sotto la porta di Maina. E' questo il periodo più brillante del Torino, che, però, non è troppo pronto e deciso nel concludere le sue azioni offensive. Passano i minuti e con essi vengono annullate non poche occasioni di conquistare il pareggio. I palermitani, per parte loro, si tengono rinchiusi in difesa ed anche Scarone arretra sovente a dar man forte ai mediani. A togliere molte possibilità offensive ai palermitani viene, al 29', l'espulsione di Banchero, che si attira la punizione per aver risposto poco riguardosamente all'arbitro. Il Torino frattanto ottiene al 30' un calcio d'angolo, provocato da una parata in extremis di Valeriani. La partita si avvicina alla fine e il Torino continua furiosamente ad attaccare. «Granata» e «rosa», i primi nell'ansia di conquistare il pareggio, i secondi nell'affanno della difesa, si lasciano sovente trascinare a numerosi falli che l'arbitro punisce con energia. La partita si fa così caotica e convulsa: in area palermitana si combatte ai ferri corti, ad ogni istante pare che la palla debba varcare la linea bianca difesa da Valeriani, ma sempre un difensore del Palermo riesce a salvare la situazione. Il Torino pare debba agguantare il pareggio al 44', quando Busoni fulmina in rete un tiro improvviso, ma Valeriani riesce a parare. La partita ha così termine senza che i «granata» siano riusciti a mutare il risultato. Le squadre:

Palermo: Valeriani; Ziroli e Lo Prete; Nigiotti, Santillo e Ingrassia; Miotti, Banchero, Radice, Scarone e Ruffino.

Torino: Maina; Bassi e Martin II; Prato, Janni e Martin III; Bo, Libonatti, Busoni, Rossetti e Silano.

Lazio-Ambrosiana 0-0

Roma, 20 mattino.

Non si deve credere che i compagni di Meazza abbiano avuto una giornata grigia: il solo Mihalic non fu all'altezza della situazione; per il resto l'attacco nero-azzurro funzionò a dovere e fu pericolosissimo. I milanesi ebbero la sfortuna di imbattersi in una difesa laziale in grande giornata: De Maria, Meazza e Frione si trovarono sempre con uno o più avversari alle costole e le possibilità di calciare in rete furono loro pressochè precluse. Di veramente pericoloso nel primo tempo non vi fu che un tiro raso a terra in angolo di De Maria: Sclavi, con un tuffo magnifico per tempestività, toccava la palla con la punta delle dita e riusciva a deviarla fuori. Altri centri di Levratto e di Frione trovarono sempre pronti Sclavi, o Del Debbio, o Bertagna.

Nel secondo tempo l'attacco dell'Ambrosiana si fece più minaccioso e riuscì più spesso a mettere in pericolo l'incolumità della rete avversaria. All'11.o minuto, infatti, a conclusione di una veemente pressione nero-azzurra, De Maria riusciva a piazzare un tiro a pochi passi da Sclavi; la palla, calciata con violenza, trovava nel petto di Del Debbio un provvidenziale ostacolo e schizzava oltre la linea. Un'identica azione si aveva al 22.o minuto su centro di Levratto; Mihalic, nella mischia che si era formata, si impadroniva della palla e calciava decisamente in rete da tre metri, ma la traiettoria della palla, ben diretta, veniva, anche questa volta, indirizzata fuori bersaglio da un intervento fortunoso di Bertagna, che, con il ginocchio, salvava provocando un calcio d'angolo. All'attivo dell'Ambrosiana bisogna inoltre aggiungere un magnifico tiro di Meazza al 18.o minuto: il tiro, potente e ben diretto, sfiorava la traversa. Una rovesciata di Meazza e un'altra di Levratto furono le più degne di nota delle altre azioni offensive dell'Ambrosiana.

Non mancarono numerosi tentativi d'attacco, ma ogni pericolo fu sventato inesorabilmente dagli interventi tempestivi e decisi di Del Debbio e di Bertagna, i quali ricevettero un aiuto prezioso dai compagni della mediana. Serafini, ad esempio, francobollò a dovere l'ala destra Frione; dall'altra parte Pardini fu efficacissimo nel lavoro di arginamento del reparto destro nero-azzurro, facilitato, invero, dalla grigia giornata di Mihalic. Anche Furlani, al centro della mediana, ebbe un comportamento autoritario e redditizio, impedendo all'avversario di sfondare al centro.

Se le ragioni che impedirono all'attacco nero-azzurro di passare vanno unicamente ricercate nella forza e nella compattezza della difesa laziale, altre sono quelle che portarono la prima linea laziale a terminare l'incontro senza punti al suo attivo. Il reparto di punta romano giocò, per varie cause, una brutta partita. Il ritorno in squadra di De Maria non solo non ha dato i frutti sperati, ma ha diminuito l'efficienza del reparto sinistro.

Nel primo tempo solo pochi tiri di Pastore, Filò, Fantoni I fallirono di poco il bersaglio. Nella ripresa, invece, anche l'attacco laziale si fece più aggressivo e pericoloso. Un tiro di Pastore al 4', su centrata di De Maria, veniva deviato fuori da Allemandi. Poco dopo Ratto costringeva la difesa milanese a provocare un calcio d'angolo, al quale ne seguiva un altro, come il primo, senza esito. Verso il 7' sotto la porta nero-azzurra si creava una paurosa mischia; Fantoni I riusciva ad impadronirsi della palla ed a calciare in rete da pochi passi, il pallone rimbalzava sul petto di Ceresoli e tornava in campo; Castellazzi allontanava la minaccia. Al 9' l'Ambrosiana superava la fase più critica: Filò fuggiva e passava lungo a De Maria; questi «crossava» al centro; la palla tornava in possesso di Filò, che tirava fortemente da pochi metri dalla porta: la difesa intercettava e la minaccia veniva infine allontanata dall'intervento di Meazza. Al 12' un tiro di Filò passava sulla traversa. Al 30' fuga di Pastore e passaggio ai terzini; il tiro del centro attacco laziale andava alle stelle. Identica sorte era riservata, in seguito ad un tiro di Ratto e ad uno di Pastore. Al 39' Pastore raccoglieva un passaggio di Filò e, in piena corsa, saettava in rete, ma Ceresoli, ben piazzato, bloccava il tiro fortissimo. Con breve intervallo l'Ambrosiana subiva due gravi punizioni, la prima causata da un fallo di Allemandi su Filò (calcio di «seconda» che provocava una furiosa mischia senza danni); la seconda al 42': l'arbitro decretava il calcio di rigore per avere Ballerio atterrato Filò; il calcio di rigore, tirato da Ratto al centro della porta, veniva facilmente bloccato da Ceresoli.

Alla partita, arbitrata da Scorzoni di Bologna, assistette, dalla tribuna d'onore, il Ministro Balbo.

Le squadre:

Lazio: Sclavi; Bertagna e Del Debbio; Pardini, Furlani e Serafini; Filò, Fantoni I, Pastore, Ratto e De Maria.

Ambrosiana: Ceresoli; Allemandi e Ballerio; Serantoni, Viani e Castellazzi; Frione, De Maria, Meazza, Mihalic e Levratto.

Alessandria-Bari 1-0

Alessandria, 20 mattino.

Appena iniziatosi l'incontro, disturbato dal vento impetuoso che imponeva volute capricciose alla palla, i «grigi» assumevano l'iniziativa del gioco e l'estrema area del Bari subiva un regolare assedio che durava, salvo una incursione dei «bianco-rossi» nell'area di Mosele, oltre mezz'ora: al 15' e al 24' il Bari subiva due calci d'angolo cui facevano seguito attacchi travolgenti, ma imprecisi o arruffati, dei «grigi». Al 25' Cornara, il più attivo degli attaccanti, su lungo rinvio di Borelli, raccoglieva al volo e fulminava, con uno dei suoi tiri che lasciano senza mercè l'estremo difensore, la rete di Cubi: l'arbitro, però, annullava il magnifico punto prodotto da una rapida azione, per un precedente fuori gioco. Tre minuti dopo era Giuliani che sfuggiva alla sorveglianza di Borelli e sferrava da una ventina di metri un forte tiro che l'asta superiore respingeva fortunosamente.

Finalmente al 37', dopo alcune ben manovrate azioni, Scagliotti segnava l'unico punto valido della giornata con una classica frecciata, rendendo vano il pronto intervento di Cubi. Due minuti dopo altro calcio d'angolo contro il Bari, che doveva serrarsi ancora in difesa sino al riposo.

Nella ripresa Cornara apriva le ostilità con un attacco veloce che il portiere «bianco-rosso» audacemente infrangeva con un tuffo prodigioso, togliendo la palla dai piedi del centro avanti «grigio»; poi, al secondo minuto, in seguito ad un calcio di punizione contro l'Alessandria sferrato dal limite dell'area di rigore, il tiro di Marchionneschi sibilava rasente il palo della casa di Mosele. Al 17', quarto calcio d'angolo contro il Bari e nuova mischia sotto la rete di Cubi, ma questa, bene o male, era salva ancora da altri pericoli, e mentre tutta la compagine «grigia» era protesa verso la metà campo dei «bianco-rossi», Zuccaro fuggiva tutto solo dall'ala sinistra e, giunto ad una ventina di metri da Mosele, sferrava un forte traversone rasoterra che passava avanti alla linea della porta alessandrina in tutta la sua lunghezza. La casa di Mosele al 22' era nuovamente insidiata per un improvviso, fortissimo tiro partito dal piede di Scherr, che passava a pochi centimetri dal palo superiore. I «grigi» reagivano ancora minacciosamente, a più riprese, ma l'attacco era sfocato, nervoso, impreciso: i «bianco-rossi», in un finale elettrizzante, hanno beneficiato di due calci di punizione a pochi metri dall'area di rigore, ma senza risultato.

Arbitro: Sassi di Roma. Giornata piena di sole: pubblico non troppo numeroso.

Bari: Cubi; Antonelli, Perduca; Scherr, Valente, Paradiso; Giuliani, Gay, Marchionneschi, Rossini, Zuccaro.

Alessandria: Mosele; Lombardo, Pesoglio; Barale, Avalle, Borelli; Cattaneo, Notti, Cornara, Scagliotti, Chiarico.

Casale-Napoli 1-0

I «neri a stella» segnano all'inizio e neutralizzano nella ripresa la reazione degli «azzurri»

Casale, 20 mattino.

La squadra «nero-stellata» non ricorderà facilmente un'altra giornata altrettanto ricca di soddisfazioni. Ormai abituata a vivere delle briciole del campionato, essa non avrà creduto ai propri occhi quando, scesa sul terreno, si è vista attorniata da una folla fitta fitta, quale da tempo il campo Natale Palli non ospitava più, neppure nelle giornate di gala. Era, per i giocatori, qualche cosa che usciva dalla normalità e, siccome per una volta ancora esisteva così il modo di fare bella figura, gli undici ragazzi in maglia nera si sono subito adoperati per dimostrare che qualche cosa di buono c'è tuttora in questa povera squadra umiliata dalle sconfitte a catena e sminuita dalle facili condanne dei propri critici.

Un bel goal

Dopo otto minuti di gioco gli atleti avevano già mantenuto i patti. Castello da metà campo allungava la palla a Gardini il quale, al volo, la deviava verso Schiavetta. Questi scartava Boltri e la metteva al centro proprio all'altezza della testa di Migliavacca. Il rotondo attaccante casalese la girava contro la rete avversaria, ma Innocenti con un altro colpo di testa la respingeva. L'azione sembrava chiusa così, quando Chiappo sbucava dalla mischia e, con tiro di precisione, da pochi passi segnava. Un gran bel goal, nato da un piano elementare di gioco, e il pubblico, che da tempo non ricordava un punto altrettanto limpido dei propri beniamini, commentava l'azione con un applauso scrosciante e prolungato.

E' facile pensare che importanza prese subito questo goal. Divenne, per così dire, il fatto centrale della partita. Per quanto mancassero ancora più di cinque quarti d'ora per arrivare alla fine del gioco, si capì che il Casale avrebbe teso le proprie forze a difenderlo più che a dargli un compagno, e il Napoli a cercare ogni via per annullarlo. La sorte fu alleata ai casalesi, ma l'«undici» partenopeo, che forse si attendeva una partita con tutt'altro tono, non diede l'impressione di poter imporre allo spirito combattivo degli avversari la classe che tuttavia lo divideva nettamente dal Casale. Tutto il primo tempo passò infatti senza che la squadra «nero-stellata» corresse il rischio di vedersi annullare il proprio vantaggio. La compagine napoletana dava al suo gioco un tono essenzialmente tecnico, badando a non lasciarsi attrarre a un confronto agonistico con gli avversari, e il Casale, che non cercava di meglio per restare all'altezza della situazione, trovava, nei suoi vivaci spunti di reazione, la qualità di gioco adatta per sostenere la lotta.

Sostanzialmente il Napoli quindi predominò, ma fu ancora il Casale che si fece rilevare con alcune azioni assai minacciose in area partenopea. Tre minuti dopo il goal, Migliavacca sferrava un tiro basso verso Cavanna e questi doveva gettarsi in tuffo per liberare la insidia. Verso la prima mezz'ora di gioco ancora Migliavacca si trovava sul piede una palla da goal, ma perdeva la occasione arrestandosi a pochi passi dalla rete avversaria. Due minuti dopo Schiavetta, su calcio di punizione, tirava forte verso Cavanna. La palla rimbalzava nel groviglio della difesa e tornava allo stesso Schiavetta il quale questa volta la indirizzava forte e a mezza altezza verso Cavanna. Con un volo attraverso la porta il difensore «azzurro» la deviava in angolo. Subito dopo il Napoli aveva alcuni momenti assai felici di reazione ma verso la fine del tempo era ancora il Casale che prendeva il sopravvento.

Nella ripresa il Casale, che già nel primo tempo aveva mantenuto un'azione guardinga, abbandonava le posizioni d'attacco e si affidava decisamente a una tattica di gioco chiuso e privo d'iniziativa. Si può pensare facilmente a quale rischio andasse incontro la squadra «nero stellata» usando una manovra simile e quali possibilità di racciuffare la vittoria sorgessero per gli «azzurri». Tre o quattro azioni travolgenti del Casale, e poi gli «azzurri» assumevano definitivamente il comando del gioco. Verso il quarto d'ora nasceva il primo serio pericolo per il Casale. La palla, battuta da Buscaglia a Sallustro, era portata avanti con un palleggio serrato fra il centro avanti napoletano e Vogliani. A pochi passi dalla rete «nero stellata» Sallustro tirava alto e la palla rimbalzava sull'architrave della porta tornando in campo.

Verso metà ripresa la minaccia si ripeteva in area casalese, ancora per opera di Sallustro, e questa volta era Boltri a lanciare il compagno. Scendendo in corsa, il centro attacco napoletano tirava forte verso l'angolo sinistro di Provera. La palla viaggiava ormai inafferrabile per il portiere casalese, ma anche questa volta il paletto la rimetteva in gioco e Volta la respingeva lontano. Queste due azioni furono le sole che realmente misero a repentaglio la porta casalese e, svanite un po' per mala sorte del Napoli, agli «azzurri» non si presentarono altre occasioni di concretare la propria supremazia. La par[illegible] gioco che convalidò il diritto dei casalesi alla vittoria poichè mise in evidenza nelle loro file quelle doti di gioco ostruzionistico che le ultime fasi del campionato parevano aver compromesso definitivamente.

Il merito del Casale

Il merito del Casale fu appunto quello di avere limitato e contenuto la superiorità tecnica degli avversari opponendo all'autorità del Napoli un gioco di difesa vario e controllato, sempre in anticipo sull'azione dei partenopei. Non diremo una grande verità aggiungendo che il segreto del comportamento brillante dei «nero-stellati» nel campionato della scorsa stagione fu appunto in questa tattica di puro rendimento e che soltanto quando ritornò ad essa il Casale ebbe nella corrente stagione le più ambite soddisfazioni. Per unità priva di fisionomia tecnica come il Casale il male più grave è quello di perdere la fiducia nelle proprie forze difensive. Così si spiega il rilevante numero di goals che i «nero-stellati» hanno al passivo. Ma per poco che la squadra ritrovi in sè un gioco elementare e generoso, riesce ancora a salvare le partite disperate e a vincere contro avversari di fama. Allora il pubblico è disposto a perdonarle la sua debole sostanza tecnica e i suoi difetti di stile, perchè in fondo la folla ama soltanto le squadre che non lesinano le proprie risorse. Castello, che ha avuto una grande giornata, è stato il giocatore che per primo ha indirizzato la squadra su un ritmo deciso e combattivo. Tutti gli altri «nero-stellati» hanno tosto seguito la via loro indicata dal capitano, coadiuvandolo sino alle ultime battute del gioco.

Arbitro il sig. Mazzarino di Roma. Furono tirati sei calci d'angolo contro il Napoli e quattro contro il Casale. Giornata primaverile, terreno ottimo.

Napoli: Cavanna; Castello, Innocenti; Colombari, Buscaglia, Boltri; Benatti, Vogliani, Sallustro, Gravisi, Ferraris.

Casale: Provera; Roggero, Massucco; Ferrero, Castello, Volta; Schiavetta, Gardini, Migliavacca, Chiappo, Antelli.

NINO MAGNO.

Milan-Pro Patria 5-0

Milano, 20 mattino.

Il Milan ha dato una nuova prova del suo benessere attuale, stroncando il volo che la Pro Patria aveva iniziato col girone di ritorno. Ma la severità del punteggio non deve far credere che la partita svoltasi ieri allo Stadio di San Siro sia stata priva di equilibrio, per manifesta inferiorità dell'undici battuto. Anzi, dopo il primo tempo chiusosi con un goal segnato in una mischia dal giovane centro-sostegno Cattaneo, la contesa poteva dirsi tutt'altro che decisa, data l'animosità palese della Pro Patria e dato anche qualche inceppamento accusato dall'attacco rosso-nero.

Il Milan, dopo un primo tempo giocato piuttosto in ombra, si è imposto nella ripresa con baldanza e autorità, impostando azioni volanti di grande efficacia e sbrigandosi rapidamente in ogni fase di gioco. Specialmente Magnozzi e Moretti hanno dato alla prima linea una impronta di ordine e d'intelligenza tattica nettamente in contrasto col confuso balbettio dell'irruento attacco bustese. E' stata appunto tale differenza a precisare, con uno scarto netto di punti, il divario di classe e di rendimento esistente ieri fra le due unità lombarde.

Il primo goal è stato segnato al 12.o minuto di gioco da Cattaneo, con un forte tiro che, passando miracolosamente fra una selva di gambe, ha sorpreso Colombo. Al 17.o della ripresa Romani ha messo in rete, da vicino, un dosato passaggio di Magnozzi, replicando il successo al 26.o, di testa, su traversone di Kossovel, e al 31.o con brillante azione personale. Al 42.o Moretti ha chiuso la serie dei punti con un forte tiro al volo eseguito su centro di Kossovel. Al 44.o Magnozzi, con un tiro di punizione, ha colpito violentemente la traversa.

La Pro Patria, dopo l'allontanamento di Monza avvenuto a metà ripresa, è ricorsa a vari spostamenti, schierando Rossi a interno destro, Stella mediano destro e Borsani terzino. Il Milan ha usufruito di 13 corners contro 5. Pubblico numeroso, terreno soffice.

MILAN: Compiani; Perversi, Bonizzoni; Morosi, Cattaneo, Pomi; Kossovel, Moretti, Romani, Magnozzi, Torriani.

PRO PATRIA: Colombo; Agosteo, Monza; Borsani, Arnoldi, Giani; Rossi, Stella, Mezzera, Loetti, Dalfini.

Arbitro Bonivento di Venezia.

Padova-Roma 1-1

Padova, 20 mattino.

La partita di ieri è stata la più emozionante e combattuta fra tutte quelle disputate quest'anno sul campo Appiani. Il Padova è stato purtroppo gravemente minorato dal giuoco pesante degli ospiti. Infatti Spivach, che al 15' aveva segnato un magnifico punto, al 23', nel rovesciare di testa un pallone, veniva urtato violentemente al capo da Pasolini che gli stava dietro e doveva essere trasportato sanguinante in autolettiga all'ospedale dove gli è stata riscontrata una frattura al capo, dietro l'orecchio, per cui i sanitari si sono riservati la prognosi. Con un uomo in meno la prima linea padovana doveva naufragare in un giuoco infruttuoso, perdendo così la possibilità di accrescere il vantaggio. Ciò nonostante la Roma ha avuto qualche momento veramente pericoloso soltanto nell'ultimo quarto d'ora del primo tempo.

La ripresa è stata caratterizzata dalla brillante poderosa difesa dei padovani che non perdevano di tanto in tanto l'occasione di contrattaccare. Quando già il pubblico stava per lasciare il campo e veniva reclamato il fischio di chiusura, che secondo tutti i cronometri avrebbe dovuto essere stato fischiato qualche minuto prima (considerato anche il tempo neutralizzato), Bernardini su calcio d'angolo infilava di testa la rete padovana. Ancora qualche secondo e poi la fine.

Finchè il Padova ha giuocato al completo i romani sono stati pressochè dominati dal giuoco vario e deciso dei «bianco-scudati», i quali si sono posti in vantaggio, come dicevamo, al 15'. Su fallo di mano di Pasolini, Baldo batteva ottimamente: riceveva di testa Spivach e batteva di giustezza Masetti.

Arbitro il signor Caironi di Milano.

Roma: Masetti; Pasolini, Bodini; Ferraris IV, Bernardini, Dugoni; Costantino, Fasanelli, Volk, Scaramelli, Eusebio.

Padova: Amoretti; Foni Bergamini; Callegari, Battistoni, Corsi; Bolognese, Perazzolo, Spivach, Baldo, Tansini.

Il Campionato di Serie B

Cremonese-Livorno 1-1

Cremona, 20 mattino.

Partita superba per slancio, correttezza e velocità: si sono giocati tutti i 90 minuti, senza nervosismo, a tutto vapore, con due squadre decise a cogliere ad ogni costo la vittoria. Il primo tempo terminava senza segnature, dopo che le due squadre avevano ripetutamente dimostrato di equivalersi in possibilità e rendimento. Livorno segnava per primo al 12' della ripresa, con una perfetta azione a triangolo, conclusa con un tiro irresistibile di Nekadoma. I «grigio-rossi», dopo un quarto d'ora di stordimento, giocato senza convinzione, riprendevano il comando della partita, riuscendo a cogliere con Staffetta, al 40', il meritato pareggio, dopo una brillante azione in linea.

Arbitro: Corradini di Bologna.

Livorno: Lauri; Pescini e Biondi; Alberti, Volante e Arcari; Dossena, Bonivento, Nekadoma, Miniati e Silvestri.

Cremonese: Desti; Pollastri e Ferrari; Mosca, Gramigna e Cresci; Sbalzarini, Trovati, Reggiani, Croci e Staffetta.

Brescia-Atalanta 2-1

Bergamo, 20 mattino.

Il risultato pari sarebbe stata la più giusta sanzione della partita di ieri. Brescia ha segnato 2 goals in modo poco convincente, uno del tutto fortunoso. L'Atalanta ha segnato un punto in modo chiaro e con azione magnifica. Le linee degli avanti hanno mancato numerose e facilissime occasioni. Più convulso nell'azione finale e più impreciso l'attacco atalantino. I goals sono stati segnati nel primo tempo per il Brescia al 10' da Bianchi, al 21' da Fatuzzi; per l'Atalanta al 30' da Sanero. Arbitro: Brunelli di Bologna.

Pistoiese-Novara 0-0

Pistoia, 20 mattino.

Gli azzurri novaresi sono riusciti a cogliere sul campo degli «arancioni» un prezioso risultato pari. Si è dovuto registrare l'insufficienza della linea attaccante pistoiese la quale, nonostante una lunga supremazia specialmente nella ripresa, non è riuscita a segnare. Gli ospiti, forti in difesa con Zamberletti, Rabaglio e Cavagnino, saldi nella mediana, hanno opposto un argine alle discese pistoiesi, sempre trovando il mezzo di stroncarle all'altezza dell'area di rigore. Gli ospiti sono un po' mancati all'attacco in quanto si sapevano temibili nella linea di punta con Ricciotti e Cappellini.

Arbitro: Scotti di Taranto.

Novara: Zamberletti; Rabaglio e Cavagnino; Bercellino, Mornese e Cravolta; Cappellini, Versaldi, Portaluppi, Marchetti e Ricciotti.

Pistoiese: Baldi; Ballarini e Betti; Ceceri, Bertini e Simonatti; Tasselli, Puccini, Caciucci, Innocenti e Bernl.

Spezia-Messina 0-0

Spezia, 20 mattino.

Nel primo tempo il Messina, ottimamente sostenuto dalla linea mediana, ha mantenuto il comando delle azioni, senza poter però arrivare al goal. Nella ripresa si aveva il risveglio degli spezzini, ma questi, per deficienza nella linea d'attacco, non riuscirono a risolvere in vantaggio il loro lungo predominio. Arb.: Canella di Alessandria.

Cagliari-Comense 2-0

Cagliari, 20 mattino.

[illegible]

Verona-Serenissima 2-0

Verona, 20 mattino.

[illegible]

Legnano-Grion 0-0

Legnano, 20 mattino.

[illegible]

Sampierdarenese-Vigevanese 3-0

Genova, 20 mattino.

[illegible]

Gli incontri internazionali

Germania-Francia 3-3

Berlino, 20 mattino.

Nell'immenso stadio di Grunewald ha avuto luogo il tanto atteso incontro Francia-Germania. L'undici tedesco non è riuscito a rifarsi della sconfitta subita nel 1931 a Parigi e la partita si è chiusa con il risultato di 3 a 3. Il pareggio, lo diciamo subito, non è equo; non lo è nel senso che la squadra «bianco-nera» è stata perseguitata da una sfortuna incredibile. Infatti, dopo avere nettamente dominato per buona parte del primo tempo e fin quasi alla fine del secondo, a un tratto si è trovata a dover subire una serie brevissima ma fatale di infortuni. La partita in complesso è stata mediocre, ma con fasi molto interessanti: il livello tecnico del gioco non è stato alla pari di quello agonistico.

Oltre 80.000 persone hanno seguito con crescente passione le fasi della partita e alla fine hanno salutato la mattese affermazione francese con un cavalleresco applauso. La giornata primaverile ha favorito così l'enorme afflusso di pubblico. Già a mezzogiorno, cioè quattro ore prima dell'inizio della partita tutti i posti erano esauriti. Molte migliaia di spettatori hanno dovuto restare fuori del recinto e hanno invaso alcune alture vicine di dove, sebbene in lontananza, godettero la vista di una parte del campo. Nella tribuna d'onore erano presenti: l'ambasciatore di Francia François Poncet, il primo borgomastro di Berlino e il presidente del Comitato olimpionico tedesco Lewald. Alle 15,50 in punto, al suono della «Marsigliese», fanno la loro apparizione in campo i calciatori francesi. Molti applausi calorosi e molti evviva. Seguono i «bianco-neri», fatti segno a una imponente manifestazione di simpatia. Non appena taciono le ultime note dell'inno tedesco l'arbitro inglese Crew dà il segnale di inizio. Un vento abbastanza forte soffia da Spandau in favore dei tedeschi.

La partita comincia velocissima. Un gioco indiavolato è imposto dai francesi, e dura alcuni minuti, per assumere poi un tono più moderato di cui i tedeschi approfittano per passare decisamente al contrattacco che però gli ospiti sostengono in modo efficace. Al 22' Jakob tenta di fermare la palla calciata fortissimo in rete da Rio. Richiamata a gran voce dal pubblico la squadra «bianco-nera» passa all'offensiva. Al 26' i tedeschi pareggiano grazie ad una azione travolgente di Rohr. Un minuto prima della fine del tempo Rohr segna un secondo goal.

Nella ripresa la squadra del Reich, che è già in vantaggio, non dà tregua agli avversari che però si battono accanitamente. Dopo pochi minuti viene segnato il terzo goal dei tedeschi. Il pubblico plaude freneticamente, ormai certo della vittoria, anzi, di una grande vittoria. Ma quando mancano solo più dieci minuti al termine, avviene quello che nessuno si sarebbe mai sognato di prevedere. Si inizia d'improvviso un attacco a fondo non violento ma misurato ed esatto da parte dei francesi guidati da Gerard, il quale segna con un tiro secco e preciso. I tedeschi non hanno nemmeno il tempo di rimettersi dalla sorpresa che gli avversari tornano alla carica e il centro avanti francese riesce a pareggiare.

Ungheria-Cecoslovacchia 2-0

Budapest, 20 mattino.

Fatta eccezione del forte vento che ha influito qualche volta sull'andamento di alcune azioni, la giornata primaverile ha favorito in pieno la partita fra le squadre di Ungheria e di Cecoslovacchia, alla quale hanno assistito ventidue mila persone.

Fin dalle prime battute si è delineata la fisionomia dell'incontro: tecnica e velocità dei «granata» magiari in contrasto con la foga disordinata degli avversari. All'inizio i magiari impegnano subito il portiere boemo; poi il centro attacco ceco manca da tre metri il bersaglio, sparando nelle braccia del portiere ungherese. Al decimo minuto Turay segna per l'Ungheria dopo una bella azione in linea. Nella ripresa è Cseh che segna ancora per i magiari al 26.o a coronamento di una bella azione. Al 38.o un goal di Teleki è annullato per fuori giuoco dell'ala sinistra e infine la partita si conclude con un calcio di rigore contro la Cecoslovacchia che Baratsky però sbaglia. L'incontro, non valevole per la Coppa Internazionale, è stato diretto impeccabilmente dallo svizzero Baugerter.

Il campionato di palla ovale

Bologna R.-G.U.F. Torino 21-0

Il G.U.F. di Torino, presentatosi in campo incompleto, ha subito ieri una dura sconfitta dalla squadra del Bologna Rugby, seconda nella classifica del campionato italiano.

Gli ospiti, partiti col favore del pronostico, non si sono attardati nel gioco sulla «touche» ed appena si è presentata l'occasione hanno aperto la serie delle segnature con un «essai» di Rizzoli, ottenuto al 15.o minuto di gioco, non trasformato da Mazzocco. Dopo due soli altri minuti un nuovo «essai» segnato da Zorzi, pure non trasformato da Mazzocco, portava il punteggio a 6-0.

[illegible]

Tiro a volo Martinetto

[illegible]

Ciclismo

La Sei giorni di Breslavia

interrotta dopo la seconda giornata

Berlino, 20 mattino.

La corsa dei sei giorni di Breslavia dopo 55 ore è stata interrotta in seguito all'esito finanziario assolutamente negativo della manifestazione. Gli organizzatori speravano di rifarsi con la giornata domenicale, ma anche questa speranza è andata delusa sicchè si sono trovati costretti a prendere la grave decisione. I corridori sono stati pagati regolarmente fino a domenica mattina. Alla fine della terza notte si trovava al primo posto la coppia Schoen-Buschenhagen con punti 75; secondi a un giro Siegel-Thierbach con punti 106.

CHICAGO — *Sei giorni*. Il francese Alfredo Letourneur e il belga Gerardo Debaets, recenti vincitori della sei giorni di New York, hanno vinto la sei giorni di Chicago avendo percorso miglia 2191.

Guerra vittorioso a Varese

Varese, 20 mattino.

Sulla pista delle Bettole si è svolta ieri una riunione ciclistica che ha dato i seguenti risultati:

Inseguimento a squadre professionisti: 1. Guerra, Bovet, Romanazzi, Brambilla, Erba; 2. Bertoni, Binda Alfredo, Macchi, Binda Albino, Zanzi. — Eliminazione dilettanti: 1. Tacchini, 2. Veronelli, 3. Gallorini. — Eliminazione professionisti: 1. Guerra, 2. Binda Alfredo, 3. Macchi. — Individuale dilettanti: 1. Consonni, punti 20; 2. Tacchini, p. 13; 3. Veronelli, p. 8; 4. ex-aequo Brugila e Grazioli, p. 6. — Individuale professionisti: 1. Guerra, punti 32; 2. Binda Alfredo, p. 27; 3. Bertoni, p. 27; 4. Binda Albino, p. 12.

Cimatti vince il G. P. d'Apertura

Napoli, 20 mattino.

Si è disputato, su un percorso di 180 chilometri, il Gran Premio di Apertura di cui ecco l'ordine di arrivo: 1. Cimatti Marco, V. S. Reno Bologna, in ore 6,29, alla media di Km. 29,304; 2. Latini Armando (Flaminio di Roma) a mezza macchina; 3. Minasso Andrea (S. Nazzaro Torino) a ruota; 4. Ebeli Enrico (D. L. Cisterna) a 2 macchine; 5. Luchetti Alessandro (V. C. Frattese) a una macchina; 6. Lalle Angelo (A. S. Monti di Roma); 7. Milano Vincenzo; 8. Improta Gennaro; 9. Tamponi Alberto; 10. Bove Angelo e altri 12 in tempo massimo.

A Canfari il G. P. Benotto

La corsa di 4.a categoria del Michelin S. C. ha radunato 53 partenti. Si è avuta una fuga di Polasso, Canfari e pochi altri a Poirino e la vittoria di Moro al traguardo di San Damiano, ma al controllo di Asti il gruppo era nuovamente compatto e non avvenivano cose notevoli fino all'arrivo. In salita si sono distinti Capprima Moretti e Tondolo e, poi, Pellegro e Tondolo: Pellegro si è fatto ammirare per generosità e brio. Una quarantina di corridori hanno disputato la volata, che ha visto ai primi posti i giovani che da qualche domenica si sono messi in luce; Canfari ha sfoggiato una bella velocità. Alcuni concorrenti hanno, però, protestato per l'intromissione di una auto nel tratto finale.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Canfari Aldo, S. C. Vigor, alle ore 16,5, compiendo i 150 Km. in ore 5,5, media oraria Km. 29.508; 2. Moretti Domenico, G. S. Fiat, a 2 macchine; 3. Moro Ruggero id.; 4. Polasso Giuseppe id.; 5. Montafarneglio L., Michelin S. C.; 6. Tondolo G., Vigor; 7. Tinozzo E., Fiat; 8. Gallo A., Antonia; 9. Porro F., Ucat; 10. Zampollo L., Fiat. Seguono a pari merito: 11. Salengo; 12. Fassoni; 13. Colombo; 14. Albesano; 15. Canova ecc. La targa «Brigoni e Gasparoni» è assegnata al G. S. Fiat.

L'attività ippica

Sansone Great vince il Premio San Giuseppe

Milano, 20 mattino.

Premio Settimo (L. 5000, m. 2000): 1. Ambrosiana (2000 Ossanl) di E. e G. Elziori; 2. Gasperone Garner; 3. Finarium Great. Tempo 2'53" e due quinti (1'26" e cinque decimi). Tot.: vincente 7, 50, p. 5, 5,50, 5. Partenti 7.

Premio Valbrona (L. 5000, m. 2000): 1. Pupetta (2020 Cacciari) del dottor Cacciari; 2. Lionino Bismark; 3. Venere Garner. Tempo 2'51" (1'24" e sette decimi). Tot.: v. 32,50, 52. P. 9, 9,50, 7. Partenti 9.

Premio Valcava (L. 4000, m. 2000): 1. Baron Jockey (2060 Dieffembacher) di Palazzoli; 2. Herta; 3. Orpello. Tempo: 2'54" e sei decimi (1'26" e cinque decimi). Tot.: V. 20,50, 71. P. 10, 20, 25. Partenti 9.

Premio San Giuseppe (L. 20.0..., m. 2000): 1. Sansone Great (2060 Dieffembacher) di Palazzoli; 2. Duca di Travale; 3. Ida the Great, N. P. Vezzo, Dulcinea, Visiti, Loredana, Worth. Tempo 2'54" e due quinti (1'26" e due decimi). Tot.: V. 14,50, 250. P. 6,50, 14,50, 10,50.

Premio Romagnano (L. 4000, m. 2500): 1. Ninfea (2500 Quadrelli); 2. Bimbo d'Oro; 3. Maggie Boer. Tempo 3'45" e due quinti (1'28" e cinque decimi). Tot.: V. 12, 72. P. 9,50, 9,50, 15,50. Partenti 8.

Premio delle Pariglie (L. 20.000, m. 3160): 1. Orietta-Petrarca (3120 Dieffembacher) di Palazzoli-Elziori; 2. Rima-Satana; 3. Polveriera-Peter Bell. Tempo 2'34". Tot.: V. 13, 34. P. 7, 5. Partenti 5.

Premio Lomacco (L. 4000, m. 2000): 1. Delizioza (2020 Branchini) di Verani; 2. Valkyria Albingen; 3. Giannettaccio. Tempo 2'56" (1'28" e un quinto). Tot.: V. 7, 21. P. 5,50, 5,50, 7. Partenti 7.

Premio Aurano (L. 4000, m. 1600): 1. Argentino the Great (1640 D'Enrico) di Vitale; 2. Dardo Jockey; 3. Teodora. Tempo 2'29" e due quinti (1'25" e quattro quinti). Tot.: V. 33,50, 184. P. 14,50, 33, 18,50. Partenti 12.

Il Premio Alfonso Doria alle Capannelle

Premio Vicarello (L. 10.000, metri 1800): 1. Dallas (56 1/2, Romero) di Scuderia Lazio); 2. Veimar. - 2 lungh. - Tot. L. 7. Partenti 2.

Premio Subiaco (L. 6000, m. 2200): 1. Kenosha (54, Andor) dell'on. Fiammingo; 2. Perseo, 3. Fumo. - 2 lungh., mezza lungh. - Tot. L. 14,50. Part. 3.

Premio Pagliano (L. 7500, m. 1400): 1. Buonconvento (52 1/2, Celli), di Scuderia Lotti; 2. Patanella; 3. Faustino. - 1 lungh.; incoll.; 2 lungh. - Tot. L. 18,50, 9, 9. Partenti 4.

Premio Guarcino (L. 6000, m. 1700): 1. Giogarello (52 1/2, Romero), di Mario Coccia; 2. Valdanese, 3. Torre del Lago. - mezza lungh., tre quarti lungh.; incoll. - Tot. L. 43,50, 13, 10, 12. Partenti 11.

Premio Principe Alfonso Doria (Lire 20.000, m. 1600): 1. Elmelto (54, Verga) del conte Luchino Visconti; 2. Crapom; 3. Kennebe. - mezza lungh., 3 lungh. - Tot. L. 24,50. Partenti 3.

Premio Ceprano (L. 7500, m. 1600): 1. Hermosita (52, Romero), di Scuderia Ciampino; 2. Licia; 3. Blanchefleur II - mezza lungh.; testa; tre quarti di lunghezza. - Tot. L. 15, 7, 11,50. Part. 4.

Premio Palestrina (L. 5000, metri 1600): 1. Madera (56, Alex) del Bar. Bertingiori; 2. Tarquinio Lucio; 3. Roselle. - tre quarti di lungh.; mezza lunghezza; mezza lungh. - Tot. L. 36,50, 10,50, 7,50, 8. Partenti 8.

Le corse a Tripoli

Tripoli, 20 mattino.

Premio Misurata: 1. Masnia; 2. Nada. Una lungh.

Premio avvenire di Tripoli: 1. Tresenda; 2. Bienvenu; 3. Pinella. Mezza lungh.

Premio Cassa di Risparmio: 1. Habous; 2. Murzuck; 3. Fiorello. Cinque lunghezze.

Premio Settima Fiera Campionaria: 1. Barmessa; 2. Gefara; 3. Arbia. Una lunghezza.

Premio Sabratha (fantini indigeni): 1. Giari; 2. Katre; 3. Said. Una lungh. *Premio Montrus* (m. 2400, siepi, ufficiali): 1. Ormy (magg. Biccacci); 2. Oyace (cap. Cotetti); 3. Picchio (sott. Dinnilio).

Le corse a Verona

Verona, 20 mattino.

Premio Adige (L. 4000, m. 1000): 1. Bengala (52 Seghelloni) del marchese Doria; 2. Fior di Saggezza; 3. Salangana, 4 lungh., una lungh. Tot. L. 5.

Premio della Società di incoraggiamento (L. 5000, m. 3100): 1. Limis (51 Mussini) del maggiore Ferrighi; 2. Fanfan la Tulipe; 3. Diagridio; una lunghezza, mezza lunghezza. Tot.: 5, 33, 9.

Premio del Consiglio Provinciale dell'Economia (L. 3000, m. 1800): 1. Donatello (48 Mussini) di Morelli; 2. Hunter; 3. Banderillero; mezza lunghezza, una lista. Tot.: 5. Un reclamo era presentato dalla scuderia Bersellini contro Donatello, per taglio di strada, ma non è stato accolto. I commissari però hanno retrocesso dal secondo al terzo posto Banderillero, per aver danneggiato Hunter, ed hanno multato di lire duecento il fantino Cleghiali per aver usato la frusta contro l'avversario.

Premio Arena (G. R. lire 4000, m. 3100): 1. Aleso (74 proprietario) di Corbella; 2. Formiano; 3. Michenuso, 3 lungh., 3 lungh. Tot.: 23, 8, 11.

Premio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste (L. 6000, m. 1800): 1. Gabbia (53 Seghelloni) di Morelli; 2. Marilanda; 3. Bel Tenebroso; una lunghezza; una lunghezza e mezza; una lunghezza e mezza. Tot.: L. 5, 46 9.

Il campionato di pallacanestro

O.S.A. di Milano b. G.U.F. 32-24

Molto pubblico ha assistito ieri nella palestra Littoria all'incontro di campionato italiano di palla al canestro fra le squadre dell'O. S. A. di Milano e G. U. F. di Torino. In complesso i torinesi non sono apparsi inferiori agli ospiti, specialmente nelle azioni dei passaggi in profondità, ma hanno invece denunciato una inferiorità nel tiro in canestro.

Così il primo tempo è terminato: O. S. A., 20 e G. U.F. 12. Nel secondo tempo i torinesi hanno quasi pareggiato, ma negli ultimi minuti di gioco gli avversari si sono decisamente affermati con tre magistrali tiri. Le squadre hanno giocato nel seguente ordine, segnando i punti indicati a lato di ciascun nome:

O. S. A. di Milano: Dionigi (7); Farini, Croce (5), Cicorla (1); Semenza (2); Pezzonati (1); Moretti (16).

G. U. F. di Torino: Mascheroni (15); Colombo, Bernabò (1); Tedeschi (2); Campia (3); Herlitzka (3).

Girone A: Milano: Società Ginnastica Triestina batte Sport Club Italia Milano per *forfait*. Torino: Società Sportiva Ora batte Guf Torino 32-24.

Girone B: Venezia: Reyer batte Società Ginnastica Torino 30-19; Milano: Dopolavoro Borletti batte Dopolavoro Filotecnica 37-33.

Girone C: Napoli: Associazione Palla canestro Vomero batte Associazione palla canestro Napoli 9-4.

Altri risultati di ieri

TORINO — *Gara incoraggiamento del V. C. Torino, riservata ai ciclisti della categoria allievi*: 1. Gino Tolmino (G. S. Fiat), in 2'22", alla media oraria di Km. 32,500; 2. Barosso Giovanni (S. C. Vigor), a ruota; 3. Manna Giulio (U.C.A.T.); 4. Dolce Antonio (U. S. Ausonia); 5. Buffa Vittorio (id.); 6. Balaclava; 7. Biancardi; 8. Basso; 9. Grandi; 10. Ladarna. Seguono: Gremo, Tasso, Marghinotti, Piretto, Tardini, Previgliano, Bolla, Cerutti, Aira, Drago, Pedrini, Ellena, Girardi, Spegia, Nanni. La Coppa Ottino e la Targa Gamba, sono state vinte dall'U. S. Ausonia.

ASTI — *Eliminatoria G. P. Gerbi* (Km. 135): 1. Bianco Antonio (Cuneo Sportiva), in ore 4,22'; 2 Moreschi Aldo (Pedale Astigiano), a una macchina; 3. Margaria Vittorio (Soc. Mad. Campagna); 4. Schiffo (Pedale Astigiano); 5. Bolio (Dop. S. Pietro Asti); 6. Scaglione (id.); 7. Mastrucchio (Pedale Astigiano); 8. Calcagno (id.); 9. Grazia-no (id.). Seguono altri 18 corridori in tempo massimo. Il premio di rappresentanza è stato aggiudicato al Pedale Astigiano.

SAVONA — *Gara del Dopol. Ilva* (Km. 80): 1. Parodi Lorenzo (Società Ciclistica Fulgor, Savona), che compie il percorso di 80 Km. in ore 2,21', alla media oraria di Km. 34; 2. Montebbio Giuseppe (Soc. Littorio, Rapallo), a 1'10"; 3. Olmo Michele (Ilva, Savona), a 2'30"; 4. Lavone Giuseppe (Belvedere, Genova); 5. Camolli Luigi (Dopol. Ansaldo, Genova-Sampierdarena); 6. Camposaragna Giuseppe (Fulgor, Savona); 7. Baroncini Annibale (id.); 8. Berta Francesco; 9. Benato Elio; 10. Tilli Patrizio. Seguono altri 30 in tempo massimo.

VOGHERA — *Medaglione De Filippi*, corsa ciclistica organizzata dall'U. S. Vogherese su un percorso di 35 Km. - Ordine d'arrivo: 1. Milanesi Carlo, in ore 1,21'; 2. Lanzi Angelo; 3. Scarrighi; 4. Morini; 5. Balocco. Partiti 40; arrivati 27.

SAVONA — *Corsa podistica della Villetta* - Risultati: 1. Viale Santo (S. Giorgio di Genova), in 12'38"; 2. Zucchi Giacomo (Dop. Portoria di Genova); 3. Caffarena Gaetano; 4. Manzi Stefano; 5. Repetto Luigi. Seguono altri 18 in tempo massimo.

LECCO — *Coppa Tellelli*, disputata ai piani di Bobbio, su un percorso di 2500 m. - Classifica: 1. Risari (Sem), in 3'12"; 2. Gallarotti (S. C. Brescia); 3. Babini (id.); 4. Carrara Alberto (S. C. Lecco); 5. Novi Renè (S. C. Como); 6. Yezek Antonio (Fascio Giovanile Como); 7. Castiglioni; 8. Giudici; 9. Sala; 10. Colombo. - *Gara femminile*: 1. Locatelli Angela; 2. Colombo Amelia; 3. Corti.

CUNEO — *Coppa Valle Stura*, gara sciistica di fondo organizzata dallo S. C. Vinadio e disputata su un percorso di Km. 20. - La classifica: 1. Giulio Gerardi (Sci Club Vinadio), in ore 1,18' e 12"; 2. Consolino (di Robilant), in 1,25'4"; 3. Comino (di Vinadio); 4. Giavelli (di Argentera); 5. Bonichi (Dop. Sport. di Cuneo); 6. Quaranta; 7. Bavavalle (Cuneo Sportiva); 8. Ellena. Altri 20 concorrenti sono giunti in tempo massimo. La Coppa Valle Stura è stata assegnata allo Sci Club di Vinadio, collocazione di Argentera, e la Coppa Vinadio per cittadini è stata aggiudicata al Dopolavoro Sportivo di Cuneo.

Le manifestazioni fasciste di ieri

Il Duce saluta da Palazzo Venezia moltitudini acclamanti

di commercianti e di dopolavoristi

Roma, 20 mattino.

I 6000 commercianti, convenuti a Roma per la grande adunata effettuatasi ieri all'Augusteo, hanno voluto chiudere la serie di manifestazioni che ha caratterizzato la loro permanenza nella Capitale con un rinnovato atto di omaggio al Capo del Governo.

Radunatisi in Piazza Sonnino, davanti alla sede della Confederazione, essi si sono ordinati in corteo, dirigendosi quindi a Piazza Venezia. L'imponente colonna era preceduta dagli alfieri recanti i 1200 vessilli delle organizzazioni commerciali, ed era aperta dagli onorevoli Lantini, Cartoni e Racheli. Facevano parte di questa grandiosa adunata tutti i presidenti e i segretari delle Federazioni nazionali di categoria, tutti i Presidenti e i segretari delle Federazioni provinciali, i dirigenti dei comitati tecnici, i delegati commerciali.

Giunti sulla piazza, i componenti il corteo si sono schierati di fronte al Palazzo del Governo, acclamando a gran voce il Duce. La vibrante entusiastica manifestazione si è protratta per vari minuti, ed è aumentata di intensità quando le vetrate del balcone centrale del Palazzo si sono aperte e il Duce si è affacciato a salutare la enorme moltitudine di dimostranti. La fitta selva dei vessilli, che sovrastava la folla, è ondeggiata nell'aria, in segno di saluto; e contemporaneamente, mentre le musiche intonavano «Giovinezza» si è levato un grido immenso di: «Viva il Duce». S. E. Mussolini ha rivolto alla folla adunata, brevi e cordiali parole di saluto, e quindi ha lasciato il balcone, fatto segno a una rinnovata grandiosa manifestazione.

Subito dopo, i commercianti si sono riuniti in corteo e, perfettamente inquadrati, sono sfilati lungo la Via dell'Impero, dirigendosi al Colosseo. Quivi il corteo è stato incontrato da S. E. il Segretario del Partito on. Starace, al quale gli adunati hanno improvvisato una fervida manifestazione di simpatia, al grido di: «Viva il Duce».

Poco prima di mezzogiorno, un'altra grandiosa massa di dopolavoristi di Genova, Livorno, Civitavecchia, Gorizia e di altre città, giunti fra sabato e ieri a Roma, per visitare la Mostra della Rivoluzione, discesi dal Vittoriano dove avevano recato corone di alloro sulla tomba del Milite Ignoto, hanno affollato Piazza Venezia. Le musiche hanno intonato gli inni della Rivoluzione e dalla moltitudine si sono elevati alalà e acclamazioni entusiastiche all'indirizzo del Duce.

Le vetrate del balcone centrale di Palazzo Venezia si sono aperte, e S. E. il Capo del Governo si è affacciato, mentre le acclamazioni raddoppiavano di intensità, e ha pronunziato parole di saluto e di simpatia, che sono state accolte con una vibrante dimostrazione dei dopolavoristi, che hanno poi a lungo sostato nella piazza, rinnovando manifestazioni di affetto e di devozione al Duce e al Regime.

S. E. Renato Ricci a Venezia

Venezia, 20 mattino.

Renato Ricci ha inaugurato ieri la Casa della Giovane Italiana, presso la sede provinciale dell'O.N.B. Alla cerimonia hanno presenziato il prefetto Bianchetti, il Segretario federale Suppiei, il presidente del Comitato provinciale dell'O.N.B. dott. Nicosia, S. E. l'ammiraglio Gambardella anche in rappresentanza di S. A. R. il Duca di Genova, il console Sebastianelli, comandante la 49.a Legione, e moltissime autorità.

S. E. Ricci, salutato al suo apparire da migliaia di Balilla, Avanguardisti, Piccole e Giovani Italiane, schierati alla sede dell'Opera provinciale, ha ascoltato il discorso del cav. Nicosia, che ha illustrato le alte finalità che si propone la Casa della Giovane Italiana, che è stata quindi benedetta dal cappellano dell'O.N.B. S. E. Ricci ha poi tagliato il nastro tricolore ed ha passato in rassegna le formazioni schierate, che lo hanno salutato entusiasticamente. Quindi, nella palestra dei Balilla, ha tenuto rapporto degli insegnanti veneti. Gli ha porto il saluto della scuola veneta il provveditore agli studi prof. Renda. S. E. Ricci ha risposto compiacendosi che gli insegnanti del Veneto tengano un posto di primo ordine nel quadro dell'operosità organizzativa dell'O.N.B.

Nel pomeriggio, presieduto da S. E. Ricci, ha proseguito i lavori il Congresso interregionale iniziatosi sabato a Padova. S. E. Ricci ha riassunto le varie relazioni ed ha fissato le direttive per l'azione futura dell'Opera. Questa sera il gerarca è ripartito per Roma.

Mille Giovani Fascisti adunati a Vercelli

Vercelli, 20 mattino.

I Giovani fascisti della prima zona, appartenenti esclusivamente ai Fasci giovanili del Vercellese sono stati ieri mobilitati e concentrati a Vercelli. Lo ammassamento è avvenuto in corso Regina Elena dove i Giovani fascisti, un migliaio circa, in gran parte montati su biciclette, sono stati passati in rivista dal Segretario federale, il quale li ha poi presentati al Prefetto S. E. Vittorelli, che li passò in rassegna, compiacendosi vivamente col comm. Gazzotti per l'inquadramento e la disciplina perfetti.

Dopo la rivista, i Giovani fascisti, agli ordini del Comandante in II Antonio Barberis sono sfilati dinanzi a S. E. il Prefetto ed al Segretario federale con i quali erano il console Gori comandante la 28.a Legione, il cav. uff. dott. Severini, capo di gabinetto del Prefetto, il dott. cav. Giovanni Vaccino segretario federale amministrativo e il dott. Antonio Barberis, direttore degli uffici federali.

Trecento «scarponi» a Cigliano

Cigliano, 20 mattino.

Oltre trecento alpini del Vercellese si sono dati convegno a Cigliano per inaugurare i gagliardetti dei Gruppi di Cigliano, Livorno, Villareggia e Moncrivello, dipendenti dalla Sezione di Vercelli dell'A.N.A.

I convenuti si sono radunati nella piazza maggiore dove il Parroco ha impartito la benedizione ai nuovi gagliardetti. In quel mentre sono giunti da Vercelli il Segretario Federale comm. Piero Gazzotti, il Console Gori, Comandante la 28.a Legione, il Segretario Politico del Guf di Vercelli Giacobbe ed il dott. Barberis, direttore degli Uffici Federali.

La storia e la gloria degli Alpini sono state esaltate, in un applaudito discorso, dall'avv. Lavinio Gianotti.

Dopo il «rancio speciale» gli alpini si sono recati al Castello di Moncrivello.

Il Segretario del Partito a Littoria

inaugura la sede del Dopolavoro

Littoria, 20 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, il Segretario del Partito si è recato ad inaugurare la sede del Dopolavoro di Littoria.

I festeggiamenti della giornata, organizzati dal Dopolavoro dell'Urbe, si sono svolti fra il vivo entusiasmo dei gagliardi rurali veneti, che popolano il nuovo comune.

Da Roma erano giunti, fino dal mattino, duecentocinquanta ciclisti del Dopolavoro dell'E.T.A.G. del Governatorato di Roma, e dei gruppi Macao, Testaccio, Ospedalieri e Poligrafico. Una colonna di 35 autoveicoli ha trasportato a Littoria 130 squadristi delle squadre di azione di Perugia. Numerosissimi i dopolavoristi di Genova, che hanno compiuto il viaggio su grandi torpedoni.

L'on. Starace è giunto alle ore 15.30 accompagnato dai segretari federali Bonucci di Perugia, Messina di Trapani e Bonfiglio di Savona. E' stato ricevuto dal podestà di Littoria, dal Segretario Federale dell'Urbe, dal reggente del Dopolavoro dell'Urbe. Erano pure presenti il senatore Broccardi, podestà di Genova, il sen. Cippico, il sen. Montuori, il segretario della Federazione dei Fasci di combattimento di Forlì on. Fossa.

L'on. Starace, accolto dagli alalà della folla, ha passato in rivista le forze giovanili schierate. Subito dopo, il vicario generale dell'esercito mons. Rusticoni ha proceduto alla benedizione della nuova pesante campana che è stata issata sul campanile di Littoria. La cerimonia, semplice e suggestiva, è stata seguita con devoto raccoglimento dai gerarchi, e dalla folla raccolta sul vasto piazzale. Dopo l'esecuzione di un coro, da parte di circa un migliaio di dopolavoristi di Littoria, un contadino ha consegnato all'on. Starace le chiavi della nuova sede del Dopolavoro. Il Segretario del Partito ha inaugurato i locali e con i segretari federali di Savona, Trapani e Perugia ha apposto la firma sul registro dei visitatori.

Il sen. Broccardi ha poi portato il saluto della città e dei dopolavoristi di Genova al nuovo comune di Littoria ed ha consegnato all'on. Cancelli una piccola statua raffigurante un Balilla, destinata alla sede del Dopolavoro inaugurato. Il Podestà di Littoria ha risposto con brevi parole di ringraziamento. Quindi il Segretario del Partito ha visitato il municipio ed è passato ad inaugurare i locali della filodrammatica del Dopolavoro.

L'on. Starace ha assistito quindi alla prima parte della rappresentazione inaugurale ed ha presenziato poi alle gare finali di campionato di bocce e di tiro alla fune. A tali gare hanno partecipato i gruppi aziendali di Piscinara. Il Segretario del Partito ha infine voluto visitare attentamente il mercato di Littoria, si è soffermato innanzi ad ogni spaccio e si è intrattenuto affabilmente con i rurali della popolosa zona. Alle ore 18, ossequiato dalle autorità e salutato dalla folla, che ha acclamato lungamente al Duce ed al Fascismo, l'on. Starace ha lasciato Littoria.

Gli insegnanti fascisti adunati in assemblea a Novara

Novara, 20 mattino.

Nel salone della Casa del Balilla, ha avuto luogo l'assemblea generale di tutti gli iscritti all'Associazione Fascista della Scuola della provincia di Novara. Gli intervenuti, in numero di oltre 400, hanno salutato con una vibrante acclamazione, al loro apparire il prefetto Ducceschi, e il Segretario federale De Collibus, che era accompagnato dal comm. Mondino, R. Provveditore agli Studi per il Piemonte, dal vice-segretario politico del Fascio col. Carotti, dal comm. Campanelli, dal vice-podestà cav. ing. Falcone, e dalle altre autorità locali.

Il segretario dell'Associazione prof. De Regibus ha dato lettura della relazione sullo sviluppo e sull'attività dell'organizzazione; il segretario federale, espresso il suo vivo compiacimento, ha aperto la discussione. Ha preso inoltre la parola il provveditore agli studi comm. Mondino, per illustrare le direttive secondo le quali gli insegnanti devono informare i loro compiti. Il Segretario Federale infine ha dato risalto alla figura dell'insegnante fascista, esponendo chiaramente quali devono essere i rapporti fra la vita e la scuola. La sua parola ha suscitato nell'uditorio il più vivo entusiasmo.

Il secondo anniversario del sacrificio di Maddalena, Cecconi e Dal Monte

Pisa, 20 mattino.

Ricorrendo il secondo anniversario del sacrificio di Maddalena, Cecconi e Dal Monte, ieri mattina, sulla spiaggia di Marina di Pisa si è svolta una semplice cerimonia commemorativa.

Sulla base della colonna, che ricorda il sacrificio dei tre eroici trasvolatori, sono state poste numerosissime corone, fra le quali una di S. E. il Ministro Balbo. Alla cerimonia hanno presenziato il podestà di Pisa onorevole Buffarini, un rappresentante della Milizia, e il segretario federale ing. Cupello.

Poco dopo, la squadra dei trasvolatori atlantici ha sorvolato la colonna. I sedici apparecchi che componevano la squadriglia, sono discesi a bassissima quota e hanno gettato fiori, che raccolti da alcuni marinai sono stati pure deposti sulla base della colonna. Sono stati infine inviati telegrammi a S. E. Italo Balbo e alle famiglie degli eroici Caduti.

Il Congresso dei Sindacati dell'industria di Aosta

Aosta, 20 mattino.

Con l'intervento del comm. De Ambris, delegato confederale, ieri ha avuto luogo nella Casa dei Sindacati, il Congresso dell'Unione provinciale della industria, presenti il segretario federale dott. Belelli, il vice-prefetto comm. Orlandi, il questore comm. Vercelli, il podestà di Aosta e le altre autorità.

Dopo la relazione del segretario Nino Zani, approvata per acclamazione, e dopo che ebbe parlato, applauditissimo, il segretario federale, ha preso la parola il comm. De Ambris, il quale ha illustrato gli sviluppi del sindacalismo fascista. I lavori del Congresso, che si sono svolti in un'atmosfera di vivo entusiasmo, si sono conclusi con la conferma all'unanimità di Nino Zani a segretario dell'Unione e con la nomina del direttorio nelle persone dei camerati Cisbani Emanuele, Dovell Bartolomeo, in rappresentanza dei mutilati, Chiuchiuriotto Nazzareno, Tornani Ottavio, Faustini Attilio, Matteo Scavarda, Franzetti Pio, quale membri; Graglia Giulio, Punchina Mario, Mosca Vicenzo, quale sindaci; Vianello Dandolo e Marcoz Pietro quale sindaci supplenti. Il congresso si è sciolto fra entusiastiche acclamazioni al Duce ed al Fascismo.

Il Duca d'Aosta inaugura a Firenze la terza Fiera dell'Artigianato

Firenze, 20 mattino.

Alla presenza di S. A. R. il Duca di Aosta — giunto a Firenze e ricevuto alla stazione da S. E. Biagi, Sottosegretario alle Corporazioni, e dalle principali autorità cittadine —, è stata inaugurata la terza Fiera nazionale dell'Artigianato.

Nella vasta piazza Cavour, ove è l'ingresso della Fiera e nell'interno del parterre di San Gallo, ove si trovano il palazzo delle esposizioni e i vari padiglioni in cui hanno trovato posto le varie sezioni dell'importante manifestazione, erano schierate le organizzazioni fasciste con vessilli e musiche, le rappresentanze artigiane e gran folla di popolo, che hanno accolto l'arrivo del Duca di Aosta con una entusiastica acclamazione. Nel salone centrale del palazzo della Fiera, ove è avvenuta la cerimonia inaugurale, erano presenti le maggiori autorità e notabilità cittadine, fra le quali S. E. il Maresciallo d'Italia Pecori-Giraldi, il Prefetto S. E. Maggioni, le LL. EE. i generali Amantea e Graziani, rispettivamente comandante designato d'Armata e comandante del Corpo d'Armata; l'on. Buronzo, commissario governativo della Federazione fascista nazionale artigiana e presidente dell'E.N.A.P.I.; il Segretario federale e membro del Direttorio nazionale dott. Pavolini, che rappresentava il Segretario del Partito; il Podestà, sen. Della Gherardesca; gli accademici d'Italia Pavolini e Romanelli; senatori, deputati e magistrati.

Ha parlato per il primo il comm. Romanelli, presidente della Fiera dell'Artigianato, il quale ha messo in evidenza i particolari dell'organizzazione tecnica e ha rivolto un deferente omaggio al Duca di Aosta. L'onorevole Buronzo, capo dell'artigianato italiano, ha pronunciato un applaudito discorso, nel quale dopo aver rilevato i risultati della fiera nazionale dell'artigianato che nella sua azione organizzativa sindacale rappresenta uno dei momenti culminanti più tipici e concreti, si è soffermato sulla preparazione tecnica degli artigiani.

L'on. Buronzo ha così concluso vivamente applaudito: «Noi abbiamo fede, e la fede nostra si fonda specialmente nei giovani artieri, i quali portano come misteriosamente accesi negli occhi e nell'anima i grandi sogni della loro giovinezza e le visioni superbe della volontà mussoliniana. Questa generazione dei giovani artieri della vittoria, Firenze la battezza oggi negli apprendisti convenuti qui per il campionato di mestiere da ogni parte d'Italia, a cimentarsi in gara di emulazione fra loro nella luce dei capolavori di ogni mestiere e di ogni arte. Ad essi, Voi, Amedeo Duca di Aosta, amato figlio del Grande Condottiero della III Armata, avete portato dal Carso eroico una luce anche più pura: la luce delle armi.

«Con le mani e con le arti, ecco un grido di vera vita e gioventù artigiana, per la marcia che oggi si inizia».

Accolto da acclamazioni, si è quindi alzato a parlare l'on. Biagi, Sottosegretario alle Corporazioni, che alla fine del suo discorso è stato salutato da una calorosa ovazione.

Quindi S. A. R. il Duca di Aosta, seguito dalle autorità e guidato dall'on. Buronzo e dal comm. Romanelli, ha minutamente visitato i vari locali della esposizione. Durante la visita, che si è protratta per circa due ore, Sua Altezza ha espresso ripetutamente il suo compiacimento per l'organizzazione e la modernità dell'arredamento dei locali, soffermandosi con vivo interesse davanti alle rappresentanze coloniali.

Uscito dalla *Fiera dell'Artigianato*, il Principe, unitamente all'on. Biagi, si è recato a visitare il Circolo rionale fascista «Giovanni Berta».

Dopo la inaugurazione della Fiera, l'on. Biagi, l'on. Buronzo e le altre autorità convenute a Firenze si sono recate alla Casa del Fascio per deporre una corona nella cappella votiva dei Caduti fascisti.

La Torre Littoria di Arezzo inaugurata dal prof. Marpicati

Arezzo, 20 mattino.

La suggestiva cerimonia della inaugurazione della Torre Littoria di Arezzo, che è la prima costruita in Italia, completata da una campana che è la più grande campana fascista finora esistente, del peso di 30 quintali e del diametro di un metro e mezzo, è stata compiuta dal vice-segretario del Partito prof. Marpicati, presente una immensa folla, giunta anche dalla provincia, e calcolata in oltre 15.000 persone.

La giornata del professore Marpicati si è iniziata con l'omaggio di una corona di alloro alla cappella votiva dei Caduti in guerra, che raccoglie le memorie dei 500 morti aretini, e al monumento dedicato ai Caduti della Rivoluzione, situato al cimitero.

Dopo una breve visita alle opere compiute dal Fascismo nella città, il gerarca ha passato in rassegna le forze fasciste che lo hanno accolto con grandi acclamazioni al Duce. Nella Casa del Fascio, l'onorevole Marpicati ha sostato, salutando romanamente davanti alla targa che dedica la casa stessa ad Arnaldo Mussolini. E' seguita la cerimonia inaugurale della Torre.

La cerimonia si è conclusa con la posa dell'ultima pietra, che reca semplicemente la dizione: Anno XI; mentre dall'alto della torre del Comune e dalla duecentesca Piazza Grande, le altre grosse campane salutavano la nuova sorella, che dopo l'appello fascista aveva suonato lungamente, a stormo.

Successivamente, il professore Marpicati ad un eletto uditorio ha tenuto, nel palazzo provinciale, l'orazione di apertura dei corsi dell'Istituto Fascista di Cultura, parlando su «Il pensiero del Petrarca».

In seguito il vice-Segretario del Partito ha presenziato alla seduta inaugurale del congresso provinciale dei sindacati fascisti dell'industria.

Nel pomeriggio, in mezzo a manifestazioni di grandissimo entusiasmo, il professor Marpicati ha inaugurato il gagliardetto del nuovo Fascio rurale di Montecchio Vesponi, in val di Chiana, e dopo una rapidissima visita a Cortona, fatto segno anche qui a grandi accoglienze, è ripartito per la Capitale.

Mostra provinciale d'arte inaugurata a Casale

Casale, 20 mattino.

Nei locali dell'Accademia Filarmonica, è stata solennemente inaugurata la Mostra provinciale sindacale triennale d'arte. Fra le autorità intervenute erano il prefetto S. E. Rebua, il segretario federale avv. Poggio, il podestà comm. Caire, l'ispettore federale Capra, il generale Baggio, il console Miglietta, il segretario politico dott. Ferrari, il pittore Guerrini segretario regionale del Sindacato Artisti.

La Mostra, inaugurata da S. E. il prefetto, comprende oltre duecento opere degli artisti della provincia di Alessandria fra cui figurano Carrà, Capra, Manzone, Campese, Accornero, Audagna, Cafassi, Mamoia, Poggio, Morando, Formica.

CRONACA CITTADINA

L'assemblea dei Sindacati del Commercio

I discorsi del presidente confederale on. De Marsanich, di S. E. Umberto Ricci e di Andrea Gastaldi - L'applaudita relazione del cav. uff. Pasella e l'ampia discussione - L'alto spirito fascista dell'imponente convegno nella grandiosa dimostrazione al Duce

Ieri mattina, come abbiamo annunciato, si è svolta l'assemblea generale della Unione provinciale dei Sindacati fascisti del Commercio.

All'inaugurazione dell'imponente adunata, che è stata presieduta dal presidente confederale onorevole De Marsanich, giunto appositamente da Roma, hanno partecipato le massime gerarchie e rappresentanze locali.

Il saluto del conte De Vecchi

Ricevuti dal Segretario provinciale dell'Unione, cav. uff. Guido Pasella, e dai suoi collaboratori avvocati Vaudagna, Bruno, cav. Leschiera, Farassino, Natali ed altri sono giunti, poco prima delle 9, S. E. il Prefetto Umberto Ricci, S. E. il generale di Corpo d'Armata Spiller, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il Podestà dott. Thaon di Revel, il generale comandante la Divisione, gli onorevoli Ferracini e Vassallo, il cav. Cianetti, il comm. Miccoli, capo gabinetto di S. E. il Prefetto, il dott. Boyer, per la Federazione del Commercio, il console Donegani per il console generale Oddone-Mazza, il cav. Nunzi, il gr. cr. prof. Maggiora-Vergano per il Magnifico Rettore, il dott. Balletta, il colonnello Giriodi-Panissera presidente dei Combattenti, il dottor Couvert, l'ing. De Amicis, l'avv. Levi De Veali consulente legale confederale, il cav. uff. Vaschetti, l'ing. gr. uff. Pellegrini, il prof. comm. Berlone, il centurione Lubiani per il console Galbiati, il comm. avv. Gay, il comm. avv. Laudi, il rag. Arata, il cav. Bonino, ed altri.

Nella vasta sala delle adunate, gremitissima di dirigenti e di associati, alle ore 9 precise hanno avuto inizio i lavori del Convegno.

Per primo ha parlato il segretario provinciale cav. uff. Guido Pasella che, dopo aver accennato alla documentatissima relazione, stampata e distribuita in precedenza ai congressisti, già da noi pubblicata nelle edizioni di ieri, ha aggiunto i seguenti dati: I tesserati ammontano a 21.310; i contratti stipulati sono 15, sei sono in discussione e sei sono allo studio, un accordo orario è stato firmato per i parrucchieri. La Cassa Malattie ha pagato, in quattro anni, tra indennità principali e medico-farmaceutiche, Lire 5.061.026. La Cassa Mutua Ambulanti ha un attivo di circa 25 mila lire, e la prossima estate invierà alle Colonie una prima squadra di bimbi; pure attiva è la Cassa Mutua barbieri. Ai disoccupati, attraverso l'E. O. A., sapientemente presieduto dal Segretario Federale, sono state distribuite 405.874 lire. Nel solo anno X il Segretario dell'Unione ha ricevuto oltre 4200 persone ed ha presieduto 477 riunioni di dirigenti. In quattro anni l'Ufficio di Collocamento ha avviato al lavoro 8030 operai su 15.253 inscritti. Oltre 1000 associati appartengono al P. N. F.

Il cav. uff. Pasella ha quindi consegnato al Segretario Federale un assegno di lire 20 mila, offerta degli associati all'E. O. A., avvertendo che lunedì il Sindacato Ambulanti sottoscriverà altre 1000 lire.

Concludendo l'oratore, che è stato applauditissimo e molto complimentato, ha rivolto un caldo, deferente saluto alle autorità intervenute ed in modo particolare a S. E. Ricci e ad Andrea Gastaldi, assicurando i rappresentanti del Governo e del Partito della operosa e fervida disciplina, dell'alto spirito di concordia, della limpida fede fascista degli addetti al Commercio.

Infine, fra gli appassionati battimani all'indirizzo del Quadrumviro, il Segretario provinciale ha letto la seguente lettera di saluto e di augurio direttagli da S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon:

« Caro Pasella, La ringrazio del cortese e ben gradito invito. Sarà molto difficile che i miei doveri mi consentano di essere a Torino domenica 19 p. v. Tuttavia, se appena potrò avere una possibilità, mi procurerò il piacere di intervenire al Congresso provinciale dei dipendenti del commercio. Cordiali saluti — *De Vecchi di Val Cismon* ».

I discorsi

Subito dopo ha parlato Andrea Gastaldi che ha recato all'adunata il saluto cordialissimo del Fascismo torinese, il quale considera l'organizzazione sindacale come un elemento fondamentale della vita del Regime. Il Fascismo torinese tributa un caldo, meritato elogio al camerata Pasella ed ai suoi validi collaboratori per l'opera indefessa, solerte, fervida da essi compiuta; e oggi, che già appaiono all'orizzonte i segni della certissima ripresa economica, esprime la gioia di poter contare sulla disciplina e sulla attività esemplari e costanti delle benemerite categorie degli addetti al commercio, forza organica e gagliarda al servizio della Patria fascista, potenziatrice consapevole ed entusiasta della Rivoluzione di Mussolini.

I grandi, reiterati applausi che hanno accolto il breve, eloquente e infiammato saluto di Andrea Gastaldi, si sono insistentemente rinnovati quando S. E. Umberto Ricci ha accennato a parlare.

S. E. il Prefetto, quale rappresentante del Governo fascista, ha voluto esprimere ai convenuti la sua più schietta simpatia, anch'egli elogiando il camerata Pasella per i felici frutti del suo lungo, silenzioso e nobile lavoro. L'attività sindacale, che è alla base dell'ordinamento corporativo creato dal Duce, deve avere tutto e pieno il necessario sviluppo, ed in questa attività quella degli addetti al commercio merita un posto di particolare rilievo. La funzione commerciale, dichiarata insostituibile dal Capo del Governo fascista, non ha soltanto valore economico ma anche sociale e politico di suprema importanza per il progresso del Paese e per la nostra pacifica civile logica espansione economica. I traffici, lo scambio delle merci, le imprese d'oltremare condotti dal commercio costituiscono un elemento vitale per gli interessi della Nazione; ne deriva che il compito dei commercianti, datori e prestatori d'opera, tutti questi strumenti intelligenti e necessari dell'opera comune, deve essere riguardato da tutti con affettuosa simpatia e accompagnato con fervidi voti augurali.

Agli adunati S. E. Ricci ha infine rinnovata l'assicurazione del suo costante appoggio quale rappresentante del Governo, esprimendo insieme l'augurio più sentito per il pieno successo dei lavori del convegno.

Dopo i vibranti e prolungati applausi che hanno fatto seguito alle dichiarazioni di S. E. il Prefetto, ha brevemente parlato il presidente confederale on. dott. De Marsanich.

L'oratore, ringraziate le autorità civili e militari per il loro ambitissimo intervento, ha rilevato il significato politico del convegno. Esso dimostra ancora una volta che non soltanto non c'è più possibilità di dissidio fra il popolo lavoratore e lo Stato, ma anche e soprattutto che il popolo lavoratore è parte integrante e cosciente dello Stato fascista e unitario. Per la prima volta nella storia, mercè la geniale costruzione del Regime corporativo ideato e realizzato da Mussolini, il popolo è entrato nella tessitura giuridica e politica dello Stato. Il Fascismo ha dato al mondo un esempio nuovo di Stato popolare e autoritario, con cui ha risolto felicemente e compiutamente la questione sociale così a lungo trascinatasi ovunque fino a minacciare di travolgere il sistema della civiltà politica ereditata dalla rivoluzione borghese. Oggi lo Stato fascista, indice ed avanguardia di una nuova civiltà universale, non è lo Stato di una classe ma l'Ente che realizza la armonia e la solidarietà di tutte le categorie.

L'oratore si è detto sicuro di sapere che i lavoratori sentono l'orgoglio e la responsabilità di essere elemento essenziale di tale Stato ed ha assicurato il rappresentante del Governo e il Segretario Federale che i dipendenti del Commercio si considerano truppa del grande Esercito fascista, pronti a tutti gli ordini del Capo invincibile e glorioso.

Le cariche e la discussione

Conchiusa così, fra ardenti vivissime acclamazioni al Duce la prima parte della seduta, e congedatesi le autorità, i lavori hanno continuato con la nomina dei dirigenti per l'Anno XI. Per acclamazione sono stati eletti: cav. *Guido Pasella, segretario provinciale dell'Unione; Carlin Goffredo, Corvo Carlo, Rossi Otello, Alzona Isacco, Carosio Aldo, Ferrero Angelo, cav. Leschiera Giovanni (rappresentante dei Mutilati)*: membri del Direttorio; rag. Spolli, dott. Storari, rag. Ghione: sindaci; signor Pretto e rag. Rossetti: sindaci supplenti.

Le elezioni, che hanno dato luogo ad una lunga, osannante dimostrazione di simpatia e di riconoscenza al camerata Pasella — cui il signor Corvo, a nome di tutti gli inscritti, ha donato una bella targa d'argento —; hanno offerto all'on. De Marsanich l'occasione per compiacersi della magnifica concordia che governa gli animi degli associati e per tributare al cav. uff. Pasella un pieno, cordialissimo elogio.

Prima di aprire la discussione sulla relazione del Segretario provinciale l'on. De Marsanich ha dichiarato che la Confederazione, avendo seguito attentamente l'azione dell'Unione di Torino, ha constatato che essa ha tenuto magnificamente il proprio posto. In tempi non facili, i Sindacati hanno saputo fare in pieno il proprio dovere verso il Paese e verso le categorie rappresentate meritando l'estimazione più viva delle Gerarchie e del popolo fascista.

Sulla relazione Pasella hanno quindi parlato numerosi oratori.

Miletto (abbigliamento e arredamento e merci varie) ha parlato intorno alle riduzioni degli stipendi e sulla imposta di Ricchezza Mobile. *Astegiano* (dipendenti agenzie di appalto assicurazioni) ha chiesto la stipulazione del contratto di lavoro per la sua categoria. *Carosio* (parrucchieri) ha plaudito alla stipulazione dell'accordo orario di lavoro. *Rizzieri* (ottica) ha invocato il contratto provinciale di lavoro. *Groppi* (viaggiatori e piazzisti) ha parlato sui rapporti tra Ditte e dipendenti, invocando migliorie per questi ultimi. *Ricci* (delegato di zona di Moncalieri) ha illustrato la necessità del potenziamento delle delegazioni di zona.

Il *cav. uff. Vaschetti* (abbigliamento) ha parlato contro le assunzioni di personale a settimana, anzichè a mese, ed ha raccomandato la più attenta vigilanza per l'applicazione dei contratti di lavoro. E' stato molto applaudito. *Cavaglià* (agenti e rappresentanti di commercio) ha detto di ritenere che la sua categoria non può essere inquadrata fra i datori di lavoro ed ha sostenuto inoltre la necessità di istituire l'Albo professionale. *Battipaglia* ha ribadito le tesi esposte dal camerata Cavaglià ed ha invocato ribassi sulla tariffa di abbonamento ferroviario a favore dei viaggiatori e piazzisti di commercio. *Maccari* (albergo e mensa), *Cordero* e *Ferrero* (ambulanti) hanno plaudito al cav. uff. Pasella per la sua opera assistenziale e hanno fatto voti perchè sia intensificata.

Chiusa la discussione il rag. Beccone ha letto la relazione finanziaria ed i bilanci. Tutte le relazioni sono state approvate all'unanimità.

Infine l'on. De Marsanich ha riassunto la discussione, rispondendo esaurientemente ai singoli oratori. Il presidente confederale, che è stato lungamente applaudito, ha concluso dicendo che il Convegno ha assolto degnamente al proprio ufficio. Ha esortato i lavoratori a partecipare sempre più attivamente alla vita sindacale: « Abbiate fiducia — ha detto, rivolto all'adunata — nel Sindacato: è come aver fiducia in voi stessi. Non dimenticate che nelle organizzazioni sono gli strumenti e le armi per migliorare i vostri destini e rendere il vostro lavoro sempre più utile alla collettività nazionale ed alla Patria ».

La grande dimostrazione al Duce

A questo punto, conchiusi i lavori del proficuo convegno, tutta l'assemblea è scattata in piedi ed ha lungamente applaudito e inneggiato al Duce ed alla Rivoluzione. Con indescrivibile entusiasmo tutti i presenti hanno più e più volte acclamato a Benito Mussolini, condottiero del Fascismo e padre del popolo italiano.

L'assemblea prima di sciogliersi ha votato per acclamazione l'invio di un telegramma al Duce e di altri messaggi alle LL. EE. Starace, De Vecchi di Val Cismon e Biagi.

Eccoli:

Al Duce: « *Assemblea generale lavoratori commercio Torino acclama suo Duce promette assoluta perfetta disciplina Regime e suo grande Capo*. — Demarsanich - Guido Pasella ».

A S. E. Achille Starace: « Assemblea generale dirigenti sindacali lavoratori commercio provincia Torino rendono omaggio V. E. inneggiando Duce riconfermano devozione disciplina Regime. — *Demarsanich - Guido Pasella* ».

A S. E. De Vecchi di Val Cismon: « Al glorioso Quadrumviro, fondatore Sindacati fascisti torinesi, dirigenti lavoratori commercio riuniti assemblea generale inviano loro fervido alalà — *Demarsanich - Pasella* ».

A S. E. Bruno Biagi: « Dirigenti sindacali lavoratori commercio riuniti assemblea generale esprimono loro devozione V. E. riconfermando indefettibile fede Fascismo e realizzazioni corporativismo fascista. — *Demarsanich - Guido Pasella* ».

Nel pomeriggio, sempre nei locali della Unione, è stata fatta la premiazione dei venditori ambulanti che hanno partecipato, con i banchi meglio attrezzati, alla recente Festa dell'Uva nella nostra città. Sono state assegnate le medaglie d'oro ai signori Francesco Cordero, Domenico Cossetta, Teresa Ravasio, Silvia Davico, Teobaldo Traversa e Leopoldo Cagni. Ad altri ventiquattro espositori sono stati assegnati premi minori.

Il cordoglio di Torino per la morte del Duca degli Abruzzi

Diffusasi stamane, ancor prima dell'uscita dei giornali, la notizia della morte del Duca degli Abruzzi ha prodotto ovunque vivo senso di cordoglio. Gli edifici pubblici e moltissime case hanno esposto il tricolore a mezz'asta o abbrunato.

Torino era legata di particolare devozione all'eroico Principe: la sua pallida, aristocraticissima figura era qui familiare: durante i periodi della sua permanenza in Italia qui era la sua sede preferita. Quante volte lo abbiamo visto passeggiare per le nostre vie, lentamente, conversando con il suo augusto fratello, il compianto Duca d'Aosta! E quante volte dal palazzo della Cisterna Egli è uscito, accompagnato dall'ammirazione e dai voti augurali dei torinesi, per muovere verso le grandi imprese che hanno reso il suo nome famoso in tutto il mondo!

Per questi ricordi, per questo amore, reverente e vivo, Torino partecipa al lutto che colpisce tutta la Nazione, con il più profondo dolore.

S. E. il Prefetto Ricci ha inviato i seguenti telegrammi:

« Primo Aiutante Campo S. A. R. Conte Torino - Milano. — Prego compiacersi esprimere S. A. R. Conte Torino profonde condoglianze mie e di tutti funzionari Prefettura e Questura nonchè dei Consessi amministrativi della Provincia per la gravissima perdita che l'ha colpita nel suo cuore fraterno. — *Prefetto* Ricci ».

« Primo Aiutante Campo S. A. R. Duca Aosta - Trieste. — Voglia V. S. compiacersi esprimere S. A. R. Duca Aosta sentimenti profondi cordoglio miei funzionari Prefettura, Questura e Consessi amministrativi Provincia per gravissimo lutto che lo colpisce con immatura dolorosa scomparsa Suo Augusto congiunto. Ossequi. *Prefetto* Ricci ».

Il Congresso dell'Unione dei Sindacati dell'Agricoltura alla presenza di S. E. il Prefetto e delle gerarchie

L'efficienza dell'organizzazione -- Il dott. Sanna riconfermato Segretario
Il dibattito sui problemi più vivi -- Vibranti manifestazioni di fede

Il gr. uff. avv. Roberto Roberti ha presieduto ieri mattina nel salone del Consiglio provinciale dell'Economia la inaugurazione del Congresso dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura. Alla cerimonia sono intervenuti: S. E. il Prefetto, Umberto Ricci; il Segretario federale, Andrea Gastaldi; il Podestà, dott. Paolo Thaon di Revel; S. E. il gen. Spiller, comandante del Corpo d'Armata; il conte Riccardi Candiani, vice-presidente della Federazione agricoltori; il marchese Penza, per l'Associazione agraria; il comm. prof. Chiej-Gamacchio, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura; l'on. Ferracini, presidente della Federazione provinciale dell'industria; l'on. Vassallo; il comm. Garoglio, per la Magistratura; il cav. dott. Sanna, segretario generale dell'Unione Sindacati fascisti dell'agricoltura, coi sindaci prof. Giuseppe Lucchetti e professore Alessandro Mussano; il cavaliere Tullio Cianetti, segretario dell'Unione Sindacati fascisti dell'Industria; il cav. Nunzi; il cav. Crespi, segretario regionale del Sindacato fascista dei trasporti; il conte Giriodi Panissera, presidente della Sezione dell'A. N. C.; il cav. Mattioda e il dott. Veglio Zanotti, per i Mutilati; il console Vedani, in rappresentanza del console generale Oddone Mazza; il capomanipolo Talamona, per il console Parenzo; il console Mannelli; il centurione Lubiati, per il console Galbiati; il capomanipolo E. Domino, per il console Cromisi, comandante la Legione di Milizia forestale; il capomanipolo Bischi; ed una folla di fiduciari e rappresentanti degli iscritti ai Sindacati fascisti dell'agricoltura della Provincia. Numerosi gagliardetti della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, dell'Unione provinciale di Torino e delle diverse Sezioni, si sono schierati ai lati della cattedra, alla quale prendevano posto il gr. uff. avv. Roberti, S. E. il Prefetto, il Segretario federale, il Podestà e il Segretario dell'Unione provinciale dei Sindacati dell'Agricoltura.

Il dott. Sanna, dopo aver letto l'adesione al Congresso inviata da S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, il quale, nel porgere il saluto e l'augurio di un proficuo lavoro ai congressisti, ha voluto ricordare il compianto on. Bagnasco che all'organizzazione sindacale torinese portò in tempi difficili un così valido contributo, ha iniziata la sua relazione.

La relazione del dott. Sanna

Dopo aver vivamente ringraziato il Prefetto e il Segretario federale per la loro presenza e per la continua assistenza che prestano ai Sindacati, il dottor Sanna ricorda i primi nuclei sindacali della Provincia, rilevando l'opera di Mario Gioda, dell'on. Bagnasco e del Quadrumviro De Vecchi; poi continua:

« Nella nostra azione la nostra volontà è stata sempre tesa a considerare il sindacato come una delle più alte emanazioni dello Stato fascista e quindi corporativo perchè questo stato etico e giuridico nell'esame del suo divenire come nell'attuale presente, non può estrinsecare la sua progressiva ascensione, senza curare l'elemento essenziale della sua stessa vita: il popolo; e il consolidamento e la difesa del suo territorio. Il nostro sindacato è sorto per lo Stato fascista ed ha vita in quanto tale, che, se altro non avessimo a legittimare la sincera adesione delle masse, quale più grande spettacolo della manifestazione offerta al Duce, degna veramente del grande Capo e degna della Romanità? Quale più adatta rispondenza tra le parole del Duce e le vibrazioni, non della folla anonima, ma di un esercito disciplinato di volontari e di entusiasti? I nostri congressi non sono vuoti di fede, non sono cerimonia convenzionale. Nelle nostre adunate per prima cosa noi dichiariamo il fondamento fascista ».

Passando a esaminare la situazione sindacale egli dice: « essa si è venuta in questo biennio rafforzando sempre più. Essa infatti consta di una attrezzatura che comprende per la sua azione di assistenza ben 166 fiduciari comunali, assistiti da vari direttori di categoria, che compongono i direttori delle sezioni. Tali organismi sono raggruppati in delegazioni di zona in numero di 18, controllate alla loro volta da 5 Ispettorati di zona direttamente facenti capo all'Unione. Un'idea del progressivo sviluppo del nostro movimento è dato dalle seguenti cifre: 680 nel 1929; 2843 nel 1930; 5565 al 30 giugno 1931; 8471 al 31 dicembre 1931; 14.291 al 31 dicembre 1932. Dal 1.o gennaio a tutt'oggi l'Unione conta un numero di iscritti nuovi o che hanno rinnovato la tessera di 4500, mentre nella stessa data dello scorso anno aveva nelle sue file inquadrate num. 2327 organizzati ».

Il dott. Sanna ha poi parlato dell'ufficio di collocamento, dal quale risulta che sono stati avviati al lavoro, al 31 dicembre 1932, complessivamente 6552 lavoratori, contro 3005 avviati al 31 dicembre 1931. In quanto riguarda le vertenze, queste sono state in due anni 990 e hanno portato un ricupero complessivo di lire 935.854,85, somma distribuita a 1843 interessati. Sempre nei due primi anni, sono state ricuperate dal legale dell'Unione 58.808 lire e nel bimestre 1933, lire 12.500. Dal solo gennaio di quest'anno a tutto il 15 marzo sono state inoltrate 434 vertenze, di cui 186 risolte con un ricupero di lire 119 mila 113,05.

Seguito con vivo interesse dai presenti, il relatore ha poi accennato ai contratti già conclusi, a quelli in attesa di ratifica, ad altri allo studio, interessanti i braccianti fissi ed avventizi, i salariati fissi, l'accordo per trebbiatura, per boschive e forestali, per giardinieri, il capitolato per economia mezzadri, per piccole affittanze, e per cernita imballo piante ufficinali frutta, nonchè per i pastori. Ciò che è stato fatto in tema di assicurazioni sociali, fra cui risulta liquidata la somma di 831.544 lire per 1391 infortuni, e l'istituzione della Cassa mutua malattie che si può stimare con 2000 organizzati; ha pure grandemente interessato i presenti. L'oratore, infine, ha presentato all'assemblea il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea Generale dei Rurali della Provincia di Torino, convocata in data 19 marzo 1933-XI, unanime nel sentimento di profonda ed inestinguibile adesione ai postulati del Regime, compresa della necessità di sempre più inserirsi attraverso il sindacato nella vita dello Stato fascista, supremo regolatore dei rapporti fra capitale e lavoro, nel mentre riconosce la necessità di uno sforzo ancora superiore per garantire la potenza economica della nostra Italia, afferma la sua incrollabile volontà di progredire ed elevarsi per costituire una sempre migliore e più pronta leva agli ordini del Duce, secondo il carattere della Rivoluzione per la certa ed indiscutibile ripresa economica che dovrà avere come avanguardia il popolo italiano ».

La parola dei Gerarchi

Fra calorose dimostrazioni di simpatia si è alzato a parlare il Segretario Federale, il quale dice:

« Camerati! A voi ed ai rappresentanti della Confederazione porto la espressione della simpatia operante e della solidarietà del Fascismo torinese. Plaudo all'attività del nostro dirigente camerata Sanna, per l'amore tenace che egli porta giorno per giorno alle categorie che inquadra e che dirige con tanta fede con tanto entusiasmo e disinteresse. Non è certo questa l'epoca dei facili miracolismi e delle acrobazie sindacali: quello che il Regime ha fatto per l'agricoltura non l'ha fatto mai e non lo fa nessun Governo. Dalle leggi protettive dell'agricoltura alla battaglia del grano, alla bonifica integrale, alla erezione, in particolare modo, di Littoria, tutte queste opere concrete stanno a testimoniare al mondo intero come il Duce e il Regime abbiano guardato, guardino e guarderanno all'agricoltura come ad un elemento fondamentale della ricchezza e della fortuna del popolo italiano. Dovete quindi guardare alla vostra organizzazione con costante fiducia ».

E conclude:

« Camerati della agricoltura, e noi prendiamo per la punta la folta chioma della Fortuna romana e riprendiamo le strade della nostra terra e dei nostri mari, nell'orgoglio dell'unità di oggi, nella certezza della maggiore potenza di domani ».

Il breve discorso di Andrea Gastaldi, è stato salutato da vivi prolungati applausi.

Ha quindi preso la parola il gr. uff. avv. Roberti Roberto, rappresentante della Confederazione, il quale ha detto:

« Sono lieto di essere stato incaricato dalla Confederazione di presiedere questa assemblea di Torino, città dalla meditata fedeltà e tenacia silenziosa. Queste adunate non hanno carattere formale, ma sono una presa di contatto per uno scambio di idee tra i dirigenti che hanno tutti le stesse responsabilità. Il camerata Sanna, giovane, ma già esperto, ha saputo dare alla Unione le caratteristiche che noi desideriamo siano date alle nostre Organizzazioni Provinciali, e cioè agilità di formazione e attrezzatura tecnica, possibilità di rapporti continui con le masse. Di ciò lo elogio a nome della Confederazione.

« Dopo un decennio, il Sindacato deve entrare nella seconda fase del suo sviluppo e di difesa della produzione. A questo deve tendere la collaborazione che ha appunto nella *Corporazione* la sua espressione più squisita ».

E l'oratore conclude:

« Oggi, proprio oggi mentre noi parliamo, tutto il mondo guarda a Roma, dove il Primo Ministro del più potente Impero del mondo è andato per discutere insieme con Mussolini il problema della pace europea, che è quanto dire il problema della vita dell'Europa. Il miraggio è diventato realtà: sappiamo essere degni del nostro Capo ».

Ripetute acclamazioni al Duce e prolungati applausi hanno sottolineato le parole del gr. uff. Roberti, quindi S. E. il Prefetto, si è alzato a porgere ai congressisti un saluto cordiale.

« Senza il lavoro della terra — ha detto S. E. Ricci — l'Italia non andrebbe avanti, come del resto tutte le altre Nazioni. Noi dobbiamo ricordare che anche durante la guerra, quando al fronte scorrevano fiumi di sangue, chi dava la forza al nostro esercito era la terra, sia la terra nazionale, sia anche la terra degli alleati, da cui affluivano i necessari rifornimenti all'Esercito. Per conseguenza, la mia simpatia non è soltanto formale o a parole; è una simpatia che parte dal cuore dal sentimento, dal ragionamento, dalla logica delle cose. E io desidero che in tutte le circostanze in cui occorra la mia collaborazione, il mio aiuto, il mio consiglio, il vostro rappresentante provinciale si rivolga fiducioso a me, sicuro di trovare, non solo come persona, ma come rappresentante del Governo fascista, la più ampia collaborazione, la più schietta collaborazione ».

Con nuovi vibranti applausi l'assemblea ha testimoniato a S. E. il Prefetto come le sue parole abbiano trovato eco nel cuore degli intervenuti; poi il dott. Sanna, constatata la legalità dell'assemblea ha letto la relazione amministrativa, quindi ha ricordato come in omaggio alle disposizioni si dovesse procedere alla nomina del Segretario generale dell'Unione.

La riconferma del Segretario dell'Unione

A questo proposito il fiduciario di Rivoli Giovanni Durbiano ha presentato il seguente ordine del giorno che l'Assemblea ha approvato all'unanimità:

« I lavoratori agricoli della Provincia di Torino, riuniti a Congresso, preso atto dell'attività svolta dall'Unione, sotto l'intelligente ed illuminato indirizzo del dottor Paolo Sanna, segretario generale, che ha saputo colla sua fattiva ed attiva operosità ridare alla nostra organizzazione quel prestigio e quella forza che le compete; considerato che l'Unione dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura di Torino non seconda alle altre, avendo, specialmente in questi due ultimi anni, acquisito una fisionomia diversa ed il prestigio di tutte le altre consorelle; considerato che la vita dei lavoratori agricoli è subordinata alle iniziative, al prestigio, all'intelligenza, ed alla capacità dell'elemento dirigente della propria Organizzazione, deliberano: che sia riconfermato a Segretario generale il dottor Paolo Sanna ».

Il grand'uff. Roberti preso atto a nome della Confederazione il deliberato dell'Assemblea si è compiaciuto — fra gli applausi dei presenti — delle simpatie e della fiducia, che il dottor Sanna, con la sua opera intelligente e infaticata, ha saputo conquistarsi.

Ha poi riferito sull'applicazione dei contributi sindacali il capo-ufficio signor Rostagno, quindi il fiduciario della Venaria Antonio Porro ha chiesto la parola in tema di assistenza e infortuni. Hanno susseguentemente riferito sul collocamento il dott. Craveri, e su temi diversi Savarino di Casellette, Busto di Villastellone, Chiarle di Savigliano e Navarini di Giaveno. La relazione dell'Ufficio Legale è stata illustrata dal prof. avv. Aldo Bertolè, docente di economia corporativa al nostro Ateneo. Egli ha richiamata l'attenzione del Congresso sulla organizzazione degli uffici legali, basata sulla stretta collaborazione con tutti gli altri uffici della confederazione e sul decentramento dell'assistenza legale affinchè questa possa giungere efficace ed immediata alle preture rurali.

La seduta antimeridiana è stata chiusa dall'avv. Turina il quale parlando della risoluzione delle vertenze, ha messo in rilievo la necessità di un sempre maggiore decentramento, e proposto la costituzione di apposite commissioni locali.

La discussione nel pomeriggio

La seduta pomeridiana si è iniziata alle 15 con la esauriente relazione del segretario provinciale Corbelletti sul bracciantato in relazione all'organizzazione, al contratto di lavoro, al costo della vita nelle varie zone della provincia, ai salari medi, all'inquadramento, alla disoccupazione ed alla mutualità e previdenza, ed infine alle riduzioni salariali, sopportate con sacrificio e disciplina. Sull'argomento hanno preso la parola Bruneri di Cafasse, Torchio di Ciriè, Valle di Verrua Savoia e Burlando di Levone.

Il dottor Sanna, segretario generale dell'Unione, tratta poi il tema della mezzadria, esaminandola nelle varie forme che questa presenta nelle diverse zone della provincia, e venendo nella conclusione che occorre stipulare un vero e proprio patto colonico fra conduttore e mezzadro. Prendono parte alla discussione sul tema, Bo di Chivasso, e Franchino di Chieri.

Sul tema dei piccoli affittuari coltivatori diretti, parla Debernardi, delegato di Pinerolo, intrattenendosi specialmente sui canoni di affitto che ritiene troppo elevati, e auspicando la revisione di essi; il geom. Chiesa di Pinerolo, che nel piccolo proprietario e affittuario vede la figura del prestatore d'opera, da inquadrarsi nei Sindacati dell'Agricoltura; Durbiani di Rivoli, che espone una serie di desiderata della classe; Minetto di Montanaro, che propone che il contratto di piccola affittanza sia di almeno sei anni.

Altra importante e interessante relazione, come le precedenti applauditissima dall'assemblea, è quella sulla pastorizia in relazione al problema montano, esposta da Torchio di Chivasso, la cui esposizione termina con alcune richieste: commissione paritetica per i vincoli forestali, commissione interfederale per le affittanze dei pascoli, consorzio di vendita dei prodotti caseari, riduzione della tassa sulle capre a certe altitudini, agevolazioni da parte dei veterinari, ecc. Interloquiscono Marchis, podestà di Viù, Caluso di Ciriè, Chiarle di Avigliana, Navarino di Giaveno e Sibille di Chiomonte.

Abbiamo poi la relazione dell'ing. Craveri, direttore dell'ufficio di collocamento, sull'assistenza tecnica ed economica, relazione che termina con un ordine del giorno in cui si invita a studiare i problemi delle commissioni di consulenza tecnica, della compartecipazione nella nostra Provincia, di nuove forme dell'assicurazione contro la grandezza dei magazzini deposito nei vari mercati agricoli, ecc.

Ora si ha una simpatica parentesi alla discussione dei problemi tecnici con due vibranti discorsi del cav. uff. Pasella, segretario provinciale dell'Unione dei Sindacati del Commercio, e del cav. Cianetti, segretario provinciale dell'Unione dei Sindacati dell'Industria, i quali inneggiano applauditissimi, alla fraterna unione degli spiriti che sopraintende a tutte le organizzazioni sindacali.

La discussione prosegue con la relazione Vaudetti, segretario provinciale degli impiegati tecnici agricoli, che illustra la sua organizzazione; e con essa termina la serie delle relazioni.

La discussione di tutta la laboriosa seduta è riassunta dal dottor Sanna e dal rappresentante della Confederazione gr. uff. Roberti.

Ad unanimità, fra nuovi entusiastici applausi, viene approvato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea generale dei lavoratori agricoli della Provincia di Torino, udite le relazioni dei delegati, prende atto con vivo compiacimento dell'attività svolta dai dirigenti, con passione, con competenza nell'interesse dei lavoratori agricoli. Considerato che i problemi esaminati dai delegati, sono risultati degni del massimo rilievo da cui sono scaturite serene, profonde e proficue discussioni, nel mentre plaude all'opera sino a qui svolta riafferma la indefettibile fiducia al Regime e la devozione al Re e al Duce ».

Un'ultima ovazione accoglie la lettura dei telegrammi di omaggio inviati al Duce, a S. E. Starace, all'onorevole Razza, a S. E. Biagi, al Quadrumviro De Vecchi e a S. E. Rossoni.

Bollettino demografico di Torino

19 Marzo 1933 - Anno XI

NASCITE	14
MORTI	12

Un morto e parecchi feriti in una serie di sciagure della strada

Certo Carlo Delende di Francesco, di 32 anni, abitante in via Valprato 30, ieri mattina, verso le ore 10, mentre su di una motocicletta con carrozzino, da lui condotta transitava sullo stradale di Settimo Torinese diretto a Chivasso, a causa della rottura dell'asse della macchina, veniva proiettato al suolo dove rimaneva privo di sensi. Il disgraziato veniva prontamente soccorso da alcuni passanti e, con un'automobile privata, trasportato all'Astanteria Martini, dove veniva visitato dal dott. Vigilli. Il sanitario gli riscontrava la commozione cerebrale, contusioni con ematoma alla regione orbitale sinistra. Dopo le cure del caso, il Delende veniva ricoverato con prognosi riservata. Nelle prime ore del pomeriggio, le condizioni del ferito peggioravano e, prima di sera, il disgraziato cessava di vivere.

— Ieri mattina, il fotografo Cesare Monico di Giovanni, di [illegible] anni, abitante in corso Moncalieri 244, mentre transitava su di una motocicletta in via Saluzzo, giunto all'altezza di corso Valentino si scontrava con un'altra motocicletta guidata da certo Nicola Savegno, di 26 anni, abitante in via Belfiore 13. Nell'incidente, mentre il secondo motociclista restava incolume, il Monico riportava una contusione grave con ematoma al dorso del piede destro, la probabile frattura metatarsale e lussazione della seconda falange del mignolo della mano sinistra. All'Ospedale San Giovanni, dove il Monico veniva trasportato, il medico di guardia dott. Cassinis, dopo le cure del caso, lo giudicava guaribile in 15 giorni salvo complicazioni.

— Verso le ore 16, il commissioniere Giuseppe Delsanto fu Antonio, di 70 anni, abitante in via Bogino 12, transitando in bicicletta in corso Belgio, giunto all'altezza dello stabile numero 41, andava a sbattere contro il tram della linea n. 5 e riportava una ferita lacero contusa all'indice della mano sinistra che i sanitari dell'Ospedale San Giovanni, giudicavano guaribile in 15 giorni.

— L'operaio Aldo Burzi fu Emanuele, di 46 anni, abitante in via Santhià n. 14, ieri, verso le 15.30, percorreva il corso Giulio Cesare diretto verso l'esterno della città su di un'automobile guidata da certo Felice Valgran fu Stefano, di 27 anni, abitante in via Leynì, n. 18. Ad un tratto, per lo scoppio di un pneumatico, la macchina sbandava paurosamente, e il Burzi, non si sa come, veniva sbalzato fuori andando a cadere nella via. Prontamente soccorso e trasportato con altra automobile all'Astanteria Martini, il Burzi veniva medicato dal dott. Cavalli, che gli riscontrava contusione con escoriazione alla regione frontale, contusione alla guancia destra e lieve commozione cerebrale. Dopo le cure del caso il ferito veniva ricoverato e giudicato guaribile in 12 giorni.

— Un motociclista, certo Silvio Giacotti fu Luigi, di 25 anni, abitante in via Macerata 20, verso le 12.30 di ieri, in corso Principe Oddone, all'altezza di piazza Statuto, andava a sbattere contro l'automobile numero 20941 TO, condotta dal dott. Paolo Dasdori, di 47 anni, che proveniente da corso Principe Eugenio, svoltava in corso Principe Oddone. Il motociclista, che, nell'urto era caduto al suolo dove era rimasto privo di sensi, veniva soccorso e trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove il medico di guardia gli riscontrava una ferita lacero contusa al capo guaribile in 15 giorni e lo faceva ricoverare in osservazione per probabile frattura di costole. Nell'incidente, uno dei cristalli dell'automobile andava in frantumi, ferendo al capo il dott. Dasdori, il quale si medicava da solo, giudicandosi guaribile in 8 giorni.

— Alle ore 17, il fucinatore Severino Martini fu Angelo, di 18 anni, abitante in via Pietrino Belli 45, mentre transitava su ciclomotore in piazza Rivoli, all'altezza di corso Trapani andava a sbattere contro l'automobile n. 25914-TO condotta dall'autista Giuseppe Bernigotti, di 26 anni, e sulla quale erano altre quattro persone. Il Martini cadeva al suolo privo di sensi, mentre i vetri della macchina, frantumandosi, ferivano due delle persone che si trovavano nell'interno dell'automobile, e precisamente i coniugi Giovanni e Giuseppina Bosco, abitanti in strada antica di Collegno 420. I feriti venivano trasportati all'Ospedale Martini, dove il dott. Aicardi riscontrava: al Martini, ferita lacero-contusa alla regione temporale destra, contusione e ferita lacero-contusa alla regione temporale destra, ampia ferita al terzo medio della gamba destra, guaribili in venti giorni; ai coniugi Bosco, ferite di lieve entità guaribili in sei giorni.

Morto per un investimento o per una bottiglia sulla testa?

Nel tardo pomeriggio di ieri, sulla strada provinciale Caselle-Ciriè, veniva trovato, steso al suolo e privo di sensi, un individuo col capo intriso di sangue. Soccorso, l'individuo veniva trasportato dapprima alla caserma dei carabinieri di Caselle e poscia, con un'automobile privata, alla nostra Astanteria Martini. Qui, dove giungeva in istato comatoso, veniva visitato dal dott. Cavalli che gli riscontrava una ampia ferita alla volta cranica interessante il cuoio capelluto e la probabile frattura della base cranica. Dopo le medicazioni del caso, il ferito veniva ricoverato in pericolo di vita. Verso le ore 21,30, l'individuo, identificato per certo Giuseppe Ballone abitante a Caselle Torinese, cessava di vivere. I carabinieri e la questura hanno iniziato indagini per stabilire la causa della morte del Ballone. Due sono le ipotesi che vengono prospettate: o il Ballone è stato vittima di un investimento, oppure è stato colpito al capo probabilmente con una bottiglia.

STATO CIVILE

19 marzo 1933 - Anno XI

NASCITE 14: maschi 4; femmine 10.

MORTI 12: Ostellino Giovanni fu Michele, d'anni 82, di Rivalba, contadino, via Cellini, 7 — Zutta Costantino fu Felice, id. 79, di Montiglio, pensionato, via Nizza, 78 — Avataneo Lucia fu Francesco, id. 62, di Poirino, religiosa, via delle Orfane, 22 — Levi Simone fu Leone, id. 67, di Asti, agiato, strada G. Lanza, 25 — Pica di Rosaignano Carlo di Cesare, id. 4, di Torino, corso Vinzaglio, 60 — Mascherona Secondo fu Giacomo, id. 73, di Lauriano, pensionato, via Thesauro, 4 — Milone Paola in Sora, id. 60, di Carcenasco, casalinga, via Rondò, 9 — Ricatto Giuseppe di Vincenzo, id. 22, di San Damiano d'Asti, fattorino — Mamano Innocente di Felice, id. 25, di Buenos Aires, panettiere — Strazza Graziosa fu Pietro, id. 22, di Padova, operaia — Terrone Felice fu Pietro, id. 75, di Torino, commesso — Boella Vincenzo fu Giovanni, id. 84, di Castigliole d'Asti, manovale.

A domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 5.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Zacconi). — Ore 21.15: « Il tessitore » di D. Tumiati.

CHIARELLA (Compagnia Za-Bum n. 8). — Ore 21.15: « L'intervista » di Franceschi; « Il [illegible] di prestigio » di Lopez; « Nuvoliana » di Falconi e Biancoli.

VITTORIO (Comp. « Spettacoli gialli »). — Ore 21.15: « L'ospite misterioso » di Aukrum e Buffet.

BALBO (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21.15: « Clowns » di Testa e Chiappo.

ROSSINI (Compagnia « La Stabile di Torino »). — Ore 21.15: « Il regno » di G. Laudi (novità).

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Eroe Torino ».

GAY-DANSE: Lezioni. Ore 21: Trattenimento.

IL FARO (via Pietrino Belli 14). — 10-12; 16-19,30; Bar. te. bridge. Ingresso libero.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Mostra dell'acquafortista M. Baglione: ore 16-19; lunedì, mercoledì e venerdì anche 21-23.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Luana, la vergine sacra » con Dolores Del Rio e Joel MacCrea. Successo.
VITTORIA: Galoppata della disperazione (Tom Mix). Nel Varietà: Harry Flemming.
ITALA: « Segreto del dottore », Barthelmess.
SPLENDOR: « Occidente d'oro », Tolir, L. 2.
IDEAL: « Sotto giorni, sotto [illegible] » (Clas).
ALPI: « Amor vince » (Lilian Harvey) e Avventuriera di Montecarlo (Lil Dagover).
STATUTO: Ritorno, J. Crawford, Montgomery.
ROMA: Grand Hôtel, G. Garbo, J. Crawford.
PRINCIPE: Contessa di Montecristo e Yes.
SAVOIA: « Ingratitudine », Marie Dressler.
TORINESE: Una notte con te. Elsa Merlini.
AMBROSIO: « Perdida » con B. Stanwyck.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 7,45-8,15: Ginnastica da camera — 8,15; 12,45; 16,30; 18,35; 19,20; 20; 23: Giornale radio — 11,15-12,45: Dischi — 13-14,15: Radio orchestra n. 3 — 13,30-13,45: Borsa e dischi — 16,40: Radio giornalino di Spumettino — 17,10-17,30: Dischi — 17,30: Trasmissione dall'Accademia Filarmonica romana: Concerto del « Quartetto di Roma » - Dopo il concerto: Giornale radio - Comunicazioni dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Segnale orario - Dischi — 19,20: Giornale radio — 19,40: Com. dell'Enit e dischi — 20,15: Dischi — 20,45: Gigi Michelotti: « Suggestioni » (conversazione) — 21: Concerto del soprano Gina Cigna e del baritono Cesare Formichi, diretto dal maestro Ugo Tansini (musiche di: Sibelius, Verdi, Giordano, Wolf Ferrari, Ponchielli, Wagner e Weber) — 22: « Il creatore d'illusioni » commedia in 1 atto di Manuel Giretti - Dopo la commedia: Musica da ballo.

Un passeggero prepotente in tram

Dopo una gita in collina con la moglie, ieri verso le ore 20, l'impiegato municipale Enrico Antonio Bena, fu Pietro, di 52 anni, abitante in via Sestrières 14, salì su di un tram N. 14 e, in attesa della moglie, si sedette per custodirle un posto. Quando la moglie Maria Marco Iorio giunse, il Bena si alzò per farla sedere, senonchè un individuo, senza riguardo alcuno, occupò il posto. Una disputa si accese fra il Bena e il nuovo venuto. Quest'ultimo non solo non intese ragioni, ma ad un tratto si alzò e malmenò il Bena. Nella colluttazione, un cristallo della vettura andò in frantumi ferendo i due coniugi. All'Ospedale Martini dove essi vennero trasportati, vennero medicati dal dott. Aicardi che riscontrò al Bena, ferite lacero contuse al dorso del naso e alla mano destra guaribili in 5 giorni e alla Marco, ferita lacera al terzo medio della coscia destra, guaribile in 10 giorni. Il prepotente passeggero è stato fermato dalle guardie del Pilonetto.

Alla Pro Coltura femminile

Il gr. uff. Ercole Bellavista, membro del Consiglio nazionale delle Corporazioni, ove rappresenta la classe dei ragionieri d'Italia, Ispettore amministrativo del P.N.F., ha accettato l'invito della Pro Coltura Femminile e parlerà nella sala di via Mercante 2 martedì alle ore 21, sul tema « Ugo Foscolo e Giuseppe Mazzini nel Risorgimento nazionale ». Per i biglietti di ingresso rivolgersi alla Segreteria della Società, via Mercantini, 2.

ULTIME NOTIZIE

I risultati dei colloqui di Roma attesi ansiosamente in tutto il mondo

Un colloquio Daladier-Boncour

Parigi, 20 mattino.

Il ministro degli Esteri Paul-Boncour si è recato sul finire della mattinata di ieri al Ministero della Guerra ove ha avuto col Presidente del Consiglio, Daladier un colloquio abbastanza lungo. Ieri sera il *Paris Soir* precisava che questa visita era stata effettuata in seguito a comunicazioni telefoniche che Paul-Boncour avrebbe ricevuto da Roma dall'ambasciatore De Jouvenel e aggiungeva: « I due ministri, che si sono intrattenuti della situazione generale e in modo particolare delle conversazioni in corso a Roma, si sono rifiutati di fare conoscere l'oggetto del loro colloquio di cui non hanno dissimulato la importanza. Sembra infatti che sia possibile stabilire un rapporto fra la comunicazione di De Jouvenel e le voci che circolano negli ambienti politici di Roma circa l'invito che verrebbe rivolto a Francia e Germania di partecipare ai colloqui anglo-italiani ».

Tali voci sono state premurosamente raccolte da tutti i giornali della sera i quali facevano precedere l'ampio notiziario dei loro inviati speciali a Roma da titoli nei quali si sintetizzava che le conversazioni anglo-italiane avevano già dato risultati positivi e che, allargandosene la cornice, Daladier e Hitler sarebbero invitati a parteciparvi.

Nel segnalare queste voci per debito di cronaca aggiungeremo che il tono dei commenti che i giornali parigini dedicano al convegno di Roma si mantiene quale vi abbiamo segnalato in questi giorni. Alle affermazioni della simpatia della opinione francese per i negoziati anglo-italiani, fanno seguito le preoccupazioni che questi negoziati possano condurre ad una Conferenza delle grandi Potenze europee.

Queste preoccupazioni sono particolarmente vive a destra dove si torna sulle argomentazioni svolte nei giorni scorsi relative alle piccole Potenze, alla parità navale e simili. Con evidente sofistica tendenziosità si osserva che l'America non dovrebbe partecipare alla conferenza progettata, non tenendo conto del particolare oggetto di questa e delle ripetute affermazioni americane di non intervento negli affari europei.

Intanto anche oggi troviamo, a proposito del Congresso internazionale degli ex-combattenti a Ginevra, un accenno alla revisione pacifica dei trattati nella *Republique*, organo personale del presidente del consiglio:

« All'inizio di questa primavera del 1933 — scrive il giornale del radicalismo — se la minaccia esiste, essa è unilaterale. Che cosa può fare l'internazionale degli ex-combattenti per scongiurarla? Anzitutto mobilitare tutte le sue forze per rappresentare in ogni paese un elemento decisivo e in nome di questa forza invitare i popoli al sangue freddo. Combattere con ogni mezzo la grande paura che si è abbattuta sul mondo; dissipare i malintesi, facilitare i contatti, sopratutto coi nostri camerati italiani molto sensibili al ricordo delle battaglie comuni, fare ammettere agli uni l'idea di certe modificazioni ai trattati contro equi compensi, persuadere gli altri che queste modificazioni potrebbero, secondo le parole di MacDonald, essere accettate attorno a un tavolo ma mai con la minaccia delle baionette, trasporre il problema della pace su questo piano preciso al quale non debbono ripugnare gli ex-combattenti che diffidano del pacifismo oratorio, controllo della fabbricazione delle armi, repressione delle false notizie, procedura da impiegarsi dalla Società delle Nazioni nel caso in cui un incidente scoppiasse su qualche punto delle frontiere europee poichè la pace non deve a nessun costo uscirne compromessa ».

Ma se ne togliamo il *Petit Journal*, il quale osserva che il viaggio del Primo ministro britannico a Roma è una lezione per quelli che in Francia non volevano conoscere il Fascismo, l'incertezza preoccupata predomina ancora nelle chiose dei giornali parigini, i quali, evidentemente, attendono dal Quai d'Orsay quella parola d'ordine che verrà solo dopo il comunicato ufficiale sull'esito dei colloqui romani.

Il revisionismo tedesco

Berlino, 20 mattino.

Nei circoli diplomatici si attendeva ieri con crescente impazienza l'esito dell'incontro fra Mussolini e MacDonald. Frattanto si facevano illazioni, induzioni e considerazioni dalle quali traspariva un notevole ottimismo non disgiunto peraltro da un certo nervosismo.

Fra i commenti di ieri va rilevato innanzi tutto quello della *Frankfurter Zeitung*:

« MacDonald e Mussolini — scrive l'autorevole quotidiano di Francoforte — potranno affrontare con successo il problema del disarmo se in primo luogo essi si occuperanno dell'Europa. La sorte del disarmo dipende per l'appunto dalla possibilità di costruire un ponte fra i due opposti campi che oggi dividono l'Europa: tra il revisionismo e l'antirevisionismo. Nessuno è così ingenuo da credere che i due eminenti uomini di Stato riescano mediante un breve scambio di vedute a comporre l'immane conflitto. Però c'è motivo di essere ottimisti in quanto MacDonald si è rivolto per così dire all'indirizzo giusto. Infatti Mussolini è, sotto questo aspetto, l'arbitro della situazione. Fu lui il primo uomo di Stato che per primo sostenne la necessità della revisione dei Trattati. Mussolini ha contribuito non poco a ridestare le speranze dei vinti e a far sì che dal fluido inafferrabile che era nell'aria ne derivasse un movimento politico, e da questo a sua volta un'azione diplomatica. Mussolini, ed anche questo va ben ricordato e sottolineato, dichiarò sempre che ogni e qualsiasi revisione dovrebbe avvenire per vie e con mezzi pacifici. I vinti naturalmente non hanno mai pensato, nè pensano a soluzioni diverse da quelle additate dal Capo del Governo italiano. Però è necessario anche che i vinti non abbandonino il terreno della realtà, del che l'attuale Governo del Reich si è già reso conto. Per lo meno è dato di arguirlo da un passo di un recente discorso del vice Cancelliere: « Per quanto i nostri cuori possano, anzi debbano essere ricolmi di amor patrio — ha detto Von Papen — ogni qualvolta ci si presenti dinanzi la realtà internazionale occorre che noi procediamo a mente fredda, appunto non perdendo mai di vista quella realtà e con essa le effettive possibilità di politica estera ».

« Pensiamo — aggiungeva la *Frankfurter Zeitung* — che Mussolini deve aver preso atto di queste dichiarazioni [illegible] ».

ci abbiano saputo valutare esattamente la realtà effettive del momento ».

Più oltre il giornale osserva che mentre MacDonald è un semplice mediatore, Mussolini va considerato come un giudice arbitrale. Certo egli non può determinare dall'oggi al domani un capovolgimento della situazione europea, però è in grado di chiarificare l'atmosfera, beninteso qualora le altre Potenze si decidano una buona volta a condividere sinceramente i propositi di pace dell'Italia ».

In tono quasi identico si esprime la *Vossische Zeitung*:

« Le difficoltà - osserva - non debbono essere ricercate da parte dell'Italia e dell'Inghilterra, bensì da parte della Francia e della Germania; la prima deve essere più remissiva e la Germania non può e non deve « spaventare o preoccupare le altre tre Potenze ».

L'argomento delle conversazioni

Londra, 20 mattino.

I giornali domenicali si occupavano ieri largamente e con viva simpatia dei colloqui romani fra il Premier inglese e Mussolini, ma i loro commenti sono ormai superati dalla conclusione dei colloqui stessi. Ad ogni modo può avere qualche valore — sia pure retrospettivo — una informazione dell'agenzia *Reuter* la quale pubblica da Roma che le conversazioni tra i due primi ministri italiano e inglese avrebbero avuto per oggetto i cinque punti seguenti: 1.) è possibile evitare uno scacco della conferenza del disarmo seguendo le linee generali del piano tracciato da MacDonald?; 2.) in mancanza di questa soluzione si può trovare il mezzo per impedire una corsa agli armamenti che non potrebbe che condurre a una guerra? La situazione che si produrrebbe se bande di nazis continuassero a violare la zona neutra in Renania sarà un nuovo soggetto di discussione? MacDonald chiederà a Mussolini quale atteggiamento assumerebbe nel caso di violazione del trattato da parte della Germania; 3.) La situazione pericolosa del corridoio polacco si ha l'impressione che solo il presente e tempestivo stato di disarmo della Germania impedisca la guerra; 4.) la situazione in Jugoslavia ove gli italiani considerano che una rivoluzione può scoppiare da un momento all'altro e che una guerriglia di bande può eventualmente portare ad una guerra con l'Italia; 5.) l'ostilità fra la Francia e l'Italia che paralizza la cooperazione per la pace e accentua una divisione dell'Europa in due campi ostili.

Gli ex-combattenti italiani al convegno di Ginevra

Ginevra, 20. mattino.

Nell'intento di sostenere l'opera del disarmo i rappresentanti delle associazioni internazionali dei mutilati ed ex-combattenti (e particolarmente la C.I.A.M.A.C., cioè la Confederazione internazionale delle associazioni degli ex-combattenti e vittime della guerra, e la F.I.D.A.C., cioè la Federazione interalleata ex-combattenti) hanno scelto Ginevra a sede del loro annuale congresso. Alla manifestazione ha preso parte anche una delegazione italiana, il cui capo, il cav. Frangiali, ha ricordato in un applaudito discorso come la tesi italiana per eccellenza sulla questione del disarmo sia quella della riduzione ai livelli minimi. « Gli ex-combattenti italiani, ha aggiunto il nostro rappresentante, fanno voti che vengano esaminati con serena obiettività e con spirito di lealtà nonchè con animo predisposto alla pacificazione generale le difficoltà e controversie derivanti dai trattati di pace ».

Le mozioni approvate ieri dal congresso, che compendiano le diverse tesi sul disarmo, saranno presentate al presidente della conferenza del disarmo, signor Henderson, nel corso di una seconda manifestazione che avrà luogo oggi.

Oro americano alla volta dell'Italia

New York, 20 mattino.

La Banca federale di riserva ha ieri concesso il permesso di esportazione di 8.507.500 dollari in verghe d'oro, in Italia. E' questa la prima licenza federale concessa dal giorno in cui venne proclamato lo *embargo* sull'oro.

Il fatto è interpretato come indice della decisione del Governo americano di permettere ai detentori europei di oro negli Stati Uniti di ritirarlo e loro piacimento. L'oro europeo accantonato negli Stati Uniti prima del 4 marzo ascendeva a 280 milioni di dollari.

(*United Press*).

Nuove difficoltà bancarie in Austria

Vienna, 20 mattino.

Il Gabinetto austriaco ha tenuto una lunga riunione, protrattasi fino alle 1 di ieri mattina, per esaminare la situazione economica, aggravatasi in seguito alle difficoltà in cui sono venute a trovarsi alcune importanti banche. Banche italiane e inglesi, che già avevano aiutato il Credit Anstalt quando questo istituto si trovò in pericolo nel 1931, sono intervenute nuovamente con offerte per sanare la situazione. Le offerte sono accompagnate con la richiesta dei dovuti controlli e garanzie. Queste offerte sono ora oggetto di esame da parte del Governo e degli istituti in questione.

(United Press).

Oggetti preziosi e un Rubens scoperti in un magazzino di Kreuger

New York, 20 mattino.

Numerosi quadri, oggetti d'argento, libri rari per un valore di centomila dollari, che facevano parte delle collezioni raccolte dal famoso finanziere Ivar Kreuger, il « re dei fiammiferi », sono stati scoperti giacenti in un magazzino. Uno dei quadri è attribuito a Rubens, ed è valutato 17 mila dollari. Si sta ora facendo ricerca di una collezione di incisioni all'acquaforte, raccolta pure dal Kreuger.

La fiera di S. Giuseppe a Casale

Casale, 20 mattino.

Si è aperta ieri, nella nostra città, la tradizionale fiera di San Giuseppe, una delle più notevoli rassegne del patrimonio zootecnico piemontese. In questo primo giorno moltissimi sono stati gli espositori di bestiame e numerose le contrattazioni. La fiera [illegible] oggi e domani.

Il Card. Fossati prende possesso del titolo presbiteriale di S. Marcello al Corso

Roma, 20 mattino.

(G. C.) Ieri alle 16,30 il cardinale Fossati, Arcivescovo di Torino, ha preso possesso del titolo presbiteriale di San Marcello al Corso, assegnatogli dal Papa nel Concistoro di giovedì scorso. Il tempio era riccamente illuminato e decorato di piante e fiori. Il Cardinale è giunto in automobile, accompagnato da monsignor Bartolomasi, vescovo dell'Armata, da monsignor Borgia, della Segreteria di Stato, da monsignor Viganò, prelato delle emigrazioni, dal teologo Barale, suo segretario, dal gentiluomo d'onore ing. Villa, e dal cerimoniere monsignor [illegible]. Il Cardinale indossava l'abito rosso a coda, con la coda di ermellino.

Il tempio era gremito di pubblico sceltissimo. Erano presenti monsignor Pario, dei missionari della Consolata di Torino, il Vescovo di Bosa, in rappresentanza dell'episcopato sardo monsignor [illegible], preside dell'Accademia dei nobili ecclesiastici, monsignor [illegible], vescovo titolare di Acrida, il Ministro di Romania, quello del Nicaragua, conte Cappello, con la consorte, il conte Solaro del Borgo, gentiluomo d'onore della Regina, il duca Paolo de la Tour, segretario dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, in rappresentanza dell'ambasciatore conte De Vecchi di Val Cismon, il senatore Nomis di Cossilla, i generali Barco e Marietti, [illegible] commissario municipale di Torino, in rappresentanza del Podestà, il marchese Peyron [illegible], l'abate Bernardini, i capi degli ordini religiosi e i rappresentanti delle procure e un forte numero di ecclesiastici e laici del Piemonte e della Sardegna.

Il Cardinale si è assiso in trono e monsignor Carinci ha dato lettura della bolla pontificia di nomina. Essa ricordava che l'ultimo Cardinale titolare della chiesa fu il defunto Ragonesi, e affida al neo-porporato il regime e l'amministrazione spirituale e temporale del tempio, impegnando a tutti di obbedirgli.

Dopo la lettura della bolla, tutti i padri dell'ordine dei Serviti, a cui il tempio è affidato, hanno prestato atto di obbedienza al cardinale, baciandogli la mano. Il vicario generale dell'Ordine dei Serviti, padre Basilio Salvadori, a nome del Generale, assente da Roma, ha letto un indirizzo di omaggio al cardinale, rievocando le glorie del tempio, i nomi dei più illustri predecessori di S. E. Fossati nel titolo di San Marcello, e segnalando le speciali benemerenze che il cardinale ha verso l'Ordine dei Serviti. Il cardinale ha risposto con un discorso, ricordando essere questa la quarta volta che egli prendeva possesso di una chiesa. Ma, ha aggiunto, mentre le altre volte il fatto gli dava gravi preoccupazioni per le responsabilità che glie ne derivavano, questa volta egli non nutre alcun timore. Gli dànno sicuro affidamento lo zelo dei Serviti, a cui è affidato il tempio, e le promesse di obbedienza testè rinnovategli. Unico suo timore è quello di non poter rispondere degnamente alle aspettative, al titolo di una chiesa così illustre che ebbe San Marcello per fondatore e tanti insigni cardinali, fra cui il piemontese Carlo Francesco Casella, per titolari. Ha ricordato il motto del suo stemma « dirigo i miei passi » ed ha affermato che qualcuno ha voluto vedere un sorriso di benevolenza celeste verso la sua persona.

Egli iniziò la sua missione sacerdotale nel santuario di Varallo, dove pietà e arte richiamano così vivo il Divino dramma della Passione, e la conclude oggi qui, in questo tempio dove tutto — dal magnifico quadro dipinto dal Ricci di Novara, al celebre crocifisso che nelle grandi circostanze la pietà dei romani conduce per le sue grandi vie, fino alla basilica di San Pietro — gli parla così vivamente della passione. Fra otto giorni egli sarà a Torino, a pregare dinanzi alla Santa Sindone che avrà l'alto onore, per la seconda volta in brevissimo tempo, di toccare con le sue mani per l'ostensione ai fedeli. Qui e là egli pregherà perchè l'Anno Santo voluto dal Pontefice per celebrare il diciannovesimo secolo dell'Umana Redenzione, conduca gli uomini all'amore e al sacrificio.

Di amore, ha concluso il cardinale, ha bisogno il mondo. Le lotte odierne fra le nazioni sono provocate dal fatto che gli uomini non sanno più amarsi. Con l'Anno Santo, secondo i desideri del Papa, torni nel mondo l'amore, spirito di sacrificio e la pace. Dopo il discorso è stato cantato il *Te Deum*, e il cardinale ha impartito la benedizione. Nella sagrestia della chiesa è stato redatto e firmato il rogito della presa di possesso.

Premi dell'Opera maternità e infanzia per dare incremento alla nuzialità

Roma, 20 mattino.

L'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, che per disposizione di legge ha l'obbligo di assistere i fanciulli illegittimi riconosciuti ed allevati dalla madre, ha da vari anni attuato il sistema di assegnare alle madri nubili dei premi di matrimonio, col duplice scopo di regolarizzare situazioni familiari anormali e di legalizzare i figli nati fuori del matrimonio.

Durante il 1932, sono stati accordati circa 3500 di questi premi, in seguito ad altrettanti matrimoni di madri nubili, con una spesa complessiva di circa un milione. Questa politica, consigliata da evidenti ragioni morali, sarà estesa anche alle altre ragazze che intendono contrarre regolare matrimonio. A tale intento il Regio Commissario, avv. Sileno Fabbri, ha deliberato di stanziare la somma di lire 2 milioni, affinchè siano assegnati i premi di nuzialità a ragazze moralmente e fisicamente sane che si sposino entro il 1933. Si può calcolare che possano essere così assegnati dai sei ai sette mila premi di matrimonio, i quali, aggiunti ai 3500 riguardanti le madri nubili, consentiranno di incoraggiare la costituzione di circa 10 mila nuove famiglie.

Il Regio Commissario ha dato disposizioni affinchè i capi delle Federazioni provinciali dell'Opera, previo il coordinamento delle varie iniziative rivolte al medesimo scopo, costituiscano un albo speciale delle giovani spose, affinchè queste possano essere assistite durante la gestazione e l'allevamento dei loro figli, attraverso gli organi locali dell'Opera nazionale, cioè consultori, gli asili-nido, i refettori eccetera. Infine il Regio Commissario, nelle istruzioni date alle Federazioni provinciali dell'Opera, ha fatto presente l'opportunità che il provvedimento sia praticamente diretto ad integrare le iniziative locali, rivolgendo, in special modo, le cure dell'Opera a favore delle popolazioni rurali.

Una nuova chiesa a Novara

Novara, 20 mattino.

Nel popoloso rione di Porta Mortara S. E. Mons. Vescovo Castelli ha benedetto la prima pietra di una nuova chiesa che i Padri Oblati dedicheranno a San Giuseppe.

La cerimonia si è svolta alla presenza delle autorità. Ha tenuto un fervido discorso Monsignor Castelli; hanno fatto seguito solenni funzioni religiose.

In morte di Domenico Trentacoste
Le condoglianze del Duce

Firenze, 20 mattino.

Un commosso pellegrinaggio di autorità e di cittadini è continuato per tutta la giornata, dinanzi alla salma di S. E. Domenico Trentacoste. Alla famiglia sono pervenuti da ogni parte d'Italia telegrammi di condoglianza. Il Capo del Governo ha così telegrafato:

« La morte di Domenico Trentacoste mi addolora profondamente. Con lui scompare un maestro che con le sue creazioni onorò l'arte ed il Paese ».

Hanno telegrafato, inoltre, S. E. Marconi, presidente dell'Accademia d'Italia, il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Ercole, S. E. Vallauri ed innumerevoli altre personalità.

Il riconoscimento giuridico dei Comitati provinciali dei Sindacati professionisti e artisti

Brescia, 20 mattino.

Al Congresso dei sindacati professionisti e artisti, al quale sono intervenuti il Prefetto e le maggiori autorità, dopo l'elezione del presidente ha preso la parola l'on. Alberto Verdi, il quale, delineata in un'efficace sintesi le funzioni dei professionisti e artisti nello Stato corporativo, si è soffermato a illustrare [illegible] di attuazione, nell'ordinamento sindacale delle categorie, annunciando particolarmente, e in forma ufficiosa, il riconoscimento giuridico dei comitati provinciali e l'istituzione nel sindacato degli Ordini e Collegi superstiti, due delle aspirazioni maggiori degli organizzati.

L'accenno dell'oratore agli avvenimenti culminati nel convegno di Roma, ha suscitato un'entusiastica manifestazione all'indirizzo del Duce.

Onoranze a Werner Sombart all'Università di Pisa

Pisa, 20 mattino.

Nell'aula magna della R. Università di Pisa, alla presenza di tutto il corpo accademico, delle autorità cittadine e di alte personalità del mondo politico e culturale, fra le quali il Sottosegretario all'Educazione Nazionale S. E. Arrigo Solmi, il console generale di Genova in rappresentanza dell'ambasciatore di Germania, S. E. Gioacchino Volpe in rappresentanza della R. Accademia d'Italia, S. E. Luca Orsini Baroni ex-ambasciatore d'Italia a Berlino, i senatori Sitta e Zorbogilo, e i rappresentanti di tutte le università italiane e degli istituti superiori di commercio, delle confederazioni dei datori e dei prestatori di opera, hanno avuto luogo le onoranze a Werner Sombart, di cui si festeggiava il cinquantennio dell'iscrizione nell'ateneo pisano.

Hanno salutato l'illustre storico ed economista S. E. Giuseppe Bottai, direttore della scuola superiore di Scienze Corporative, il prof. Zanobini, preside della facoltà giuridica, il rettore magnifico prof. Armando Carlini e S. E. il prof. Arrigo Solmi. Il magnifico rettore ha quindi consegnato al professor Sombart un esemplare in oro della tradizionale medaglia col cherubino universitario, che è data agli studenti.

Quindi il prof. Sombart ha tenuto l'annunciata conferenza sulle correnti sociali nella Germania di oggi; la conferenza è stata lungamente applaudita dall'eletto pubblico che affollava l'aula.

Avevano mandato la loro adesione il Segretario del Partito, S. E. Starace, tutte le università tedesche e moltissimi economisti e storici italiani, fra i quali S. E. Beniní, S. E. De Stefani, S. E. Leicht, S. E. Jannacone.

« Camicia nera » in visione alle alte Gerarchie del Regime

Roma, 20 mattino.

Ieri sera, a Villa Torlonia, nel salone dell'Istituto internazionale di cinematografia educativa, per invito del commissario straordinario dell'istituto Luce, è stata data in visione riservata alle alte gerarchie del Regime il film « Camicia nera » — edito dall'istituto Luce.

Il pubblico d'eccezione che gremiva l'ampia sala, nella quale erano presenti anche parecchi membri del Governo, ha seguito con appassionato interesse le vicende del film, rivivendo per esso le ore gloriose della grande guerra e della Rivoluzione fascista, fino al decennale. Alla fine della proiezione, che è stata spesso interrotta da applausi, i presenti hanno acclamato entusiasticamente al Duce.

Oggi, poi, la visione si è ripetuta per la stampa italiana e straniera, con altrettanto grande successo. Si conferma che la prima visione pubblica avrà luogo in venti grandi città, contemporaneamente, il 23 marzo, in occasione dell'anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento.

Il Regime per i giovani
Tre concorsi per posti di ruolo nei Convitti e nelle scuole

Roma, 20 mattino.

In esecuzione del Decreto 17 dicembre 1932-XI del Capo del Governo, il Ministero dell'Educazione Nazionale ha indetto tre pubblici concorsi per posti di ruolo nei convitti nazionali.

Il primo concorso è per 60 posti di istitutore e 5 posti di istitutrice (gruppo A, grado II). Vi possono prendere parte coloro che siano in possesso di uno dei seguenti titoli di studio: una delle lauree rilasciate dalle Facoltà universitarie di giurisprudenza, di lettere e filosofia, di scienze, o di scienze politiche e degli istituti superiori di scienze economiche e commerciali, o la laurea in matematica finanziaria ed attuariale, e infine, uno qualunque dei diplomi rilasciati dagli istituti superiori di Magistero, antico e nuovo ordinamento. Il secondo concorso è per 5 posti di vice-economo, e al caso possono partecipare le persone fornite di uno dei seguenti titoli di studio: il diploma di ragioneria, rilasciato dalle sezioni di commercio e ragioneria degli istituti tecnici, oppure il diploma di abilitazione tecnica (commercio e ragioneria), oppure il diploma di abilitazione rilasciato da un istituto commerciale, o, infine, limitatamente ai concorrenti che siano istitutori straordinari od effettivi, il diploma di licenza liceale o di licenza d'istituto tecnico o di maturità classica o scientifica.

Il terzo concorso è per 14 posti di maestri elementari ed è riservato esclusivamente ai maestri delle pubbliche scuole elementari in attività di servizio con il grado di ordinario. I primi due concorsi sono per titoli ed esami, e il terzo solo per esami. I concorrenti devono avere non meno di 18 anni e non più di 40 al 10 marzo 1933. Sono ammessi, oltre il limite massimo di 40 anni, coloro che abbiano prestato servizio governativo con diritto a pensione a carico dello Stato, per un periodo di tempo non inferiore all'eccedenza della loro età rispetto al limite di 40 anni. Restano fermi i benefici stabiliti per coloro che prestarono servizio militare durante la guerra 1915-1918, per i decorati al valore militare, per gli invalidi di guerra, e per gli invalidi della Causa nazionale.

I Principi di Piemonte in Egitto

Brindisi, 20 mattino.

S. A. R. il Principe Umberto e la Principessa Maria di Savoia sono giunti ieri mattina ricevuti alla stazione dal Prefetto Mutinelli. Accompagnati dal Prefetto e dal seguito, i Principi hanno effettuato una gita a Carovigno dove la popolazione li ha acclamati entusiasticamente e nel pomeriggio si sono imbarcati a bordo dell'*Ausonia*, e, dopo aver ricevuto l'omaggio delle autorità, sono partiti alle 15,35 per Alessandria d'Egitto entusiasticamente applauditi dalla folla raccoltasi sulla banchina.

S. E. Arpinati in visita alla Fiera di Verona

Verona, 20 mattino.

Ieri è giunto a Verona, in forma privata, S. E. Arpinati, Sottosegretario di Stato agli Interni. Accompagnato dall'on. Pasti, presidente dell'Ente Fiera, l'onorevole Arpinati ha accuratamente visitato la Fiera dell'agricoltura e dei cavalli, nonchè la mostra canina.

Prima di lasciare Verona, l'onorevole Arpinati ha visitato la Casa dell'Assistenza Fascista, esprimendo al Segretario federale Podestà il suo compiacimento.

I duemila operai torinesi ricevuti dal Papa

Roma, 20 mattino.

Ieri sera a tarda ora, il Papa ha ricevuto, nella Sala delle Benedizioni, i duemila operai di Torino venuti a Roma per visitare la Mostra del Fascismo. Dopo averli passati in rassegna, Pio XI ha rivolto loro un discorso di esortazione e di benedizione.

Assemblee di quattro Fasci biellesi presenziate dal Seg. Fed. di Vercelli

Biella, 20 mattino.

I Fasci di Gaglianico, Cossila, Chiavazza e Cossato, sono stati visitati dal Segretario Federale di Vercelli Piero Gazzotti, il quale ha presieduto in ciascun paese l'assemblea annuale delle Camicie Nere.

Ovunque tali assemblee si sono svolte in una atmosfera di vibrante entusiasmo; le relazioni esposte dai singoli segretari politici hanno rispecchiato la piena efficienza delle organizzazioni del Partito nella nostra regione. Alle Camicie Nere e alla folla di cittadini che gremivano le sale, nelle quali si sono svolte le riunioni, il Segretario federale ha pronunziato vibranti discorsi, indicando le direttive da seguirsi nell'anno XI.

Il raduno nazionale degli Artiglieri

Pisa, 20 mattino.

Convocato dal commissario on. Guido Guidi Buffarini, il direttorio della Associazione Nazionale Arma di Artiglieria ha deliberato circa il raduno nazionale degli artiglieri italiani. Alla riunione, che si è svolta nel palazzo Gambacorti, a Pisa, erano presenti il vice-presidente conte ingegnere Alessandro Orsi, il generale Giuseppe Vitulli di Montaruli per la Liguria, l'avvocato comm. Crosio per la Lombardia, l'ing. Franco Del Corno per il Piemonte, il geom. capitano Sarti per le Tre Venezie.

E' stata decisa una successiva riunione del Direttorio per il 9 aprile, a Roma, per esporre al Capo del Governo, al Segretario del Partito e al Ministro della Guerra il programma del raduno, che coinciderà con il 15 giugno, festa dell'artiglieria italiana.

Esperimenti elettroagricoli in Toscana

Roma, 20 mattino.

Alla presenza di S. E. Serpieri, presidente del Comitato Nazionale per la elettrificazione agricola, è stato firmato un contratto di forniture di un'importantissima potenza per esperimenti elettroagricoli da eseguirsi nel comprensorio di Massaciuccoli (Viareggio).

Neve nel Trentino

Trento, 20 mattino.

La scorsa notte, dopo una violenta bufera che ha notevolmente abbassato la temperatura, la neve è caduta nella zona delle Dolomiti e in tutte le valli. Anche le cime dei monti che circondano la nostra città sono bianche di neve.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Si è riunita sotto la presidenza del Commissario straordinario Baiocco, l'assemblea generale delle sezioni della mutualità scolastica della provincia di Alessandria, con l'intervento dei rappresentanti di 313 sezioni comunali.

Il Comitato provinciale dell'Ente Opere Assistenziali adunatosi sotto la presidenza del Segretario federale, comandante Carlo Fossati, ascoltata la situazione finanziaria dell'Ente in relazione alle spese occorse per l'assistenza invernale, fatta dal Segretario federale, ha studiato il funzionamento delle colonie, affinchè tutte funzionino con assoluta unità di norme e di indirizzo; i contributi pervenuti all'Ente già raggiungono le 660.000 lire.

Nella chiesa collegiata di San Lorenzo, l'antica Corporazione dei ferrari e dei fabbri, ha festeggiato il patrono San Giuseppe, con una particolare funzione svoltasi al mattino durante la messa solenne e nel pomeriggio con i vespri ed il panegirico.

DA PALLANZA

Presenti tutte le autorità cittadine, le rappresentanze del Presidio e della Magistratura, ha avuto luogo nella caserma dei carabinieri la consegna del premio di duecento lire della fondazione Cavallini, premio che viene assegnato annualmente a quel milite della locale compagnia che si sia maggiormente distinto nel suo servizio; dopo brevi parole del capitano Riel, comandante la compagnia, la signora Cavallini ha consegnato il premio al milite Luigi Cocco, della stazione di Cannobbio, che durante il 1932 si è guadagnato due encomi solenni.

DA OVADA

A cura del Dopolavoro Ferroviario e del Dopolavoro Comunale sono stati piantati 65 celsi, con una significativa e suggestiva cerimonia; hanno illustrato il significato della sacra, il Segretario politico del Fascio, il presidente del Dopolavoro Ferroviario e il delegato podestarile. Le piante sono state date in consegna ai Balilla delle nostre scuole.

DA RACCONIGI

Dopo pochi giorni di malattia, è deceduto il teologo Giovanni Crosa, vicario foraneo di S. Maria Maggiore.

DA TORTONA

Autorità e popolo di Varzi hanno fatto calorose accoglienze al parroco, don Antonio Della Fiore.

Ignoti vandali, nottetempo, hanno devastato i vigneti di proprietà degli agricoltori Luigi Calissano, di Viguzzolo, e Francesco Pianzola, di Castelnuovo Scrivia, asportando circa 500 barbatelle.

Un convegno di oltre duecento maestri elementari ha avuto luogo indetto dal direttorio ginnico-sportivo del Comitato provinciale dell'Opera Balilla, camerata Vesalia che ha tenuto una lezione sugli esercizi collettivi.

DA VERCELLI

A Palazzo del Littorio, sotto la presidenza del Segretario nazionale comm. Pagnone, e alla presenza del Prefetto S. E. il conte Vittorelli, sono convenuti oltre cinquecento lavoranti tessitieri di tutta la Provincia. Dopo la benedizione del nuovo gagliardetto, il Segretario dell'Unione dei Sindacati, Giitti, ha porto il saluto alle autorità convenute. Infine il comm. Carlo Pagnone ha tenuto un applaudito discorso.

Un altro prigioniero dà sue notizie dalla Russia

Trento, 20 mattino.

Un altro prigioniero italiano ha dato sue notizie dalla Russia. Si tratta di certo Raffaele Carbonari, da Garniga di Trento, già arruolato nell'esercito austriaco e inviato nel 1914 sul fronte russo della Galizia.

L'associazione trentina dei reduci dalla Russia sta svolgendo le pratiche necessarie per il rimpatrio del prigioniero che si trova nella regione di Kiew, e che per molto tempo non ha dato notizie alla famiglia.

SPORT

La riunione delle Cascine

Firenze, 20 mattino.

Premio Arcetri (L. 3000; m. 1800): 1. Bluette (50, Gubellini) del cav. Filippo Gallina; 2. Zanna; 3. Ribelle - Una lungh. tre quarti di lungh. - Tot.: L. 7,50 - Partenti 3.

Premio del Quercione (L. 5000; metri 2000): 1. Tibidabo (46, S. Pacifici) del barone A. Levi; 2. Urca; 3. Ossona - Una lungh.; due lungh.; tre lungh. - Tot.: L. 12; 6; 6 - Partenti 4.

Premio Caldine (G. P.: L. 4000; metri 1600): 1. Simon Memmi (70,50, L. Gallina) di V. Rebus; 2. Mimo; 3. Piasle - Mezza lungh.; mezza lungh.; 4 lungh. - Tot.: L. 11; 7,00; 10,50; 9 - Partenti 7.

Premio Fiesole (L. 15.000; m. 1600): 1. Alcamena (48, S. Pacifici) di Teslaincisa; 2. Varsoviana; 3. Sorolla - Tre lungh.; mezza lungh.; incoll. - Tot.: L. 6; 10; 8,56 - Partenti 5.

Premio Palazzo Pitti (L. 4000; metri 1200): 1. Istrice (57, F. Micciarelli) di O. Guerrieri; 2. Torraiola; 3. Meggia - Mezza lungh.; mezza lungh.; una lungh. - Tot.: L. 20,50; 7; 8,50; 6,50 - Partenti 5.

Premio Ponte di Ferro (L. 5000; metri 1300): 1. Pupilla (56, P. Gubellini) di A. Papini; 2. Carissima; 3. Leocorno - 3 lungh.; una lungh. - Tot.: Lire 9,50 - Partenti 3.

L'incontro Italia-Monaco
Vittorie italiane nella prima giornata

San Remo, 20 mattino.

Il terzo incontro tennistico tra le rappresentative d'Italia e di Monaco Principato ha avuto ieri inizio nei campi del T. C. San Remo. Le due partite della prima giornata hanno visto due nette vittorie italiane, che lasciano prevedere benchè la nostra squadra non sia la più forte possibile, un successo finale dei nostri colori. Ecco i risultati di ieri: Bacigalupo (Italia) b. Medecin (Monaco) per 6-4 e 6-4; sig.na Riboli (Italia) b. sig.ra Borghini (Monaco) per 6-1, 6-2.

Il torneo di Sanremo

Bordighera, 20 mattino.

Dopo una settimana di interessanti partite è terminato ieri il torneo internazionale di tennis. Ecco i risultati degli ultimi incontri:

Doppio misto: Semifinali: Ryan (Stati Uniti) e Hughes (Inghilterra) batte Aussem (Germania) e Rogers (Irlanda) 6-4, 10,8; Mathieu e Legeay (Francia) b. Thomas (Inghilterra) e von Kehrling (Ungheria) per 6-3, 1-6, 6-3. Finale: Ryan e Hughes batte Mathieu e Legeay per 3-6, 6-4, 6-2.

Doppio signore (pareggiato) finale: Lazzatti-Mathieu b. Manzutto-Griani 1-6; 6-1; 7-6.

Doppio misto (pareggiato) finale: Kops--Kops batte Manfredi-Cesura per 5-6, 7-5, 7-5.

Vittoria di Angelo Malachina nel Trofeo Bianchi-Zanetta

Romagnano Sesia, 20 mattino.

Con una bellissima cornice di pubblico si è svolta la gara nazionale di corsa campestre su un percorso di chilometri 7, per la disputa del Trofeo Bianchi-Zanetta. La partenza è stata data a 33 concorrenti, fra i migliori corridori italiani, e si è stata una lotta serrata fra Pellin, Malachina, Balbusso e Morelli. Sul traguardo però Malachina ha battuto Pellin di qualche lunghezza.

1. Malachina Angelo (San Giorgio, Genova) in 21'23"; 2. Pellin Luigi (Pietro Micca, Biella); 3. Balbusso Giovanni (Dop. Mombello); 4. Fiocchi Mario (G. S. Caproni, Milano); 5. Morelli Spartaco (libero, Milano); 6. Frola Luigi (Dop. Fiat, Torino).

Il Trofeo è stato vinto per la seconda volta dallo S. C. Caproni di Milano.

I campionati biellesi

Biella, 20 mattino.

Nei pressi del lago del Mucrone, si sono svolte ieri le gare per il campionato biellese assoluto di fondo organizzato dallo Sci Club Biella. Ecco i risultati:

Categoria senior: 1. Ramella Pala Emilio, Società Pietro Micca, in ore 1,3'55"; 2. Sella Corradini, Sci Club Biella in ore 1,9'30"; 3. Pidello Guido, Sci Club Biella, in ore 1,22'4"; 4. Lanza Pietro, id.; 5. Antoniotti Eligio, id.; 6. Ravetti Emilio; 7. Antoniotti Eligio.

Categoria junior: 1. Fogliano Giuseppe, Sci Club Biella, in 49'51"; 2. Ramella Bagneri Renzo, Società Pietro Micca, in 50'12"; 3. Ramella Pala Delfo, Società Pietro Micca, in 51'45"; 4. Sella Oriente, Sci Club Biella.

Valli vince a Varese

Varese, 20 mattino.

Organizzata dal M. C. locale si è svolta ieri, su un percorso di 15 chilometri, l'ultima prova del campionato lombardo fuori strada. Ecco i risultati:

1. Valli Carlo (Ariel 250) in 50'30" un quinto; 2. Secchi Silvestro (Velocette) in 15'47" 4/5; 3. Pozzi Carlo (Ariel 250) in 16'37" 3/5; 4. Dondena Gaetano (Frera 350) in 16'45"; 5. Villa Ettore (Gilera 500) in 16'31" 1/5 e altri undici. Il campionato è stato attribuito a Secchi.

TEATRI

ALL'ALFIERI questa sera la Compagnia Zacconi rappresenta in spettacolo a prezzi popolari *Il tessitore* di Domenico Tumiati. Domani martedì andrà in scena una novità, *Giramondo* di Guido Cantini.

AL VITTORIO la Compagnia degli « Spettacoli Gialli » metterà in scena mercoledì una interessante novità, *Chicago* di Edgard Wallace.

AL ROSSINI questa sera la Compagnia « Stabile di Torino » mette in scena *Il ragno*, tre atti brillanti di Cesare Landi, l'ultima novità della stagione, giacchè la Compagnia, come già si è detto, prenderà congedo fra pochi giorni.

Temperatura di Torino

R. Osservatorio di Pino

Minima notte dal 18 al 19	+	3,9
Massima del giorno 19	+	13,5

Stazione Martina

Minima notte dal 18 al 19	+	4,6
Massima del giorno 19	+	16,5
Pressione barometrica, ore 9:		735.

La giornata di ieri: serena.

Donna salvata da un Giovane Fascista da una corrente impetuosa

Brescia, 20 mattino.

Un coraggioso salvataggio è stato compiuto a Carpenedolo, dal Giovane Fascista Francesco Baratti. Percorrendo la strada lungo la quale scorre la Fossa Magna, il Baratti scorgeva una donna dibattersi disperatamente nell'acqua, profonda in quel punto un metro e mezzo. Il Baratti si è lanciato allora nella fossa, e dopo molti sforzi è riuscito a trarre in salvo la pericolante che è certa Giuseppina Mutti.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Serenamente spegnevasi oggi, munita dei conforti religiosi,

Eugenia Piacenza v. Cerruti

Con animo straziato ne danno il triste annunzio:

i figli: **Riccardo**; **Costanza** col marito **Arturo Poleari** e figlie; **Guido** con la moglie **Fadilia Scarzella** e figli; il fratello, le sorelle, cognati, cognate, la zia, nipoti, cugini e parenti tutti.

Biella, 19 Marzo 1933-XI.

I funerali avranno luogo in Biella lunedì 20 corrente, alle ore 9,30, partendo dall'abitazione in via Dal Pozzo N. 14, e poi la cara Salma sarà trasportata a Oropa.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Non fiori ma beneficenza.

Impr. Fun. Ivaldi Davide, Tel. 23-37. Biella

La Ditta **Cerruti & Perolo** annunzia con dolore la perdita della Signora

Eugenia Piacenza v. Cerruti

madre, suocera e zia dei titolari.

Vigliano Biellese, 19 Marzo 1933-XI.

Impr. Fun. Ivaldi Davide, Tel. 23-37. Biella

Il **Lanificio Fratelli Cerruti**, con profondo dolore, partecipa il decesso della Signora

Eugenia Piacenza v. Cerruti

cognata e zia dei titolari.

Biella, 19 Marzo 1933-XI.

Impr. Fun. Ivaldi Davide, Tel. 23-37. Biella

Questa mattina cristianamente mancò all'affetto dei suoi cari

Mela Matilde n. Mo

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: il marito Cav. **Angelo**; i figli: **Margherita** col marito **Giacchino Francesco** e figlia **Liliana**, Prof. Dottor **Benedetto**; e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 21 corrente, alle ore 8, partendo dalla abitazione dell'estinta, via Po 33. La cara salma verrà trasportata a Pontassina (Imperia) [illegible] nella tomba di famiglia. Si prega non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 19 marzo 1933 - XI.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 11, munito dei conforti religiosi e circondato dai suoi cari, chiudeva serenamente a 76 anni, la sua onesta e laboriosa esistenza

ERNESTO GIANETTI

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie **Filomena Gatti**, il figlio **Achille** con la consorte **Teresina Malerba** e bimbi, i cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 21 corrente, alle ore 8, partendo dall'abitazione in via Savonarola 5. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Castellano & C. Tel. 41-282. Primo Stab. Ital.

MEMENTO

Nel primo anniversario della dipartita della compianta **MARGHERITA FALDA**, la famiglia invita i buoni alla Messa che verrà celebrata in suffragio dell'anima benedetta in Santa Teresa il 21 corrente, alle ore 9.

Mercoledì 22, alle ore 9, nella Chiesa di Sant'Anna, via Massena, 34, saranno celebrate Messe di Trigesima in suffragio della compianta **PAOLINA UBERTALLI** ved. **GIACOMINIS**. I figli ringraziano quanti si uniranno a loro nelle preghiere. 14564